



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

06/07/2015 Il Sole 24 Ore	7
Il Sud accelera nel recupero della carta	
06/07/2015 Il Mattino - Caserta	9
Vigili, doppio incarico comandante incompatibile	
06/07/2015 Gazzetta del Sud - Messina	10
Un ddl contro i maxi risarcimenti	
06/07/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	11
«Piccoli comuni insieme ma solo per scelta»	
06/07/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale	13
«Profughi, noi sindaci tenuti all'oscuro»	
06/07/2015 La Liberta	14
I Comuni alle prese con le nuove norme sul telelaser	
06/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	15
"Le nuove tecnologie l'alleato giusto delle Pini per ridurre la bolletta"	
06/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	17
Fassino: basta con norme che cambiano di continuo	
06/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	19
Il Sud e la ripresa rilanciano la raccolta di carta	
06/07/2015 Eco di Biella	21
Ceffa rappresentante dei piccoli Comuni alla Conferenza nazionale dell ' Anci a Cagliari	
06/07/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce	22
La rivolta dei piccoli Comuni	

FINANZA LOCALE

06/07/2015 Il Sole 24 Ore	24
Anche l'affitto della casa porta in dote uno sconto	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	25
Le tabelle comunali possono soltanto innescare la verifica	

06/07/2015 Il Sole 24 Ore	26
Sui contratti l'incognita-comparti	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	28
Conti e programmi sotto esame entro il 31 luglio	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	29
Tari al nodo dei costi fra Ato e Comuni	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	30
Corti dei conti in ordine sparso	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	31
Per gli integrativi niente cumulo con i tagli 2011-14	
06/07/2015 Il Giornale - Nazionale	33
E con il federalismo rosso le spese sono raddoppiate	
06/07/2015 Corriere Economia	34
Nuovo Catasto Rimandato a settembre	
06/07/2015 ItaliaOggi Sette	36
Canoni concordati aggiornati	
06/07/2015 ItaliaOggi Sette	38
Figure specializzate nell'uso di Fondi europei	
06/07/2015 ItaliaOggi Sette	39
Prima casa / 1	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
Titoli di Stato e liquidità, la Bce al bivio per evitare il caos	
06/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
Conti pubblici e manovra, meno margini per la flessibilità	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	54
Alla Bce la decisione chiave sulle banche	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
Padoan: lavoreremo alla ripresa del dialogo, conta l'economia reale	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	60
Ora la priorità è rafforzare l'integrazione nella Ue	

06/07/2015 Il Sole 24 Ore	61
Prima urgenza lo spread, poi trattativa sulla flessibilità	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	63
Bollette, nuove ombre sugli sconti	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	65
Per il rent to buy il nodo del rilascio	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	68
Minimi e autonomi oggi alla cassa	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	70
Lottizzazioni a rischio plusvalenza	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	72
Cartella nulla se mancano le ragioni della pretesa	
06/07/2015 Il Sole 24 Ore	73
Bonus edilizi, no ai controlli lunghi	
06/07/2015 La Repubblica - Nazionale	75
Bce day, i prestiti alle banche non potranno aumentare Pronto il piano anti-contagio	
06/07/2015 La Stampa - Nazionale	79
Prodi: "Saranno Cina e Usa a salvare l'euro"	
06/07/2015 La Stampa - Nazionale	81
Così la Garanzia giovani rilancia i centri per l'impiego	
06/07/2015 La Stampa - Nazionale	83
Rientro dei capitali, ecco gli sconti per chi decide di far pace col Fisco	
06/07/2015 La Stampa - Nazionale	85
"Bisogna regolarizzare anche i conti correnti e le eredità all'estero"	
06/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	86
Lo schiaffo all'Unione matrigna	
06/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	87
Grecia, vince il "no" Tsipras: «Ora subito l'accordo con la Ue»	
06/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	89
«La Ue ha fallito, ora riapra subito il tavolo dei negoziati»	
06/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	90
Atene chiede nuova liquidità ma la Bce va verso un taglio	

06/07/2015 Il Giornale - Nazionale	91
Atene boccia l'Europa I No oltre il 60% e la piazza esulta L'incognita sull'uscita	
06/07/2015 Il Fatto Quotidiano	93
Inutile aspettare la rivoluzione fiscale del governo: rassegnatevi	
06/07/2015 Il Tempo - Nazionale	94
Ora l'Europa trema. E l'euro pure	
06/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	95
Cdp, le tre ragioni della svolta	
06/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	98
Grandi opere Delrio chiude la macchina degli appalti	
06/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	101
Mutui casa, 4 mesi di corsa decisivo l'effetto surroehe	
06/07/2015 ItaliaOggi Sette	102
Iva, contro le condotte abusive si leva lo scudo del diritto Ue	
06/07/2015 ItaliaOggi Sette	105
NESSUNA ALTERNATIVA ALLA VOLUNTARY DISCLOSURE	
06/07/2015 ItaliaOggi Sette	106
Energia, efficienza sotto esame	
06/07/2015 ItaliaOggi Sette	108
Solidarietà, al via i conguagli	

IFEL - ANCI

11 articoli

Ambiente. Oltre 3 milioni le tonnellate raccolte nel 2014 con un aumento dell'11% nelle regioni meridionali **Il Sud accelera nel recupero della carta**

Rossella Cadeo

Il Sud si prende una rivincita in ambito ambientale, nella raccolta differenziata (Rd) della carta. Se è vero che per quantità resta in coda alle altre macro-aree, nel trend l'impegno si vede: nel 2014 rispetto al 2013 ha aumentato la Rd di carta di quasi dell'11%, contro l'1,6% del Nord e il 4,7% del Centro. Ma al di là dello sprint del Mezzogiorno, è l'incremento del 4% totale del comparto (per il secondo anno consecutivo dopo un quinquennio stabile) a oltre 3 milioni di tonnellate (il triplo rispetto a 15 anni fa) a poter essere interpretato come un segnale di ripresa dei consumi nel loro complesso. Sono queste le linee che emergono dal XX Rapporto annuale di Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica), che viene presentato oggi a Milano all'interno di Expo. «È vero che il Sud con una raccolta di 30 chili pro capite è ancora lontano dai livelli raggiunti nelle altre aree del Paese - osserva Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco -, ma il balzo registrato nel 2014 lascia spazio a previsioni positive anche per l'anno in corso, tanto più che si stimano in 650mila le tonnellate ancora intercettabili nell'area. Merito anche delle numerose iniziative attivate dal Consorzio in collaborazione con le istituzioni e i Comuni convenzionati. Quest'anno Comieco ha messo a punto un vero e proprio "Piano per il Sud", patrocinato dal ministero dell'Ambiente, che prevede lo stanziamento di 7 milioni di euro per incentivare la Rd di carta e cartone nel Mezzogiorno. Complessivamente sono 70 i Comuni interessati in otto regioni, tra i quali è stato individuato un primo gruppo su cui intervenire subito: Pescara, Foggia, Bari, Napoli, Caserta, Palermo, Messina, Siracusa, Ragusa, Sassari, Sciacca e Catania. Quest'anno, poi, replichiamo insieme ad Anci un bando di 2 milioni di euro per sostenere i Comuni sotto i 100mila abitanti impegnati ad avviare o ottimizzare il servizio di Rd della carta». Impegnarsi nella Rd della carta è del resto una scelta vincente per i Comuni non solo dal punto di vista ambientale: il contributo annuo da parte del Comieco è arrivato nel 2014 a 95 milioni di euro (da 88 del 2013). «Fra le città più grandi in particolare evidenza si colloca Bari per le frazioni cellulosiche "intercettate". Ma anche Messina ha fatto molta strada - continua Montalbetti - così come Napoli, che sta sperimentando nuove modalità di gestione con l'esternalizzazione dei servizi». Milano, invece, tra le città metropolitane vanta, insieme a Vienna, il primo posto in Europa come modello di riferimento per la Rd generale. Se il Mezzogiorno spicca nel bilancio 2014 (con la Calabria a +30%), è comunque il Nord a prevalere per volumi raccolti: oltre mezzo milione di tonnellate nella sola Lombardia, seguita dall'Emilia-Romagna e dal Lazio (oltre 300mila ciascuna). Fanalino di coda Molise e Valle d'Aosta. Quanto al volume per abitante (52 chili la media), i più virtuosi sono gli abitanti di Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna (oltre 80 chili), mentre in fondo troviamo siciliani e molisani (15 e 20 chili). Il risultato si spiega però anche con il divario nella produzione pro capite di rifiuti urbani: a fronte di una media di 496 chili/anno si spazia dai 667 dell'Emilia-Romagna ai 351 della Basilicata. Al di là del quadro territoriale, il comparto vanta altri buoni risultati: con il 43% degli imballaggi riciclati dall'intero sistema Conai è secondo solo all'organico; il tasso di riciclo e recupero si colloca all'80% (88% includendo il recupero energetico). Inoltre il saldo netto nel 2014 sfiora i 440 milioni di euro (126i costi, ma 565i benefici, per un totale di 5 miliardi nell'arco di 15 anni). Interessante il saldo commerciale con l'estero: sono quasi 1,7 milioni le tonnellate esportate nel 2014 (stabili), mentre le importazioni (in calo) sono circa 300mila.

Nelle macro-aree Sud Nord Italia Centro Fonte: Comieco Il bilancio della Rd di carta e cartone. Variazione % 2013/2014

Il trend Lazio Puglia Molise Liguria Marche Veneto Umbria 20 Sicilia Abruzzo Toscana Emilia R. Sardegna Piemonte Campania Basilicata Friuli V.G. Lombardia TOTALE ITALIA Trentino A.A. Valle d'Aosta Fonte:

XX Rapporto Comieco 13,1 137.250 33,6 7,3 9,9 332.068 59,0 10,5 6,7 91.158 56,4 10,0 6,5 104.219 65,5
13,7 3,2 548.759 56,3 11,7 2,6 359.227 81,8 12,3 1,5 293.582 60,1 13,3 1,3 74.056 59,9 13,6 5,3 83.988
83,1 17,0 4,0 6.565 20,5 5,3 4,0 3.111.373 51,7 10,4 29,3 47.074 23,4 5,7 17,6 198.572 34,0 7,8 16,5
67.990 50,9 11,3 13,7 17.087 28,9 8,2 - 0,5 267.782 70,9 11,8 - 1,6 55.210 61,7 11,4 - 2,6 9.336 73,5 12,9
- 3,1 73.196 43,8 9,9 - 5,1 267.896 60,4 13,4 - 7,1 76.357 15,2 3,2 Classifica delle regioni per aumento%
2013/2014 della Rd di cartae cartone Var. % 2013-14 Rd 2014 (tonn) Kg/ab % Rd carta /Ru totali 1 Calabria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vigili, doppio incarico comandante incompatibile

Giuseppe Miretto

Maddaloni. Verità e trasparenza. Sulla questione controversa dei «conflitti d'interesse pendenti sui dirigenti comunali» si aprono le porte del comando vigili. Il colonnello Salvatore Schiavone, dirigente delle polizia municipale e paradossalmente pure dei servizi finanziari, ammette e chiarisce: «Sì, sono incompatibile». Schiavone, ma anche la segretaria Maria Cotugno sono controllori di se stessi. E poi spiega: «Il recente secondo orientamento dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (n.19), dopo il primo (agosto 2013), non ammette margini di interpretazioni: chi ricopre responsabilità organizzative non può avere anche competenze gestionali». Ma il male è figlio della carenza di personale, dell'inesistenza di alternative professionali e del sovraccarico di lavoro. Per questo, Salvatore Schiavone (oberato di responsabilità) rivela i retroscena: «Non saprei e i non potrei affidare ad altri le mansioni che ricopro». Dunque pure il piano organizzativo del sindaco Rosa De Lucia deve essere riscritto. Lo dice l'Anac e lo sottolinea l'Anci. Ma quello che nessuno sa è che Schiavone, da tempo, ha individuato un percorso di uscita dall'anomalia amministrativa. Rende pubblico che è «vincitore di concorso alla carica di vice-segretario al Comune di Acerra». Primo in graduatoria pure per le funzioni dirigenziali al Comune di Santa Maria Capua Vetere. Insomma, tutto risolto. E ci sarebbe pure l'imbarazzo della scelta se non fosse arrivata la riforma del ministro Madia che rende esecutivi solo gli atti concorsuali precedenti al 31 dicembre 2014. Insomma, calendario alla mano, per Schiavone c'è solo un posto ad Acerra. Ma i ben informati sanno che, nel comune confinante, l'avvento di un vice-segretario vincitore di concorso non è visto di buon occhio. E infatti, fino ad oggi non è arrivato il placet: procedure ferme, comprese assunzione e trasferimento con perdurante incompatibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siracusa: un' iniziativa di Zappulla (Pd) a difesa dei Comuni

Un ddl contro i maxi risarcimenti

3 Tra le novità previste il raffreddamento del contenzioso Alessandro Ricupero SIRACUSA Una proposta di legge sui contenziosi che riguardano la pubblica amministrazione. Che possa salvaguardare gli Enti Locali esponendoli meno a rischi di risarcimenti milionari spesso fuori dalla portata delle casse comunali, ma che garantisca ad ogni cittadino o impresa il diritto di ricorrere contro la pubblica amministrazione e rivendicare eventuale risarcimento su accertati danni ricevuti. Alla proposta di legge sta lavorando l'on. Pippo Zappulla, parlamentare nazionale del Pd, insieme all'ufficio legislativo del Partito democratico della Camera. Un modo per evitare risarcimenti da 23 milioni di euro come quello che il Comune di Siracusa potrebbe essere costretto a pagare se il 23 luglio il Cga dovesse accettare la richiesta dei titolari dell'Open land (che avevano chiesto oltre 30 milioni ma il Ctu ha ridotto la somma). Un risarcimento per la mancata realizzazione di un centro commerciale, il cui iter è ormai giunto alla fase conclusiva. Zappulla intende intervenire su alcuni capitoli: previsione di raffreddamento del contenzioso con la ricerca di soluzioni condivise, come disincentivo a richieste enormi prevedere una cifra risarcitoria a favore dell'ente locale proporzionata a quanto richiesto del danno qualora il contenzioso non desse ragione al ricorrente privato, l'istituzione di un Fondo Nazionale per il danno con il Comune. Il deputato Pippo Zappulla le di Garanzia a rotazione da cui gli enti locali potranno attingere nella misura massima del 50 per cento del debito, l'assunzione automatica di provvedimenti punitivi nei confronti degli avvocati prescelti, dei funzionari e amministratori responsabili per negligenza o colpa del danno. «Su questi ed altri capitoli sto lavorando per la definizione di una proposta di legge che prima di depositare alla camera confronterò, nelle prossime settimane, con l'Anci, le associazioni dei diritti dei cittadini, forze sociali e professionali». Il parlamentare evidenzia che «in ogni caso l'evoluzione o eventuale approvazione della stessa nessuna attinenza potrà avere con la vicenda Open Land. Tempi e procedure lo rendono incompatibile». Poi l'at tacco all'Amministrazione Pd: «La prima grande responsabilità politica che addebito all'Amministrazione comunale è proprio questa: minore superficialità, meno supponenza e arroganza, una maggiore cautela poteva due anni fa consentire di tentare almeno di costruire un procedimento legislativo nuovo».

«Piccoli comuni insieme ma solo per scelta»

I sindaci pugliesi ribadiscono il «no» all'obbligo di aggregazione

La sospensione definitiva dell'obbligo di gestione associata, mantenendo la validità dei percorsi aggregativi volontari e incentivati e revisione del sistema delle agevolazioni. Inoltre, superamento del criterio demografico dei 5000 abitanti e realizzazione del Bilancio sociale, per valutare l'azione amministrativa dei comuni in termini di efficienza ed efficacia. Questo quanto condiviso unanimemente da sindaci e amministratori dei piccoli comuni, organizzato da Anci Puglia presso Palazzo De Donno a Corsi. L'associazione dei comuni pugliesi ha organizzato due incontri territoriali a Foggia il 26 giugno scorso e a Corsi ieri, in vista dell'Assemblea nazionale del 10 luglio a Cagliari, per raccogliere le istanze provenienti dagli amministratori dei piccoli Comuni e concordare una posizione condivisa da presentare a Governo. Per Anci Puglia, presente il segretario regionale Domenico Sgobba. Daniele Barone, assessore al Comune di Corsi che ha aperto i lavori in sostituzione del sindaco Antonio Melcore, ha sottolineato che l'obbligatorietà della gestione associata snatura e svilisce il ruolo istituzionale degli amministratori eletti e il rapporto con i cittadini. Il sindaco di Melpignano, Ivan Stomeo, ha espresso piena condivisione con la posizione Anci Puglia in merito alle gestioni associate, ma ha anche evidenziato l'esigenza di un peso maggiore dei piccoli comuni in sede di Anci nazionale, per meglio affrontare questioni quali IMU o aree industriali, magari con una presidenza che sia espressione dei 5.600 piccoli comuni italiani. Il sindaco di Giuggianello, Giuseppe Pesino (anche rappresentante ANPCI), ha espresso piena condivisione con le proposte Anci, ribadendo che la volontarietà delle gestioni associate è l'unica strada da seguire. Per Pesino, allo stato attuale, la fusione obbligatoria non comporta nessun vantaggio per i cittadini. Antonio Chiga, sindaco di Zollino, sostenendo la contrarietà all'obbligo delle gestioni associate, ha posto l'accento sulla esigenza di una attenta riflessione da fare su carta, sugli organismi sovracomunali a cui aderiscono i comuni (ARO, Piani di Zona). Inoltre, bisogna liberare i comuni dai vincoli di bilancio basati su una fantomatica razionalizzazione la spesa, spesso sono inadeguati e irrazionali ed hanno solo funzione mediatica. A tal proposito Chiga propone di valutare la performance dei comuni dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia amministrativa, puntando alla realizzazione del bilancio sociale. "E' necessario sospendere definitivamente l'obbligatorietà della gestione associata e procedere al riordino della governance locale. - ha dichiarato il segretario Anci Puglia Domenico Sgobba. - Lo slittamento a dicembre 2015 varato dal Milleproroghe non risolve la questione. Il percorso aggregativo coercitivo non funziona e penalizza gli enti virtuosi, vi sono funzioni che conviene aggregare e altre che non è possibile associare. Va superato il criterio del limite demografico dei piccoli comuni, serve inoltre una ricognizione delle criticità e delle spese. Una fascia sempre più «scomoda» di criticità presenti al livello locale, rivedendo il sistema delle agevolazioni, lasciando ai comuni la facoltà di decidere. Quindi, - ha concluso il Sgobba - bisogna incentivare la gestione associata dei servizi e delle funzioni attraverso un percorso graduale, volontario e razionale, basato su autonomia reale, responsabilità e possibilità di autogovernarsi per i Comuni". In conclusione, il segretario Sgobba ha comunicato che sta prendendo forza in Anci nazionale, la possibilità di affidare la vicepresidenza vicaria nazionale a un rappresentante dei piccoli Comuni. Anci Puglia porterà all'Assemblea di Cagliari le proposte emerse negli incontri di Foggia e Corsi. Martedì 8 luglio prossimo, presso la prefettura di Foggia si terrà un nuovo incontro sul tema delle gestioni associate. Infine, Sgobba ha annunciato due importanti iniziative Anci Puglia che partiranno a settembre a supporto dei comuni: l'attivazione di un gruppo di esperti per la consulenza in materia di finanza locale e l'attivazione di una task force che fornirà assistenza agli ambiti territoriali sociali.

Le cifre Sono 5.629 In Italia ci sono 5.629 piccoli comuni (popolazione inferiore ai 5000 abitanti). In Puglia sono 85 così suddivisi: 40 provincia di Lecce; 38 Foggia; 2 Bari e 5 Taranto. Esistono 428 Unioni in Italia. In

Puglia, su 258 comuni, vi sono 24 Unioni di comuni: uno Bari; due Bat; uno Brindisi; uno Foggia; 16 Lecce e tre Taranto. Raccolgono complessivamente 72 comuni, una popolazione complessiva di 744.852 abitanti.

«Profughi, noi sindaci tenuti all'oscuro» Primi cittadini in rivolta contro il Viminale. L'assessore regionale Marcato: «Problema scaricato su una regione virtuosa»

«Profughi, noi sindaci tenuti all'oscuro»

«Profughi, noi sindaci tenuti all'oscuro»

Primi cittadini in rivolta contro il Viminale. L'assessore regionale Marcato: «Problema scaricato su una regione virtuosa»

di Claudio Malfitano Amministratori contro prefetture, l'emergenza profughi svela una frattura istituzionale profonda che forse covava da mesi ma che adesso rischia di essere un nervo scoperto, piuttosto doloroso. Da una parte chi rappresenta il governo nel territorio ed è garante dell'ordine pubblico, dall'altra chi è eletto dai cittadini e a quei cittadini deve rispondere. Ad accendere il clima anche le dichiarazioni del capo dipartimento Immigrazione del Viminale Mario Morcone che ha definito il Veneto «la regione più chiusa d'Italia, dove c'è maggiore ostilità»; ha sostenuto inoltre il sospetto che ci sia «una volontà politica in Veneto di far saltare le quote» e che se a Padova c'è la tendopoli all'ex Prandina è frutto dell'ostilità aperta della comunità locale che non offre altre soluzioni. «Quando un prefetto impone senza coinvolgere le tensioni sono inevitabili», risponde Roberto Marcato, esponente leghista e neo assessore regionale alle Attività produttive: «Un prefetto ha il dovere assoluto di ascoltare i sindaci. Sono questi che fanno sintesi della volontà di un territorio. Nei momenti di tensione un amministratore abbandona anche il senso di appartenenza politica. Come si è visto con i sindaci del Pd che si ribellano all'arrivo di nuovi profughi. Se pensiamo alle zone turistiche, come Caorle o Jesolo, dove questi disperati vengono scaricati in mezzo al nulla abbiamo negozianti e operatori turistici che effettivamente stanno soffrendo e patendo una situazione che non hanno creato e che lo Stato scarica su di loro. Ma tutto il Veneto è turisticamente importante. È una regione che o vive di impresa: immettere situazioni di tensione non aiuta quando bisogna uscire dalla crisi. È un impatto che non va sottovalutato. Lo Stato immette in regioni virtuose elementi di tensione. Così si distolgono impegno e attenzione delle istituzioni pubbliche dalle esigenze dei veneti a quelle di altri cittadini». Di fronte all'emergenza tutti i sindaci sono in difficoltà, come testimonia il primo cittadino forzista di Casalserugo Elisa Venturini, che è anche vicepresidente dell'Anci Veneto e consigliere delegato della Protezione civile della provincia: «Un sindaco vive in mezzo ai suoi cittadini, soprattutto nei piccoli comuni. A loro deve spiegazioni e deve tranquillizzarli. Ma non è semplice senza informazioni precise». Anche tra i sindaci di centrosinistra serpeggia la delusione per l'impossibilità di gestire la situazione: «Ai sindaci non viene chiesto niente e non viene data nessuna informazione. Questa è un aspetto deleterio, così come il fatto che non ci sia nessuna suddivisione nel territorio dei profughi. L'unica discriminante è avere o no nel territorio una cooperativa», spiega Massimo Momolo, primo cittadino di Battaglia Terme, comune che ospita un centinaio di immigrati (più di tutti in provincia). «Imputo alla politica il fatto che le prefetture si comportino in questa maniera. E hanno perfettamente ragione visto che la politica ha abdicato il suo ruolo. I migranti sono le vittime di tutto questo. Ma bisogna riconoscere che c'è anche un grande business in tutto questo». Il sindaco di Padova Massimo Bitonci risponde a Morcone: «Sono stato eletto per tutelare i miei cittadini padovani e non per validare un'invasione di clandestini. È ridicolo ed offensivo il tentativo di dare la colpa a noi sindaci. Noi non molliamo nonostante le indebite e quotidiane ingerenze. I sindaci sono eletti dal popolo e non dai prefetti».

I Comuni alle prese con le nuove norme sul telelaser

Sentenza della Cassazione: sottoporre a verifica le apparecchiature di controllo della velocità

delle misurazioni effettuate dagli agenti». Ora tutti si devono adeguare. La decisione della Corte Costituzionale (n. 113/2015) ha infatti dichiarato: «L'illegittimità costituzionale dell'art. 45, comPIACENZA Con una sentenza della scorsa settimana, la Corte di Cassazione ha stabilito che le apparecchiature per il controllo della velocità (ad esempio i telelaser) devono essere sottoposte a revisioni e controlli perché le multe siano valide. Mentre quindi in forma prudenziale è partito l'invito a non utilizzarle, si potrebbero aprire nuovi ricorsi anche a Piacenza. «Tutti gli strumenti elettronici deputati al controllo della velocità dei veicoli devono essere sottoposti a verifiche periodiche di funzionalità e taratura si legge nella decisione della Cassazione - a prescindere dall'impiego in modalità automatica o con pattuglia. Al pari di qualsiasi strumento di misura anche gli autovelox e i telelaser infatti sono soggetti ad usura ed invecchiamento e pertanto il controllo annuale è necessario per garantire la correttezza ma 6, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), nella parte in cui non prevede che tutte le apparecchiature impiegate nell'accertamento delle violazioni dei limiti di velocità siano sottoposte a verifiche periodiche di funzionalità». Si tratta quindi di revisioni, necessarie per poter procedere alla sanzione. «Sulla questione è anche intervenuto il ministero dell'Interno che, con circolare 26/6/2015 ("Sentenza della Corte Costituzionale n. 113 del 18 giugno 2015. Verifiche periodiche di funzionalità dei dispositivi di controllo della velocità dei veicoli") ha precisato che nulla cambia per gli apparecchi automatici - precisa il commissario di polizia provinciale Luigi Rabuffi - in quanto i manuali d'uso e manutenzione del dispositivo già prevedono, di regola, una verifica periodica, annuale, per il caso di apparecchio utilizzabile in modo completamente automatico, cioè senza la presenza dell'operatore di polizia stradale: quindi già è contenuta la previsione dell'obbligo di verifica periodicaLa foto di repertorio di un agente alle prese con un telelaser ca. Cambiano invece le cose per gli apparecchi utilizzati in presenza degli organi di polizia stradale, in quanto i manuali d'uso e manutenzione e i decreti di approvazione non prevedono un obbligo di sottoporre lo strumento a verifica periodica di funzionalità. Quindi i telelaser, ad esempio, che noi comunque controllavamo in forma preventiva». La questione non è comunque di poco conto ed è partito tra gli uffici di polizia un censimento dei provvedimenti sanzionatori. «Chiedo che le cifre ottenute dagli autovelox siano reinvestiti nella sicurezza stradale - ha proposto il coordinatore Anci piccoli Comuni, Massimo Castelli - così da evitare la tentazione da parte dei sindaci di fare cassa per trovare risposta ai tagli dello Stato».

focus energia d'impresa

"Le nuove tecnologie l'alleato giusto delle Pini per ridurre la bolletta"

L'AD DI SORGENIA MANCINI AL ROAD SHOW DI TORINO: "PER RISPARMIARE NON VA SPENTO L'INTERRUTTORE, SE MAI MESSO IN RETE" IL PRESIDENTE DELL'API: "UN'OPPORTUNITÀ APATTO CHE LE BANCHE SIANO PRONTE A SOSTENERE QUESTO INVESTIMENTO"

Diego Longhin

Torino Per risparmiare non va spento l'interruttore, semmai va messo in rete con gli altri interruttori. Perché per aumentare i risparmi di energia, diminuendo la bolletta del Paese, è necessaria non solo una «svolta culturale, ma tecnologica». E questa svolta può arrivare dalle piccole e medie imprese, una delle gambe della Smart Community più volte evocata nella terza tappa del tour «Energia d'Impresa». Dopo Bari e Firenze, il road show organizzato da «Affari&Finanza» in collaborazione con Sorgenia e il Politecnico di Milano ha toccato Torino. A Palazzo Madama un dibattito, coordinato da Luigi Già, responsabile di Affari e Finanza, e da Lucia Tironi, di Repubblica Tv, che ha coinvolto personaggi del mondo delle piccole e medie aziende. L'energia deve abbracciare la rivoluzione digitale e le sue tecnologie. Ad animare il dibattito torinese sono intervenuti Corrado Alberto, numero uno dell'Api Torino (circa 2mila imprese associate), Vittorio Chiesa, professore del Politecnico Milano, Ferruccio Dardanella, presidente uscente di Unioncamere, Carlo Rosa, amministratore delegato di Diasorin, Gianfilippo Mancini, amministratore delegato di Sorgenia, Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Ance. Il convitato di pietra è il caro-energia, una delle tante gabbie che imprigionano il Paese. Per capire dove poter intervenire bisogna partire dai consumi, dai numeri messi in chiaro dal professor Chiesa del Gruppo Energy Strategy del Poli di Milano. In Piemonte i consumi energetici sono stimati pari a 82,6 TWh l'anno di cui 25,2 TWh di energia elettrica e 57,4 TWh di energia termica. Secondo la ricerca questa valanga di energia potrebbe essere ridotta a 11,8 TWh adottando soluzioni tecnologiche adeguate. Considerando i tempi di ritorno sugli investimenti, il potenziale di risparmio economico è di 331 milioni di euro l'anno. Il che significa che in 5 anni, da qui al 2020, il sistema Piemonte potrebbe risparmiare quasi 2 miliardi di euro. L'analisi ha preso in considerazione un esempio concreto: quello di una officina meccanica per il trattamento metalli di medie dimensioni nel campo dell'automotive che, grazie a investimenti in tecnologie per l'efficienza energetica di circa 330mila euro, potrebbe ottenere una riduzione dei costi energetici fino a circa 60mila euro annui. «L'energia potenziale che si potrebbe risparmiare in Piemonte - ha sottolineato il professor Chiesa - potrebbe soddisfare per circa 20 anni i consumi di energia per l'illuminazione pubblica di Torino e soddisfare per circa 5 anni la totalità dei consumi annui di energia termica per utenze domestiche della città». Gianfilippo Mancini, amministratore delegato di Sorgenia, considera «il Piemonte una regione strategica, dove alcuni settori produttivi hanno fatto da traino per l'economia italiana. Il nostro obiettivo è favorire la presa di coscienza di come determinate scelte tecnologiche, a fronte di un prezzo dell'energia elettrica difficilmente comprimibile, possano contribuire a ridurre i consumi energetici. Tutto questo usando nuove tecnologie, comprese quelle digitali, che ci permettono di sapere ciò che facciamo e ciò che consumiamo». Anche perché, ricorda l'ad di Sorgenia, «risparmiare oggi non vuoi dire spegnere la luce e diminuire il confort, ma applicare tecnologie. Molte di queste sono Made in Italy. Disponiamo di una infrastruttura di contatori elettronici su tutto il Paese, ora presenti per l'elettricità e presto anche nel gas. Insomma abbiamo tanti strumenti che ci possono fare stimare che entro il 2020 questa filiera dell'efficienza possa valere il 4 per cento del Pii. E il Piemonte può essere protagonista di questa rivoluzione». Le imprese sono d'accordo, ma spaventa, in periodo di crisi, il fattore investimenti. «È fondamentale inventare soluzioni nuove - ha rimarcato Corrado Alberto, presidente di Api Torino - il risparmio energetico costituisce un'opportunità, ma è necessario che questi investimenti vengano sostenuti dalle banche e che non siano considerati come un fattore di rischio per le imprese. Grazie all'ottimizzazione delle risorse, in primis quelle energetiche, possiamo impedire le delocalizzazioni che hanno portato tante aziende ad operare all'estero».

Il risparmio energetico diventa così un'opportunità fondamentale per poter limare i costi e per essere più competitivi, sia in Italia che all'estero, ma senza un supporto finanziario il rischio è che le aziende facciano fatica. Per Ferruccio Dardanello, numero uno di Unioncamere Piemonte e past president nazionale, «il costo dell'energia è un fardello enorme: la paghiamo il 45% in più rispetto ai nostri concorrenti europei. Noicon i finanziamenti della Uè cerchiamo di attenuarne il peso con il progetto Step che punta a ridurre del 10-15% i consumi». Secondo Dardanello la strada "green" è stata imboccata: «D 30% delle imprese che ha sposato i principi della green economy ha lanciato nuove soluzioni sul mercato. La green economy si consolida come settore industriale, in particolar modo nel Nord Ovest che ospita 94 mila imprese su 341 mila "green" in tutto il Paese. Torino è la quarta provincia a investire in tecnologie verdi e a prevedere assunzioni importanti in questo campo strategico». WWW.ENERGYSTRATEGY.IT, S. DI MEO I BENEFICI DEL RISPARMIO ENERGETICO IN PIEMONTE Il potenziale "teorico" di risparmio energetico al 2020 associato all'adozione delle tecnologie per l'efficienza energetica nell'industria e nel terziario del Piemonte è pari a circa 11,8 TWh, a fronte di un potenziale "atteso" pari a 3,72 TWh, che potrebbe portare ad un risparmio di 331 milioni di euro all'anno

Foto: La Sala Camera delle guardie di Palazzo Madama, ha ospitato la tappa torinese del roadshow "Energia d'impresa"

Foto: Il VOLTI]

Foto: Nella foto qui sopra

Foto: Piero Fassino(I)

Foto: sindaco di Torino; Gianfilippo Mancini (2) Sorgenia; Cario Rosa (3) Diasorin

Foto: Nelle foto Vittorio Chiesa (1) Politecnico di Milano; Corrado Alberto (2) Api Torino; Ferruccio Dardanello (3) Unioncamere

IL CASO

Fassino: basta con norme che cambiano di continuo

IL SINDACO DI TORINO E NUMERO UNO DELL'ANCI SPIEGA CHE COSA SERVE AI COMUNI. E PRECISA: "NON ESISTE UNA SMART CITY SE PRIMA NON SI CREA UNA SMART COMMUNITY: I CITTADINI VANNO EDUCATI"
(D.Ion.)

Torino Incentivi, progetti, sviluppi e nuovi mercati. A Torino durante il dibattito organizzato da Affari e Finanza sul risparmio energetico e sulle nuove pratiche che si possono mettere in atto per rendere la bolletta meno pesante si è scesi nel concreto. La Città di Torino non è a digiuno. Anzi. È nel bel pieno della trasformazione di metà dei suoi impianti di illuminazione pubbliche. È partita l'installazione di 55 mila lampadine a led che vanno a sostituire quelle tradizionali nei parchi, nei corsi e nelle vie della città. Un investimento che si sarebbe dovuto realizzare in due anni, ma che il Comune con l'assessore all'Ambiente Enzo Lavolta, ha deciso di anticipare. Entro undici mesi tutte le 55 mila lampadine verranno installate. «Torino - ha sottolineato il sindaco Piero Fassino - è impegnata sul fronte del risparmio energetico, come dimostrano gli interventi nell'illuminazione, nel building, nella mobilità sostenibile». Il problema secondo Fassino, che è anche presidente dell'Anci, è normativo: «Abbiamo bisogno di un quadro normativo che non cambi continuamente, di una politica di incentivi che sostenga e favorisca le scelte in campo energetico, è necessaria la formazione di chi pratica le tecnologie del risparmio energetico ma anche degli utenti». Anche i cittadini vanno formati, ed è uno degli obiettivi del road show organizzato da «Affari&Finanza» con la collaborazione del Politecnico di Milano e di Sorgeria. «Non esiste una Smart City se prima non esiste una Smart Community», rimarca Fassino. Anche le imprese chiedono incentivi, chiedono una maggiore attenzione dal sistema bancario e creditizio per riuscire ad adottare i sistemi che sono stati illustrati dalla ricerca del politecnico di Milano. Attenzione però ad una politica di incentivi troppo mirata agli utilizzatori e poco orientata a chi è chiamato a sviluppare le tecnologie. Un tasto che è stato toccato da Carlo Rosa, amministratore delegato della Diasorin, gruppo internazionale del settore biomedicale. «Alcuni incentivi, quelli mirati esclusivamente al consumo, per me sono come un cancro», ha sottolineato l'ad. Il rischio è che il Paese si trasformi solo in un immenso mercato, «un mercato dove chi ha sviluppato innovazione e prodotto, da altri Paesi, possa vendere tranquillamente e per di più con vantaggi - sottolinea Rosa - noi non dobbiamo essere solo un mercato, ma sviluppare, portare ciò che noi pensiamo e realizziamo fuori per venderlo. E su Torino c'è una risorsa inestimabile, che è il Politecnico di Torino, per mettere in moto questo circolo virtuoso». Un punto su cui concorda il sindaco di Torino: il Piemonte, l'Italia in generale non deve essere solo un mercato per le tecnologie studiate altrove, ma per sviluppare proprie tecnologie da portare su altri mercati. «Ci deve essere uno scambio», dice il primo cittadino. E snocciola ciò che la Città ha in programma, ad iniziare dalla Città della Salute, che sarà un grande polo non solo sanitario, ma dove fare ricerca. E poi il nascente campus delle tecnologie biomediche in una parte del vecchio villaggio olimpico dei Giochi del 2006. Un polo che nascerà grazie alla collaborazione dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino. «Ed anche in questi casi il risparmio energetico sarà uno dei campi di ricerca perché si tratta di un aspetto ormai trasversale nei diversi settori», sottolinea Fassino. Anche perché il risparmio energetico, come dimostrato dai focus realizzati dal Politecnico di Milano nei primi tre appuntamenti del road show - Bari, Firenze e Torino - è una questione essenzialmente di nuove tecnologie. E non di staccare la spina o spegnere l'interruttore. «Investire in tecnologia - ha sottolineato Rosa - è un'opportunità da cogliere non solo per migliorare i processi produttivi. La rivoluzione energetica in corso si innesta in un contesto più grande e di ampio respiro, quello della capacità di saper fare innovazione a livello di Paese". Non è più sufficiente solo adottare soluzioni tecnologiche efficienti per l'amministratore delegato di Diasorin, «ma è necessario tornare con forza a fare quello che noi italiani abbiamo sempre dimostrato di saper fare e cioè innovare noi per primi, creare innovazione, investire come Paese nell'innovazione e poi portarla all'estero».

WWW.ENERGYSTRATEGY.IT, S. DI MEO

INTERVENTI DI EFFICIENZA ENERGETICA IN UN'OFFICINA MECCANICA Investimenti da sostenere per dotarsi delle differenti soluzioni per l'efficienza energetica, in euro FV + ACCUMULO CON BATTERIE COGENERAZIONE CALDAIE A CONDENSAZIONE S S B H H H B H H H B H i 4 4 9 2 8 I 4 . I- ì I SOLARE TERMICO WSBBSBM 19.270 POMPE DI CALORE 1 | | 4.079 ILLUMINAZIONE É 2.050 SISTEMI AD ARIA COMPRESSA 1 1 . 0 0 0

Foto: Nella foto qui a destra il sindaco di Torino Piero Fassino durante il dibattito di Energia d'Impresa: "La città è sempre più impegnata sul fronte del risparmio energetico"

Il Sud e la ripresa rilanciano la raccolta di carta

DOPO ANNI DI STASI IL SETTORE METTE A SEGNO UN +4% GRAZIE ANCHE AL MERIDIONE (+11%) "IL MEZZOGIORNO È INDIETRO MA HA INGRANATO LA MARCIA" SPIEGA CARLO MONTALBETTI, DG DI COMIECO CHE PRESENTA OGGI I DATI RELATIVI ALL'ANNO SCORSO. HANNO CONTRIBUTITO AL RISULTATO GII IMBALLAGGI

Veronica Ulivieri

Da una parte ci sono i primi piccoli segnali di ripresa, dall'altra, soprattutto, il miglioramento graduale della gestione dei rifiuti al Sud. Dopo alcuni anni di sostanziale stabilità, la raccolta differenziata di carta e cartone in Italia torna a crescere: secondo il rapporto annuale del Consorzio per il recupero e il riciclo degli imballaggi in cellulosa che viene presentato questa mattina a Milano, nel 2014 si è registrato un aumento del 4% rispetto all'anno precedente, per un totale di oltre 3 milioni di tonnellate avviate a seconda vita e 440 milioni di benefici ambientali ed economici netti. In termini anche di impatti sull'occupazione e valore delle risorse. «E' come se una nuova regione italiana si fosse aggiunta alle 20 già esistenti. Al Nord la raccolta è aumentata di circa il 2%, al Centro di quasi il 5%, ma a trainare la crescita è stato il Meridione con un +11%: il Sud Italia rimane il fanalino di coda, ma ha ingranato la marcia», spiega Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco. Le performance migliori, in particolare, si sono registrate al Nord in Liguria, con un aumento di quasi il 7%, al Centro nel Lazio, con una crescita della raccolta del 10%, e nel Mezzogiorno in Calabria (+29%), Campania (+18%) e Abruzzo (+16,5%). Al Sud la raccolta media per abitante rimane bassa - 30 chili pro capite, contro la media italiana di 52 - ma non mancano le eccellenze: «Bari ha raggiunto i livelli di Milano, con 70 chili raccolti per abitante», continua il direttore generale Montalbetti. Anche il settore degli imballaggi ha contribuito al risultato: dopo il forte calo della produzione osservato nel 2009, e poi di nuovo nel 2012, inizia a consolidarsi la ripresa. Siamo a 4,1 milioni di tonnellate di confezioni prodotte contro i 4,7 milioni di tonnellate del periodo pre-crisi, ma «è il segno che l'economia torna a muoversi». Un comparto legato a doppio filo al riciclo, se si considera anche che gli imballaggi realizzati in Italia sono composti per il 90% di macero. Nel 2014 l'industria del riciclo di carta e cartone, tra le prime in Europa per importanza, ha generato benefici economici (oltre 100 milioni di euro il valore della materia prima generata), occupazionali (86 milioni di euro) e ambientali (357 milioni solo per il mancato smaltimento in discarica, insieme ad altri 22 milioni di vantaggi per le emissioni evitate). A cui si aggiungono quelli diretti ai Comuni: nel 2014 Comieco ha trasferito agli oltre 5.600 enti locali convenzionati come corrispettivo per il servizio quasi 95 milioni di euro, l'8% in più rispetto al 2013. «Dal 1999, anno dell'entrata in vigore dell'attuale sistema di raccolta, questa attività ha generato beneficio per il Paese pari a oltre 5 miliardi di euro e il nostro Consorzio ha erogato ai Comuni più di 1 miliardo di euro», spiega il direttore generale di Comieco Carlo Montalbetti, alla guida di un'organizzazione che proprio quest'anno festeggia tre decenni di attività. Le prossime sfide si giocano sul piano industriale e su quello amministrativo. «Bisogna lavorare per migliorare la qualità della raccolta differenziata e diminuire la quantità di materiali estranei che vengono buttati insieme ai rifiuti in carta. Per questo sono necessari una buona informazione dei cittadini e dei meccanismi basati su sanzioni per chi sbaglia e premi per gli utenti virtuosi. L'altra grande sfida è rendere i servizi di raccolta efficienti, con investimenti da parte dei Comuni». A questo scopo, Comieco ha lanciato un vero e proprio Piano per il Sud, per un investimento complessivo che arriverà a 7 milioni di euro entro la fine del 2016. «Abbiamo scelto 16 aree urbane del Meridione che potranno beneficiare di queste risorse. Anche Roma potrà usufruirne: siamo in attesa di un progetto specifico per stanziare le risorse». Soldi a cui si aggiungono gli altri 4 milioni di euro dei due bandi 2014 e 2015 lanciati insieme ad Anci per sostenere i Comuni medio-piccoli con bassi livelli di raccolta pro capite. «La disponibilità dei cittadini del Sud c'è, così come non mancano gli impianti: adesso bisogna solo far decollare la raccolta anche in regioni storicamente più indietro, come Calabria e Sicilia. Gli spazi di miglioramento sono consistenti, visto che in Italia 600 mila

tonnellate di imballaggi in cellulosa finiscono ancora in discarica». LA RACCOLTA DI CARTA E CARTONE IN ITALIA In migliaia di tonnellate 1.728,0 1.701,31 Foni e: U n i 2013 8 2014

Foto: La raccolta di carta cresce del 4%. "È come se una nuova regione si fosse aggiunta alle 20 già esistenti" dice Comieco

Ceffa rappresentante dei piccoli Comuni alla Conferenza nazionale dell ' Anci a Cagliari

BIOGLIO Il sindaco Stefano Ceffa terrà la relazione per i piccoli Comuni alla quindicesima Conferenza nazionale dell ' Anci, in programma venerdì 10 al teatro Massimo di Cagliari. L ' apertura della giornata avverrà ad opera del coordinatore nazionale Anci, Massimo Castelli, cui seguirà il sindaco di Bioglio. Tra i presenti vi saranno il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli, il sindaco di Torino e presidente dell ' Anci Piero Fassino, il governatore della Sardegna Francesco Pigliaru, oltre al ministro Angelino Alfano. Presente naturalmente anche Roberto Pella, sindaco di Valdengo e vicepresidente Anci con delega ai piccoli Comuni. La conferenza verterà su " Autonomia e dignità per la rinascita dei Comuni e la tutela dei cittadini ". Ceffa è già intervenuto su questi temi negli ultimi tempi, anche con un ' accurata lettera al presidente Mattarella.

Domani un incontro tra le amministrazioni al di sotto dei 5mila abitanti: «Ingiustificati i tagli ai trasferimenti»
GIUGGIANELLO

La rivolta dei piccoli Comuni

di Donato NUZZACI Tutti i sindaci delle municipalità sotto i 5mila abitanti della Puglia convocati a Giuggianello per un'assemblea in vista della manifestazione nazionale del 22 luglio prossimo. A chiamare a raccolta i colleghi domani è il sindaco Giuseppe Pesino, rappresentante Anpci Puglia (Associazione piccoli Comuni d'Italia) che ha indetto un'assemblea presso la sala consiliare alla presenza di Franca Biglio, presidente nazionale dell'associazione, per dare continuità al "grido di dolore" delle amministrazioni comunali. A far scattare la scintilla della protesta dei primi cittadini, sono stati una serie di fatti, predisposti dal governo centrale: «I continui, ingiustificati tagli ai trasferimenti ed al fondo di solidarietà che obbligano le amministrazioni comunali ad aumentare le tasse ai cittadini per essere in grado di erogare loro i servizi essenziali; l'associazionismo obbligatorio imposto per i piccoli Comuni senza tenere conto delle singole esigenze delle comunità minori; l'incomprensibile preclusione del Governo ad incontri chiarificatori e concertativi sulle nostre problematiche, che vanno dal patto di stabilità alla Centrale unica di committenza, ai vari adempimenti che paralizzano l'attività amministrativa», spiegano i sindaci. Una protesta dunque che continuerà a Giuggianello e sfocerà in una manifestazione più ampia indetta per il 22 luglio davanti a Montecitorio con presidio permanente fino alla pausa estiva dei lavori della Camera dei deputati. «Il presidio - spiegano da Anpci - riprenderà poi a settembre in concomitanza con l'avvio dei lavori parlamentari». Venerdì si era tenuto un incontro analogo a Cursi, durante il quale l'Anci aveva chiesto «la sospensione definitiva dell'obbligatorietà della gestione associata, mantenendo la validità dei percorsi aggregativi volontari e incentivati e revisione del sistema delle agevolazioni. Inoltre, superamento del criterio demografico dei 5000 abitanti e realizzazione del bilancio sociale, per valutare l'azione amministrativa dei comuni in termini di efficienza ed efficacia». Una posizione unanimemente condivisa da sindaci e amministratori dei piccoli comuni. «È necessario sospendere definitivamente l'obbligatorietà della gestione associata e procedere al riordino della governance locale», ha dichiarato il segretario Anci Puglia Domenico Sgobba. «Lo slittamento a dicembre 2015 varato dal Milleproroghe non risolve la questione. Il percorso aggregativo coercitivo non funziona e penalizza gli enti virtuosi, vi sono funzioni che conviene aggregare e altre che non è possibile associare». La soluzione, secondo Anci, è a portata di mano: «Va superato il criterio del limite demografico dei piccoli comuni, serve inoltre una ricognizione delle criticità e delle specificità presenti a livello locale, rivedendo il sistema delle agevolazioni, lasciando ai comuni la facoltà di decidere. Quindi - ha concluso il Sgobba - bisogna incentivare la gestione associata dei servizi e delle funzioni attraverso un percorso graduale, volontario e razionale, basato su autonomia reale, responsabilità e possibilità di autogovernarsi per i Comuni». Il Municipio di Giuggianello. L'incontro si terrà nella sala consiliare alla presenza della presidente nazionale dell'associazione Franca Biglio

FINANZA LOCALE

12 articoli

Locazioni PAGINA A CURA DI Luciano De Vico

Anche l'affitto della casa porta in dote uno sconto

Oltre a quella sui costi di iscrizioni per la frequenza dei corsi universitari, gli studenti fuori sede possono contare su un'altra agevolazione fiscale, che consiste in una detrazione d'imposta, sempre nella misura del 19 per cento, da calcolare sui canoni pagati in relazione a contratti di ospitalità, atti di assegnazione in godimento o locazione stipulati con enti per il diritto allo studio, università, collegi universitari legalmente riconosciuti, enti senza fine di lucro e cooperative e sui canoni relativi a contratti di locazione stipulati o rinnovati ai sensi della legge 431/1998. Oltre alla tradizionale locazione a canone libero della durata di quattro anni rinnovabile per altri quattro, vi sono le locazioni a canone concordato della durata di tre anni rinnovabile per altri due, per le quali occorre l'approvazione di un apposito accordo territoriale tra le organizzazioni della proprietà e degli inquilini. Rientrano nell'agevolazione anche le locazioni transitorie, da un minimo di sei mesi a un massimo di due anni di durata, appositamente individuate dall'articolo 5 della legge 431 per soddisfare le esigenze abitative di studenti universitari. Affitto di una stanza Lo sconto fiscale spetta anche se la locazione riguarda una sola stanza di un appartamento, ma non in caso di subaffitto, poiché, secondo l'agenzia delle Entrate, l'ipotesi del subcontratto non è contemplata tra gli schemi contrattuali indicati nell'articolo 15 del Tuir. Per ottenere l'agevolazione, però, è richiesto che l'università sia ubicata in un comune distante almeno cento chilometri da quello di residenza dello studente ed appartenga ad una provincia diversa. A questo fine, occorre fare riferimento al tratto chilometrico più breve tra il comune di residenza e quello in cui ha sede l'università, calcolato in base a una qualsiasi delle vie di comunicazione esistenti, ad esempio ferroviaria o stradale, se almeno uno dei collegamenti risulta pari o superiore a cento chilometri. Tetto di 2.633 € l'anno L'importo massimo su cui calcolare il 19% è pari a 2.633 euro annui e la detrazione può essere goduta anche se l'onere è sostenuto nell'interesse di familiari a carico. Se pertanto il contratto di locazione è intestato, ad esempio, al padre, quest'ultimo può usufruire del beneficio fiscale, purché il figlio studente si trovi nelle condizioni richieste dalla norma. L'importo di 2.633 euro, inoltre, costituisce il limite complessivo di spesa di cui può beneficiare ciascun contribuente, anche nel caso di un genitore che sostiene la spesa per più contratti in riferimento a più di un figlio. Affitti all'estero La detrazione per canoni di locazione compete anche agli studenti iscritti a un corso di laurea presso un'università estera, purché ubicata in uno Stato membro dell'Unione europea o in uno degli Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo. Valgono gli stessi limiti e condizioni previsti per la detrazione relativa agli immobili che si trovano in Italia. La detrazione spetta pertanto per i canoni derivanti da contratti di locazione e di ospitalità, ovvero da atti di assegnazione in godimento stipulati ai sensi della normativa vigente nello stato in cui l'immobile è ubicato.

PAGINA A CURA DI Rosanna Acierno / Il parametro. L'ufficio deve fornire ulteriori elementi

Le tabelle comunali possono soltanto innescare la verifica

In sede di accertamento per determinare il valore normale dei terreni lottizzati le Entrate fanno spesso riferimento ai valori determinati dai Comuni a norma dell'articolo 59, comma 1, lettera g) del Dlgs 446/1997. In questi casi l'Agenzia precisa di aver fatto riferimento a una particolare tabella del Comune (raramente allegata) in cui sono ubicati i terreni, elaborata dallo stesso ente locale per la determinazione del loro valore al fine del calcolo della base imponibile dell'Ici. In questo modo l'ufficio calcola sulla base del valore al metro quadrato del terreno presunto dal Comune, il valore iniziale del terreno (provvedendo anche ad aggiornarlo in base ai coefficienti Istat) e riprende a tassazione la differenza tra il valore dichiarato in atto per la vendita e quello calcolato forfettariamente sulla base dei valori Ici, non facendo alcun cenno né in merito alla sussistenza di altri gravi elementi, né tantomeno in merito alla fondatezza dei valori determinati dal Comune. In questo caso è opportuno precisare che, in realtà, l'Agenzia ha chiesto ai propri uffici di utilizzare questi valori solo per avviare la verifica ai fini Ici, ma non per fondare l'accertamento. In particolare, con la circolare 6/E/2007, paragrafo 1.6, la direzione centrale accertamento dell'Agenzia ha avuto modo di chiarire che gli uffici possono avvalersi, con riferimento ai trasferimenti di fabbricati, dei valori indicati nella banca dati delle quotazioni immobiliari dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'ex agenzia del Territorio soltanto ai fini della selezione degli atti da sottoporre a controllo, accendendo i riflettori su quelli in cui risultino indicati valori che si discostano per difetto dalle quotazioni riportate nella banca dati. Inoltre, per le aree fabbricabili, gli uffici potranno fare riferimento alle determinazioni di valore eventualmente adottate dai Comuni con proprio decreto. Tuttavia, questi valori non devono essere assunti quale unico fondamento della rettifica del valore dichiarato in atto, ma possono essere «utili per l'avvio di più approfondite analisi sulla base di altri elementi disponibili o acquisibili mediante un corretto utilizzo dei poteri di controllo». In sostanza, secondo quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate a livello centrale, l'eventuale scostamento tra i valori determinati dai Comuni e il valore dichiarato in atto possono essere utilizzati soltanto per avviare una verifica, ma non per poter fare un accertamento. Quest'ultima fase, infatti, deve essere supportata con altre presunzioni di tipo grave, preciso e concordante. Inoltre, sempre ai fini della difesa, è bene chiarire che in genere i valori determinati dai Comuni e presi a riferimento dall'ufficio per la rettifica hanno una valenza puramente indicativa. Infatti, nella maggior parte dei casi sono gli stessi enti locali a precisare nei propri documenti il valore meramente indicativo. Pertanto, alla luce di queste circostanze in sede contenziosa si potrebbe provare a dimostrare l'inattendibilità della pretesa erariale e, dunque, l'illegittimità dell'atto di accertamento fondato solo su questa mera ricostruzione, senza ulteriori prove.

Personale. La ripartenza delle trattative impone anche di destinare alla produttività la «quota prevalente» delle risorse decentrate

Sui contratti l'incognita-comparti

Per i rinnovi occorre attuare la riforma che prevede quattro aree ma manca l'intesa
Gianni Trovati

La sentenza della Corte costituzionale che ha salvato il congelamento dei contratti pubblici solo per il passato impone di riaprire la stagione delle trattative, come chiedono in modo sempre più pressante anche i sindacati. Far ripartire una macchina ferma da cinque anni, però, non è impresa semplice, anche perché il blocco contrattuale è arrivato praticamente in contemporanea con l'attuazione della riforma Brunetta del 2009 che da allora è rimasta di fatto in sospeso e ora riappare in un contesto radicalmente mutato. Il primo problema è quello dei comparti nei quali è divisa la pubblica amministrazione, che per la legge sono quattro ma per i sindacati sono dodici. Detta in maniera meno brutale, la riforma Brunetta ha previsto di dividere il mondo del pubblico impiego in quattro grandi settori: autonomie locali e camere di commercio, regioni e sanità, scuola e, infine, "resto del mondo". Questa geografia, pensata per snellire l'impianto delle trattative fra amministrazioni e parti sociali, non è però mai riuscita ad arrivare al traguardo operativo, perché i matrimoni fra i dodici vecchi comparti non si sono mai celebrati. Sembra un dettaglio tecnico, ma così non è. Cambiare i confini dei comparti impone prima di tutto di calcolare quali sindacati sono "rappresentativi", e quindi legittimati a sedersi al tavolo delle trattative (e a spartirsi distacchi e permessi), e quali non lo sono. Tutto dipende dalla media fra la quota di iscritti e quella dei voti ottenuti nelle elezioni dei rappresentanti, che deve raggiungere almeno il 5% all'interno del comparto: se le dimensioni del comparto crescono, ovviamente, diventa più difficile superare l'asticella, e tante delle sigle sindacali "minori" (ma anche qualcuna delle "maggiori", in qualche caso) rischiano di essere tagliate fuori. L'esempio più evidente è quello della presidenza del Consiglio, che con le vecchie regole rappresenta un comparto a sé con meno di 2.300 persone e dovrebbe unirsi a ministeri, agenzie fiscali, enti non economici e così via in un nuovo maxi-comparto con centinaia di migliaia di dipendenti. Ma non sono solo le fusioni a modificare tutti i parametri. Le Regioni, poco meno di 80mila dipendenti, dovrebbero per esempio abbandonare gli enti locali per confluire con la sanità (oltre 600mila persone): è un passaggio quasi scontato se si pensa all'architettura istituzionale e alla divisione delle competenze fra i diversi livelli di governo, che però si trasforma in un rompicapo se la si guarda dal punto di vista sindacale. Non è però solo una questione di sigle e rappresentanze. Fra i comparti si sono sviluppate negli anni differenze anche importanti nella struttura degli stipendi, e ancora una volta la presidenza del consiglio può venire in aiuto per capire l'entità del problema: secondo la relazione della Corte dei conti al Parlamento sul pubblico impiego, lo stipendio medio di un impiegato di Palazzo Chigi vale poco meno di 43mila euro lordi all'anno, mentre nelle agenzie fiscali ci si ferma poco sotto quota 35mila euro e nei ministeri non si va oltre i 27.500 euro. Riavvicinare queste medie non è affare semplice, soprattutto in tempi di magra per la finanza pubblica che sicuramente non può mettere molte risorse sul tavolo del rinnovo contrattuale. Il problema economico riguarda anche due altre regole della riforma Brunetta, accolte da un grande dibattito al momento della loro approvazione e poi subito accantonate con il congelamento dei contratti. Si tratta delle regole "meritocratiche" che chiedono di dividere il personale in tre fasce, assegnando il 50% del trattamento accessorio destinato alla performance individuale al 25% dei dipendenti (la prima fascia) e l'altro 50% al 50% del personale, collocato in seconda fascia, lasciando all'asciutto l'ultimo 25% dell'organico, caratterizzato dalle performance meno brillanti. Per garantire l'efficacia di questo sistema, la riforma del 2009 imporrebbe di dedicare alla performance individuale la «quota prevalente» del trattamento accessorio. A tutto questo dovrebbe pensare la contrattazione integrativa, ma se il rinnovo delle intese nazionali non riuscirà a mettere sul piatto nulla più che l'adeguamento all'inflazione dell'ultimo anno (al momento l'indice Ipc è dello 0,4%) sarà difficile far

partire una redistribuzione di questo genere, che richiede anche l'adozione condivisa di modelli di valutazione ancora tutti da costruire.

Scadenze. Le istruzioni di Arconet

Conti e programmi sotto esame entro il 31 luglio

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

La salvaguardia degli equilibri di bilancio, che da quest'anno deve essere effettuata da tutti gli enti entro il 31 luglio (e non più entro il 30 settembre), non prevede più l'obbligo di verificare lo stato di attuazione dei programmi. Con una Faq pubblicata sul proprio sito, la commissione Arconet risponde al quesito di un Comune che evidenziava il disallineamento tra l'articolo 193 del Dlgs 267/2000 e quanto invece disciplinato all'interno del principio sulla programmazione, allegato 4/2 al Dlgs 118/2011. Il paragrafo 4.2, lettera g) di questo principio indica tra gli strumenti di programmazione lo schema di delibera di assestamento del bilancio, comprendente lo stato di attuazione dei programmi e il controllo della salvaguardia degli equilibri, da presentare al consiglio entro il 31 luglio. L'articolo 193 del Tuel, modificato dal Dlgs 126/2014, ha invece espunto dall'ordinamento l'obbligo di verifica dello stato di attuazione dei programmi nella salvaguardia degli equilibri. La nuova norma stabilisce infatti che almeno una volta, entro il 31 luglio di ogni anno, il consiglio dia atto con delibera del permanere degli equilibri generali di bilancio. In caso di accertamento negativo, e cioè quando dalle risultanze finanziarie si prevede un disavanzo di gestione di amministrazione, per squilibrio della gestione di competenza, di cassa dei residui, il consiglio deve adottare le misure per ripristinare il pareggio. In questa sede occorre anche adottare tutti i provvedimenti necessari per il ripiano degli eventuali debiti fuori bilancio, e le iniziative necessarie ad adeguare il fondo crediti di dubbia esigibilità accantonato nel risultato di amministrazione in caso di gravi squilibri nei residui. La scadenza in questione appare però, secondo Arconet, il termine più idoneo per verificare lo stato di attuazione dei programmi, come previsto nel controllo strategico. Sotto quest'ultimo profilo, infatti, tutti gli enti con più di 15 mila abitanti dal 2015 devono programmare il controllo strategico per rilevare i risultati conseguiti rispetto agli obiettivi. In questo ambito l'ente deve elaborare rapporti periodici, da sottoporre a giunta e consiglio per la predisposizione di delibere consiliari di ricognizione dei programmi. Lo scorso anno il Viminale ha specificato che, per i Comuni che approvavano il bilancio di previsione nello stesso mese in cui scadeva il termine della salvaguardia, era superflua la verifica del permanere degli equilibri, già insita nel documento di bilancio. Auspicando che il ministero si esprima quanto prima, se adottasse ancora lo stesso criterio interpretativo, tutti gli enti che hanno approvato il bilancio di previsione entro il 30 giugno devono convocare i consigli entro il 31 luglio per deliberare sulla salvaguardia degli equilibri; gli enti i cui bilanci sono approvati nel mese di luglio non saranno invece tenuti a questo passaggio. Ovviamente questi enti attestano la verifica degli equilibri nella stessa delibera di approvazione del bilancio. Sulla proposta di delibera sulla verifica degli equilibri va acquisito il parere dei revisori (articolo 239 del Tuel) e la mancata adozione del riequilibrio è equiparata alla mancata approvazione del bilancio di previsione, sanzionata con lo scioglimento del Consiglio.

Tributi. Il calcolo della tariffa

Tari al nodo dei costi fra Ato e Comuni

Pasquale Mirto

Entro il 30 luglio, termine ultimo (per ora) per l'approvazione del bilancio di previsione, occorre approvare le tariffe Tari 2015. In caso di mancata approvazione, si intendono automaticamente prorogate quelle deliberate per il 2014. Tuttavia, a differenza degli altri tributi, è opportuno, anche in caso di conferma delle vecchie tariffe, adottare una delibera consiliare per evidenziare tutte le componenti di costo che devono trovare copertura con la tariffa. L'esigenza nasce dal fatto che in realtà le modalità di applicazione del tributo possono divergere significativamente da Comune a Comune. Dal lato della formulazione delle tariffe, la normativa offre tre opzioni. La prima, prevista dal comma 651 della legge 147/2013 è il metodo normalizzato (Dpr 158/1999). In alternativa, il comma 652 prevede che il Comune possa articolare le tariffe in base alle quantità e qualità medie prodotte per unità di superficie in relazione alle attività svolte, secondo la stessa metodologia già in uso per la Tarsu. Il medesimo comma 652 permette poi di deliberare le tariffe secondo un metodo normalizzato semplificato, in quanto consente per le utenze domestiche di non tener conto dei componenti la famiglia e per le utenze non domestiche di derogare del 50% i coefficienti minimi e massimi di produzione dei rifiuti (tabelle allegate al Dpr 158/1999), ma solo per il 2014 e 2015. La determinazione dei costi invece deve avvenire in base ai criteri individuati nel metodo normalizzato e le tariffe determinate dal Comune «devono in ogni caso assicurare la copertura integrale» dei costi del servizio. Qui però iniziano le incongruenze, perché le tariffe vanno approvate sulla base del piano finanziario redatto dal gestore e approvato dall'Autorità d'ambito competente, se istituita. La normativa sembra presupporre che tutti i costi da considerare siano sostenuti dal gestore, ma in realtà non è così, perché il Comune potrebbe sostenere direttamente costi operativi (come lo spazzamento delle strade) oppure, molto più frequentemente, costi amministrativi per l'accertamento, la riscossione e il contenzioso. In realtà, quindi, le tariffe dovranno tener conto di tutti i costi, indipendentemente dal fatto che siano confluiti nel piano finanziario redatto dal gestore. Visto che la tariffa è riscossa dal Comune, salvo che non si applichi il corrispettivo, particolare attenzione andrà posta ai crediti inesigibili, che vanno qualificati come costi comuni diversi. Sul tema degli inesigibili si è di recente concentrata l'attenzione, prima, di alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti (Toscana ed Emilia Romagna) e poi del legislatore, che nel Dl 78/2015 ha precisato, opportunamente, che tra le componenti di costo vanno considerati anche gli eventuali mancati ricavi relativi a «crediti risultati inesigibili» con riferimento a Tia 1, Tia 2 e Tares. Per il computo degli inesigibili occorrerà tener conto solo delle quote che al termine di tutta la procedura di accertamento e riscossione (fino all'ingiunzione/ cartella di pagamento) risultano non riscuotibili, e non degli insoluti, cioè degli avvisi bonari non pagati ma ancora non sollecitati accertati. Ciò implica anche che nel piano finanziario non può essere inserita una quota di accantonamento determinata con le stesse regole previste dall'armonizzazione contabile, in quanto le regole di determinazione dei due tipi di accantonamento soggiacciono a discipline diverse.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pareri. Indicazioni diverse sul calcolo delle riduzioni da tetto e turn over

Corti dei conti in ordine sparso

SEZIONI REGIONALI L'Abruzzo respinge la catena delle sforbiciate per turn over ma poi somma tutte le riduzioni annuali per rispettare il tetto 2010

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

In attesa delle istruzioni definitive, il fondo 2015 non trova pace: questa volta è la Corte dei Conti Abruzzo, delibera 179/2015, a cercare faticosamente di fare chiarezza su come si applica a regime il taglio previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del DL 78/2010. I chiarimenti non sono di poco conto anche se poi nell'esempio i magistrati sembrano scivolare sui calcoli. I punti fermi, e in parte nuovi, sono i seguenti: il fondo 2015 in prima istanza deve essere calcolato con le regole contrattuali; successivamente dovrà essere storicizzata la decurtazione effettuata negli anni di vigenza dei limiti (quadriennio 2011-2014); non si applica più il limite del fondo 2010. In termini di principio si tratta di un importante passo in avanti anche se rimane ancora sul tappeto la definizione delle modalità di calcolo dei tagli che dovrebbero essere pari «alle decurtazioni effettuate nel periodo 2011-2014» e non solo quelle del 2014 perché «la norma fa riferimento al periodo precedente, non all'esercizio o anno precedente». Sul punto però la Corte distingue in due parti le decurtazioni: quelle correlate alla riduzione del personale in servizio e quelle che riportavano il fondo al 2010. Per le prime osserva come le modalità di calcolo «non possono portare a considerare ripetutamente, in più anni, le medesime cessazioni» e quindi si deve applicare solo la riduzione 2014. In merito ai tagli operati annualmente per riportare il fondo al limite del 2010, sostiene al contrario che debbano essere sommati. Nell'esempio il fondo 2010 era 1.000 e negli anni successivi aumentava a 1.100, 1.120, 1.190 e 1.210, quindi la riduzione da storicizzare a tale titolo è pari a 100+120+190+210. Il metodo di calcolo evidenzia chiaramente una duplicazione di tagli che contraddice proprio i principi elencati nella pronuncia: evitare duplicazione dei tagli e arrivare a fondi negativi. In questo modo si arriva ad azzerare le risorse a disposizione. Peraltro la posizione risulta incomprensibile proprio per il fatto che questi incrementi riguarderanno sicuramente la RIA e quindi l'importo di 120 del 2012 è sicuramente pari alla RIA di 100 del 2011 e 20 del 2012. Di fatto la decurtazione da storicizzare sarà pari alla decurtazione fatta nel 2014 anche se l'infelice dettato normativo sembrerebbe andare in direzione opposta. È evidente che, con i calcoli proposti dalla delibera, il fondo di quell'ente sarebbe sicuramente in squilibrio in quanto l'importo residuo difficilmente potrebbe coprire gli utilizzi stabili (progressioni e comparto). Un secondo chiarimento risulta ancora più rilevante: dal 2015 «la limitazione si sposta dal tetto alle decurtazioni, che diventano permanenti e non più recuperabili». Questo significa che, una volta calcolata la riduzione da storicizzare, il fondo 2015 potrà aumentare con le regole contrattuali arrivando anche a superare l'importo 2014. In pratica quali sono queste misteriose «regole contrattuali»? In primis si tratta della RIA dei cessati dal 2015 in poi, che però è ben poca cosa. Il grosso è contenuto nell'articolo 15, comma 5, del contratto del 1° aprile 1999, che consente di aumentare il fondo senza alcun limite nel rispetto della previsione contrattuale. Recentemente l'Aran ha sdoganato questo istituto consentendo agli enti una applicazione molto più semplice rispetto al passato.

Ragioneria generale. Le istruzioni in arrivo

Per gli integrativi niente cumulo con i tagli 2011-14

IL MECCANISMO Una bozza di circolare chiede di «storicizzare» le vecchie riduzioni ma senza sommare quelle nuove di pari importo LE CONSEGUENZE Le risorse possono crescere anche grazie alla flessibilità prevista dall'ultimo documento Aran sulle risorse per i «servizi innovativi»
G.Tr.

¶Mentre la Corte dei conti offre notizie pessime sui contratti decentrati del passato, che secondo la sezione Lombardia non sono assoggettabili a sanatoria per gli anni dal 2013 in poi (si veda Il Sole 24 Ore del 30 giugno) e per la sezione giurisdizionale del Veneto sono fonte di danno erariale anche quando possibile oggetto della sanatoria (come raccontato sul Sole 24 Ore di ieri), le novità in arrivo dal Governo sono positive per gli integrativi di oggi e del futuro. Il prossimo passo è contenuto in una circolare della Ragioneria, non ancora pubblicata ma che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, secondo cui tagli da effettuare sui fondi decentrati da quest'anno replicano ma non si aggiungono a quelli prodotti negli anni scorsi in virtù delle norme che chiedevano di ridurre il fondo in proporzione alle cessazioni del personale. Se sarà confermata dalla firma del Ragioniere generale, la circolare metterà la parola fine sul dibattito fra la tesi dell'aumento progressivo dei tagli, sostenuta da alcune sezioni regionali della Corte dei conti e negativa per i dipendenti degli enti, e quella della replica senza sforbiciate aggiuntive, positiva per i dipendenti e promossa appunto dalla bozza di circolare. Per capire l'importanza della questione occorre ricostruire il quadro normativo, come al solito complicato, che ha portato fin qui. Dal 2010 al 2014 l'articolo 9 del DL 78/2010 (lo stesso «salvato» solo per il passato dalla Consulta nella parte in cui ha congelato i rinnovi dei contratti) ha imposto alle amministrazioni locali di bloccare il fondo decentrato entro il limite di risorse presenti nel 2010, e di alleggerirlo in proporzione all'alleggerimento del personale prodotto dal turn over. Dal 1° gennaio scorso è in vigore invece la nuova regola scritta nella legge di stabilità per il 2014 (comma 456 della legge 147/2013), in cui si dice che d'ora in poi le risorse annuali del fondo sono ridotte «di un importo pari» a quello tagliato per effetto delle vecchie norme. La querelle si è scatenata intorno a quell'«importo pari», e si può riassumere così. L'ipotesi più «austera», indicata da alcune sezioni regionali della Corte dei conti (per esempio la delibera 53/2015 della Puglia), portava al meccanismo dei «tagli sui tagli», in base al quale le decurtazioni 2015 si sarebbero aggiunte (per un importo pari) a quelle già operate per le vecchie regole. Opposta è la lettura nella bozza di circolare della Ragioneria generale, in base alla quale i tagli 2015 replicano ma non si aggiungono alle vecchie sforbiciate. Un'indicazione simile era stata prospettata nella circolare 8/2015, rivolta però alle amministrazioni dello Stato dove il quadro è più lineare. Per rendere chiaro il tutto la bozza propone anche un esempio numerico, che fugge ogni dubbio. Un Comune nel 2014 avrebbe avuto un fondo lordo da 110, che ha dovuto portare a 100 per rispettare il tetto 2010 e ridurre di altri 5 per aver perso nel tempo il 5% del personale. Il fondo 2014 è quindi di 95, cioè 110 meno 15. Nel 2015 lo stesso Comune, secondo l'esempio targato Rgs, ha un fondo lordo di 116 grazie alle varie risorse previste dalla normativa di riferimento: su questo valore lordo applica la riduzione «di pari importo» rispetto a quella operata nel 2014, cioè 15, per cui il suo fondo decentrato sarà di 101. L'esempio, in sostanza, nega che si debba sommare taglio a taglio, perché l'effetto deve essere quello di «storicizzare» la riduzione intervenuta negli anni scorsi ma non di replicarla in aumento. A ulteriore prova, la bozza di circolare affronta anche il 2016, in cui il fondo ripartirà, sempre per effetto delle norme di riferimento, da un valore lordo di 119: operato ancora una volta il taglio di 15, la dotazione si attesterà a quota 104. L'unica avvertenza è che il taglio deve considerare anche le quote che nel 2014 non sono state incluse nel fondo per rispettare il tetto del 2010: questo spiega perché nell'esempio il taglio da replicare sia di 15, e non solo dei 5 determinati dal turn over. L'indicazione della Ragioneria, se confermata, va letta insieme alle Linee guida appena diffuse dall'Aran secondo cui le risorse della produttività ex articolo 15 comma 5 del contratto nazionale possono essere replicati quando gli aumenti del servizio vengono

confermati di anno in anno, anche senza l'introduzione di ulteriori novità. Si tratta di un "unodue" che offre parecchia flessibilità nella gestione dei decentrati.

IL PARADOSSO

E con il federalismo rosso le spese sono raddoppiate

Nel Duemila le amministrazioni regionali sborsavano 119 miliardi, 10 anni dopo ben 208. Colpa di inefficienze e sprechi

AA

L'anno della svolta fu il 2001. Con l'approvazione del Titolo quinto della Costituzione l'amministrazione pubblica della Penisola fu sottoposta a una sorta di rivoluzione copernicana: prima di quella data i compiti delle Regioni erano esplicitamente citati dalla carta fondamentale, mentre lo Stato aveva competenza su tutto quanto non veniva menzionato; da quel momento in poi a essere individuati uno per uno sono stati i poteri dello Stato, mentre le Regioni si occupano delle funzioni non esplicitamente riservate all'amministrazione centrale. La riforma, che ha avuto il maggior impatto sugli enti a statuto ordinario, ha aperto i rubinetti della spesa regionale: nel 2000 l'insieme delle regioni italiane sborsava poco più di 119 miliardi di euro. Nel 2010 la cifra ha superato i 208 miliardi. Negli anni della grande crisi anche le autonomie locali hanno poi iniziato a dimagrire e le spese sono scese nel 2013 sotto i 190 miliardi, ma l'aumento rispetto al 2001, una settantina di miliardi (quasi il 56%), resta impressionante. Il boom della spesa regionale legata all'acquisizione di nuove funzioni potrebbe essere fisiologico se in parallelo si fosse verificata una riduzione dei costi degli enti centrali a cui erano state tolte le deleghe. Ma questo non si è verificato. Come dimostrano le cifre, lo Stato ha continuato a spendere come e più di prima e i costi si sono di fatto duplicati. Come se non bastasse, a complicare le cose sono stati molto spesso i conflitti di attribuzione tra organi centrali e i nuovi uffici periferici. Ma come sono stati impiegati i soldi affluiti copiosi alle «nuove» amministrazioni regionali? Un primo indicatore di massima per valutare la qualità della spesa è dato dal numero di dipendenti. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale spiccano i casi di Valle d'Aosta e Sicilia, trasformatesi negli anni in vere e proprie fabbriche di impiegati pubblici (vedi anche l'altro articolo in pagina). Quanto alle regioni «ordinarie» qualche confronto può essere utile: la Lombardia, la regione più virtuosa, ha 10 milioni di abitanti e poco più di 3mila dipendenti, la Campania con poco più della metà degli abitanti, ha il doppio dei dipendenti. Anche il Lazio non è messo male: i residenti sono quasi sei milioni ma gli assunti mille in più che in Lombardia. Da notare che le regioni con più impiegati sono anche quelle più generose nel concedere promozioni e prebende: in Lombardia i dirigenti sono in tutto 167, nel Lazio e in Campania 225 e 226. In questo campo, però, il dato monstre, tanto alto da risultare quasi incredibile se non fosse testimoniato dalle relazioni della Corte dei conti, è quello della Sicilia: gli assunti con contratto dirigenziale sono addirittura 1742, più che in tutte le altre regioni a statuto ordinario messe assieme. Il risultato è che sull'isola, solo per retribuire l'esercito di dirigenti si spendono 128 milioni di euro l'anno, e cioè quanto costano tutti i dipendenti della Regione Lombardia messi assieme. Come detto, negli ultimi tre anni per cui si hanno dati completi (dal 2011 al 2013) anche le Regioni si sono messe a risparmiare e i costi per il personale sono diminuiti quasi ovunque. Con due vistose eccezioni: ancora una volta Sicilia e Lazio. Qui, nonostante la crisi, le spese si sono allegramente impennate, rispettivamente dell'11 e del 13%. A Roma e a Palermo, evidentemente, l'austerità non è ancora arrivata. AA

DIPENDENTI REGIONALI A CONFRONTO

L'EGO Regioni a statuto speciale Numero dipendenti Dipendenti ogni 1.000 abitanti in età lavorativa Valle d'Aosta Trentino A. A. Prov. autonoma Bz Prov. autonoma Tn Friuli Venezia Giulia Sardegna Sicilia Tot. dipendenti reg. a statuto speciale 2.920 326 4.343 4.734 3.011 4.267 17.523 37.124 34,75 0,47 12,47 13,44 3,82 3,76 5,13 6,07 Le più grandi Regioni a statuto ordinario Numero dipendenti Dipendenti ogni 1.000 abitanti in età lavorativa Lombardia Campania Lazio Veneto Emilia Romagna Piemonte Toscana Tot. dipendenti reg. a statuto ordinario 3.146 6.199 4.273 2.746 2.904 2.942 2.709 37.490 0,48 1,55 1,09 0,85 1,01 1,03 1,13 1,10

Fisco Dalle simulazioni sui nuovi criteri di valutazione degli immobili emergono forti rincari per le case. Mentre per uffici e negozi...

Nuovo Catasto Rimandato a settembre

Il governo prende tempo per la riforma e aspetta la legge di Stabilità per riformularla assieme alla local tax gino pagliuca

Una stangata per i proprietari di case; un buon affare, forse, per chi possiede un immobile non residenziale. Si prospetta così la riforma del catasto, il cui decreto attuativo, previsto in origine a febbraio, è già slittato più volte, l'ultima, a fine giugno, ufficialmente in attesa della definizione della local tax, destinata a mandare in pensione Imu e Tasi.

Secondo indiscrezioni, peraltro non smentite, l'ultimo rinvio del governo sarebbe in realtà dovuto a simulazioni dell'Agenzia delle Entrate da cui risulta che la nuova metodologia porterebbe a un forte aumento degli estimi, con la certezza che l'opinione pubblica lo interpreterebbe come l'ennesimo aumento dell'imposizione immobiliare.

Anche se non conosciamo le simulazioni è possibile fare ugualmente qualche calcolo. I nuovi estimi non si baseranno più sui vani catastali, come oggi succede per case e uffici, ma avranno come base i valori a metro quadrato rilevati sul mercato per le locazioni e le compravendite nell'ultimo triennio, con un abbattimento del 30%. I valori di affitto serviranno come base per le imposte di natura reddituale, mentre i prezzi di vendita saranno verosimilmente utilizzati per i tributi patrimoniali, come, appunto, Imu e Tasi. È presumibile che la fonte su cui determinare i valori di mercato sarà l'Omi, Osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle Entrate.

Censimento

A ogni singolo immobile, a seconda della posizione e delle caratteristiche note alle banche dati catastali, sarà attribuito un valore risultante dal prezzo di mercato medio di zona corretto per un coefficiente determinato da caratteristiche come il piano o la vetustà dell'edificio. Ogni immobile - e ne andranno censiti circa 65 milioni - farà storia a sé, ma è comunque possibile calcolare in media che cosa potrebbe succedere con il nuovo sistema. Lo facciamo partendo dai rapporti residenziale e non residenziale sul 2014 rilasciati nelle scorse settimane dall'Agenzia delle Entrate; da queste pubblicazioni è possibile ricavare il valore medio a metro quadrato delle transazioni effettuate lo scorso anno. Aggiungendo questi dati a quelli già disponibili per il 2012 e il 2013 si ricava la media triennale da confrontare con il valore catastale attuale degli immobili. Cominciando dalle abitazioni, l'imponibile Imu e Tasi con il nuovo sistema subirebbe un incremento del 63% a livello nazionale, con Milano che farebbe segnare un più 69% e Roma un più 34%. Molto diversa la situazione per uffici e negozi: per i primi si verificherebbe una discesa dell'imponibile del 27,8% a livello nazionale, con Milano che farebbe segnare addirittura -32,1%, mentre per i locali commerciali la discesa sarebbe nel Paese del 7,9%, e a Milano di oltre il 22%.

Sorprese

Il risultato può apparire sorprendente ma non lo è se si pensa all'epoca (fine anni Ottanta) in cui gli estimi attuali sono stati definiti. Si tratta di valori di rendita, che dovrebbero identificare il costo della locazione di un immobile; per le case allora ci si rifaceva all'equo canone, mentre per il non residenziale gli affitti erano liberi. I valori degli appartamenti, fotografati allora in un contesto di parametri calmierati, oggi risultano molto più lontani dalla realtà di quelli del non abitativo.

I numeri presentati dalle tabelle elaborate per questa pagina vanno letti, lo ripetiamo, tenendo presente che si tratta di medie; se si guardasse alle singole situazioni sarebbe facile verificare che per le abitazioni di pregio nei centri storici lo scarto tra valori reali e imponibili attuali è molto più elevato (a Milano o a Roma si arriva anche al 200% e oltre), mentre è molto limitato nelle periferie soprattutto per le case più nuove.

Se il decreto sul catasto venisse varato entro l'anno, assieme alla Legge di Stabilità, si potrebbe ipotizzare un'entrata in vigore della riforma per il 2020, ma a condizione che si riescano a superare i molti ostacoli che si frapperanno; il maggiore appare quello del ruolo da attribuire ai comuni e le loro presumibili resistenze. Se infatti venisse rispettato il principio - solennemente promesso - dell'invarianza fiscale del nuovo sistema, le amministrazioni dovranno abbassare le aliquote con il rischio, per i municipi dove i valori di estimo oggi sono più aderenti a quelli di mercato, di incassare meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come varierebbero le imposte con le nuove regole del catasto. Valori a metro quadrato Il giro di vite Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Agenzia delle Entrate UFFICI Prezzo medio nel triennio BOLOGNA FIRENZE GENOVA MILANO NAPOLI PALERMO ROMA TORINO ITALIA 2.739 2.875 1.995 2.886 2.831 1.328 3.667 1.894 1.498 Valore catastale attuale 1.951 1.618 1.829 2.975 1.659 841 3.448 2.129 1.453 Variazione Imu/Tasi -1,7% 24,3% -23,6% -32,1% 19,5% 10,5% -25,5% -37,7% -27,8% NEGOZI BOLOGNA FIRENZE GENOVA MILANO NAPOLI PALERMO ROMA TORINO ITALIA 2.771 2.702 1.757 3.502 3.381 1.779 3.962 2.047 1.798 2.872 3.538 1.986 3.152 2.045 1.637 2.519 1.238 1.367 -32,5% -46,5% -38,1% -22,2% 15,7% -24,0% 10,1% 15,7% -7,9% ABITAZIONI BOLOGNA FIRENZE GENOVA MILANO NAPOLI PALERMO ROMA TORINO ITALIA 3.173 3.160 2.545 3.265 2.380 1.433 3.313 2.578 1.616 1.409 1.259 1.339 1.421 999 525 1.727 1.453 693 57,7% 75,6% 33,0% 60,9% 66,7% 91,3% 34,3% 57,7% 63,2% IPOTESI: VALORE IMPONIBILE UGUALE ALLA MEDIA DELL'ULTIMO TRIENNIO -30% S. Franchino

Dopo 16 anni, a Milano l'accordo fra le associazioni dei proprietari e degli inquilini

Canoni concordati aggiornati

I vantaggi per il locatore sono da valutare caso per caso
GIANFRANCO DI RAGO

I canoni concordati milanesi entrano nell'euro. Dopo 16 anni, infatti, le associazioni rappresentative delle categorie dei proprietari (Assoedilizia, Asspi, Appc, Confabitare, Confappi, Uppi) e degli inquilini (Conia, Sunia, Uniat, contrario il Sictet), sotto la regia del Comune di Milano, lo scorso 24 giugno sono riuscite a trovare l'accordo per riscrivere i contenuti del precedente patto che risaliva, appunto, al lontano 5 luglio 1999. Il nuovo patto per l'applicazione a livello territoriale dei contratti a canone agevolato consentirà quindi a proprietari e inquilini di stipulare contratti di locazione che, sulla carta, dovrebbero risultare vantaggiosi per entrambi i contraenti. Ma è davvero così? Le locazioni a canone concordato. Prima di rispondere alla domanda è utile ricordare in cosa consistono le locazioni a canone concordato (o agevolato), disciplinate dall'art. 2 della legge n. 431/98. Le stesse, infatti, diversamente dai contratti c.d. a canone libero (o di mercato), prevedono che l'ammontare del corrispettivo da versare al locatore, la durata e altre condizioni negoziali siano definite dalle parti sulla base di appositi accordi stilati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative dei proprietari e dei conduttori. La decisione di sottostare a regole più rigide nella determinazione del contenuto del contratto di locazione consente però al proprietario di fruire di importanti agevolazioni fiscali. Il principale ostacolo alla diffusione di questa soluzione negoziale, tanto più importante in momenti di crisi economica come quello attuale, è sempre stato quello dell'ammontare dei canoni, giudicato eccessivamente penalizzante rispetto a quelli di mercato. Tanto più che, come detto, i canoni di riferimento nella città di Milano erano ancora fermi al 1999 ed espressi addirittura in lire. Dal punto di vista della disciplina della durata del contratto, invece, l'art. 2 della legge n. 431/98 prevede che la stessa non possa essere inferiore a tre anni e che alla prima scadenza, ove le parti non raggiungano un nuovo accordo sul rinnovo, quest'ultimo sia prorogato di diritto di ulteriori due anni alle medesime condizioni economiche, salvo che il proprietario comunichi la disdetta per uno dei motivi tassativamente previsti dal successivo art. 3. Il nuovo accordo per la città di Milano. Il nuovo accordo stipulato lo scorso 24 giugno ha quindi stabilito i nuovi valori minimi e massimi, espressi in euro e a metro quadrato, per stabilire l'ammontare del canone concordato individuando lo stesso volta per volta sulla base della localizzazione dell'immobile in una delle 12 aree in cui è stata suddivisa la città, nonché tenendo conto della tipologia di alloggio, del relativo stato di manutenzione, delle pertinenze e della dotazione di servizi tecnici. Il Comune di Milano si è quindi impegnato ad applicare a tali immobili un coefficiente Imu dello 0,65% (invece di quello di € 0,96% previsto in caso di canone libero). Nel caso in cui il proprietario opti per la cedolare secca, invece, la normativa nazionale consente una riduzione dell'imposta dal 15 al 10%. I nuovi canoni concordati si pongono poi al centro di un'articolata serie di interventi messi in campo dall'amministrazione comunale allo scopo di affrontare il grave problema del disagio abitativo e della vera e propria esplosione degli sfratti per morosità. Nello scorso mese di marzo è stata infatti inaugurata la sede della nuova Agenzia sociale per la locazione, che ha disposizione risorse per € 6.712.000,00 (messe sul tavolo dal governo nazionale, dalla regione e dal medesimo comune) destinate ad alimentare il c.d. fondo salvasfratti (il proprietario che decide di ritirare lo sfratto e di sottoscrivere un contratto a canone concordato viene risarcito delle morosità pregresse fino all'ammontare di € 8.000,00), il c.d. fondo di garanzia (che tutela il locatore che applica canoni concordati da eventuali inadempimenti dell'inquilino) e il c.d. contributo ai proprietari (somma una tantum destinata al locatore che passa dai canoni di mercato a quelli concordati e che viene rapportata alla durata residua della locazione). Ma conviene davvero? Le reazioni delle associazioni di categoria alla stipula del nuovo accordo quadro sono state ovviamente positive. Assoedilizia, ad esempio, nella persona del suo presidente Achille Colombo Clerici, parla di «un notevole passo per andare incontro alle esigenze abitative dei ceti intermedi

con vantaggi per tutte le parti». All'Associazione milanese della proprietà edilizia si deve poi l'elaborazione dell'interessante simulazione di cui alla tabella in pagina, che mostra, conti alla mano, i guadagni che entrerebbero nelle tasche dei proprietari in caso di stipula di un contratto a canone libero piuttosto che di uno a canone concordato (con o senza applicazione della cedolare secca). In entrambi i casi, come si può vedere, il contratto a canone calmierato rende meno in termini economici, ma non bisogna sottovalutare gli ulteriori possibili vantaggi in tema di stabilità del rapporto di locazione e di supporto alla morosità garantito dai servizi messi a punto dal Comune di Milano. La convenienza dei canoni concordati, almeno dal punto di vista dei proprietari, deve quindi essere valutata caso per caso. Favorevole anche il commento di Confabitare, Associazione proprietari immobiliari, che per bocca del presidente della sezione milanese, Giuseppe Bassi, ha elogiato la perseveranza dell'amministrazione comunale e delle associazioni del settore nel cercare di convergere verso un obiettivo condiviso. Pareri più variegati è invece possibile registrare tra le associazioni rappresentative degli inquilini. Il Sunia, Sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari, attraverso il segretario generale della sede di Milano, Stefano Chiappelli, «ritiene strategico per i cittadini milanesi il raggiungimento dell'accordo. I dati ci dicono che a Milano gli alloggi concessi in locazione sono circa 178 mila, dei quali 70 mila sono alloggi pubblici e otto mila di grandi proprietà. Sono dunque ben 100 mila le famiglie in affitto a libero mercato. Ed è a quest'ultimo bacino che si rivolge l'accordo sottoscritto». Al contrario il Sicut, Sindacato inquilini casa e territorio, l'unica associazione che non ha voluto sottoscrivere l'accordo, con un proprio comunicato stampa ha bollato il medesimo come «vergognoso, oneroso e illegittimo», denunciando come in alcune zone della città i nuovi canoni agevolati risulterebbero addirittura superiori a quelli di mercato.

Una simulazione dell'applicazione del nuovo accordo sui canoni concordati

Appartamento in una zona di valore intermedio nella fascia intermedia dei canoni di locazione. Locatore persona fisica che applica la cedolare secca Imu e Tasi su un valore catastale di € 800,00

Note

Canone mercato

Canone accordo

Canone contrattuale 10.000,00 7.000,00 Cedolare secca 2.100,00 700,00 al 21% e al 10% Imu 1.228,80 832,00 allo 0,96% e allo 0,65% Tasi 168,00 168,00 allo 0,80% Imposta di registro 0,00 0,00 Totale imposte 3.496,80 1.700,00 Canone residuo 6.503,20 5.300,00 Differenziale negativo 1.203,20

Appartamento in una zona di valore intermedio nella fascia intermedia dei canoni di locazione. Locatore persona fisica che non applica la cedolare secca Imu e Tasi su un valore catastale di € 800,00

Note

Canone mercato

Canone accordo Fonte: Assoedilizia Canone contrattuale 10.000,00 7.000,00 Base imponibile 9.500,00 6.650,00 Irpef 4.095,00 2.859,50 Aliquota 43% Imu 1.228,80 832,00 allo 0,96% e allo 0,65% Tasi 168,00 168,00 allo 0,80% Imposta di registro 200,00 133,00 al 2% e al 2% sul 70% Totale imposte 5.691,80 3.992,50 Canone residuo 4.308,20 3.007,50 Differenziale negativo 1.300,70

SCELTI & PRESCELTI

Figure specializzate nell'uso di Fondi europei

Formare nuove figure specializzate sull'accesso ai Fondi europei 2014-2020, che sappiano ricercare correttamente i bandi e scrivere proposte progettuali a vantaggio di organizzazioni, associazioni, aziende, scuole ed enti locali. Il tutto attraverso una formula intensiva di 5 giorni in aula, dal 14 al 18 settembre, arricchita con un workshop giornaliero. È l'obiettivo del corso di formazione in Europrogettazione 2014-2020, organizzato da Link Campus University in collaborazione con SuggestAid (società consortile senza fini di lucro, partecipata dall'Università, Formez e Consedin). Per partecipare è necessario aver conseguito un diploma o una laurea in tutte le discipline del vecchio e nuovo ordinamento; conoscere almeno una lingua ufficiale dell'Unione europea (oltre alla lingua madre) e avere una buona preparazione informatica di base. Iscrizioni fino al 7 settembre.

Prima casa / 1

Agevolazioni per l'acquisto
FRANCO RICCA

L'Iva e l'imposta di registro si sono riconciliate sulle regole per l'agevolazione «prima casa». È durato quasi un anno il contrasto sui criteri per valutare il carattere di lusso dell'abitazione, circostanza che esclude i benefici tributari. La frattura del sistema, provocata dalla riforma della tassazione degli atti immobiliari scattata il 1° gennaio 2014 per effetto del dlgs n. 23/2011, è stata ricomposta dal dlgs n. 175/2014, che ha riportato l'armonia estendendo al settore dell'Iva il nuovo criterio basato sulla classificazione catastale. Ma non è questa la sola novità che si registra sul tema: altre sono arrivate infatti dalla prassi e dalla giurisprudenza recenti. Ecco una guida aggiornata.

1. Il regime fiscale di favore Il regime fiscale di favore per l'acquisto della «prima casa» prevede: - nel caso di atti soggetti all'Iva, l'applicazione dell'aliquota minima del 4% (in luogo di quella intermedia del 10 e di quella ordinaria del 22), in base alla disposizione del n. 21 della tabella A, parte II, allegata al dpr 26/10/72, n. 633, nonché le imposte ipotecaria e catastale fissate di 200 euro ciascuna; sono inoltre dovuti l'imposta di bollo, i tributi speciali catastali e le tasse ipotecarie.

6 Luglio 2015 - nel caso di atti soggetti all'imposta proporzionale di registro, l'applicazione dell'aliquota del 2% (anziché del 9%), in base all'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 131/86, come modificato dal 1° gennaio 2014, nonché le imposte ipotecaria e catastale fissate di 50 euro ciascuna; non sono dovuti l'imposta di bollo, i tributi speciali catastali e le tasse ipotecarie. L'Iva e l'imposta proporzionale di registro sono tra loro alternative: si applica la prima quando il venditore è l'impresa che ha costruito o ristrutturato l'immobile, mentre se a vendere è un altro soggetto si applica la seconda. I requisiti soggettivi richiesti per l'agevolazione sono in entrambi i casi quelli previsti dalla nota II-bis all'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 131/86, descritti nel successivo paragrafo 3. L'agevolazione spetta anche per l'acquisto o la costituzione dei diritti di nuda proprietà, usufrutto, uso o abitazione, come pure per l'acquisto di una casa non ancora ultimata (purché l'ultimazione non alteri le caratteristiche dell'immobile); in questo caso, anzi, anche ai lavori di completamento si applicherà l'Iva del 4% in base al principio generale dell'art. 1 della legge n. 659/1961.

Successione e donazione L'agevolazione «prima casa» può essere fruita anche dagli eredi o donatari di abitazioni oggetto di successione o donazione, relativamente alle imposte ipotecaria e catastale dovute in tale sede. L'art. 69, comma 3, della legge n. 342/2000, infatti, stabilisce che le imposte ipotecaria e catastale sono applicate nella misura fissata per i trasferimenti della proprietà di case di abitazione non di lusso, derivanti da successioni o donazioni, quando, in capo al beneficiario ovvero, in caso di pluralità di beneficiari, in capo ad almeno uno di essi, sussistano i requisiti e le condizioni previste in materia di acquisto della prima abitazione. A tal fine, l'interessato, nella dichiarazione di successione o nell'atto di donazione, deve dichiarare il possesso dei requisiti e delle condizioni per beneficiare dell'agevolazione. Al riguardo, nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 2/E del 21/2/2014 è stato confermato che l'agevolazione è applicabile anche nel nuovo quadro normativo in vigore dal 1° gennaio 2014. È stato inoltre precisato che le imposte ipotecaria e catastale, da tale data, sono dovute nella misura di 200 euro ciascuna e che restano dovuti l'imposta di bollo, le tasse ipotecarie e i tributi speciali catastali.

Usucapione Con risoluzione n. 25 del 20/3/2012, l'agenzia ha ritenuto che l'agevolazione prima casa possa applicarsi anche alle sentenze dichiarative dell'acquisto per usucapione dell'immobile destinato a prima casa di abitazione, subordinatamente alla presenza delle condizioni stabilite dalla norma, la cui sussistenza dovrà essere attestata dagli interessati nell'atto introduttivo o nel corso del giudizio per la dichiarazione d'intervenuta usucapione. La risoluzione precisa che, nonostante si tratti di un acquisto a titolo originario, con effetto sin dall'inizio del possesso ventennale, la verifica della sussistenza dei requisiti richiesti per l'accesso all'agevolazione andrà effettuata con riferimento alla data della sentenza con cui viene

pronunciato l'acquisto per usucapione e non dalla data da cui si esplicano gli effetti giuridici della medesima. In merito alle modalità per fruire dell'agevolazione, rettificando la precedente posizione, con risoluzione n. 90 del 17 ottobre 2014 l'Agenzia delle entrate ha precisato che qualora le dichiarazioni del possesso dei requisiti dell'agevolazione non siano state rese nella sentenza e negli atti del procedimento, i contribuenti interessati potranno, comunque, beneficiare dell'agevolazione integrando l'atto giudiziario, con dichiarazione autenticata nelle forme, da autorità anche diversa da quella che aveva redatto il provvedimento giudiziario, da allegare al provvedimento stesso nelle more della sua registrazione.

Acquisto di terreni Non sono previste agevolazioni per l'acquisto di aree da utilizzare per l'edificazione della prima abitazione.

2. Il primo requisito: casa non di lusso Venendo ai presupposti dell'agevolazione, il primo di essi ha natura oggettiva e riguarda le caratteristiche dell'abitazione.

2.1 Regole precedenti Fino al 31 dicembre 2013, sia ai fini dell'imposta di registro che dell'Iva, era richiesto che l'abitazione non avesse le caratteristiche per essere classificata «di lusso» in base alle disposizioni del dm 2/8/69. In merito ai requisiti di superficie richiesti da detto dm, la Corte di cassazione ha stabilito che nel limite di legge si debbono comprendere anche i muri perimetrali e quelli divisorii (da ultimo, sentenza n. 21287 del 18 settembre 2013). Recentemente, poi, la stessa corte ha ritenuto non censurabile la sentenza secondo cui per superficie utile deve intendersi quella adibita ad abitazione conformemente alla normativa che regola tale uso, sicché non sono computabili i locali non abitabili in relazione all'altezza minima di alcuni ambienti, quale fissata dalla legge o dal regolamento comunale d'igiene (ordinanza n. 21287 dell'8/10/2014).

2.2 Regole attuali Dal 1° gennaio 2014, il riferimento alle caratteristiche costruttive di cui al dm del 1969, per quanto riguarda l'applicazione dell'imposta di registro, è stato sostituito con il criterio della classificazione catastale. A seguito delle modifiche apportate dal dlgs n. 23/2011, infatti, sono state escluse dalla tassazione agevolata del 2% le abitazioni classificate nelle seguenti categorie catastali: A1 (abitazioni signorili) • A8 (ville) • A9 (castelli e palazzi di pregio). • In ambito Iva, invece, era rimasto il criterio delle caratteristiche costruttive di cui al dm del 1969, sicché dal 1° gennaio 2014 si era venuta a creare una inopportuna asimmetria nella disciplina dei presupposti dell'agevolazione «prima casa» nei due settori tributari. L'incongruenza è stata corretta dall'art. 33 del dlgs n. 175/2014, con il quale il criterio della classificazione catastale, introdotto nell'imposte di registro, è stato adottato anche ai fini dell'Iva a decorrere dal 13 dicembre 2014, data di entrata in vigore del citato dlgs. In proposito, si deve evidenziare che nonostante la modifica apportata dall'art. 33 citato abbia toccato solo la disposizione della tabella A, n. 21, del dpr n. 633/72, l'Agenzia delle entrate, in via interpretativa, con circolare n. 31/2014, ha ritenuto che, per ragioni sistematiche, il predetto riferimento alla categoria catastale in luogo delle caratteristiche costruttive del dm del 1969, ai fini dell'individuazione delle abitazioni di lusso, debba estendersi a tutte le disposizioni in materia di Iva e valga, quindi, anche ai fini dell'applicazione dell'aliquota del 10%, nonché per l'individuazione dei fabbricati economici a prevalente destinazione abitativa (c.d. Tupini). Casa in costruzione L'agevolazione, secondo quanto chiarito dall'agenzia nella circolare n. 38/2005, spetta anche nell'ipotesi in cui il trasferimento riguardi un immobile in corso di costruzione che presenti, seppure «in fieri», le caratteristiche dell'abitazione non di lusso. Tale possibilità, peraltro, ai fini dell'Iva è espressamente prevista dalla legge, che agevola infatti la cessione di «prima casa» anche non ultimata. Casa rurale Nella circolare n. 38/2005 l'agenzia ha osservato che ai sensi dell'art. 9, commi 3, 3-bis e 4, del dl 30/12/1993, n. 557, un determinato immobile potrà qualificarsi come «immobile rurale» qualora ricorrano i requisiti di natura soggettiva e oggettiva espressamente indicati dalla norma. È irrilevante il dato catastale, per cui non assume rilievo la circostanza che l'immobile non sia censito nel catasto edilizio urbano. Ciò premesso, l'agenzia ha ritenuto che l'agevolazione trovi applicazione anche nell'ipotesi di trasferimento di un «fabbricato rurale» o di una porzione dello stesso, purché idoneo all'utilizzo residenziale e non costituente una pertinenza di terreno agricolo.

Lavori extracapitolato Con la risoluzione n. 22 del 22/2/2011, rispondendo al quesito del socio di una cooperativa edilizia a proprietà divisa che realizza alloggi abitativi

non di lusso appaltando a terzi i lavori, l'Agenzia delle entrate ha ritenuto che l'aliquota agevolata possa essere applicata anche ai lavori extra-capitolato fatturati dall'impresa costruttrice direttamente al socio richiedente anziché alla cooperativa. L'agenzia ha osservato anzitutto che il n. 39 della tab. A/II allegata al dpr 633/72 prevede l'applicazione dell'aliquota del 4% alle prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla costruzione dei fabbricati non di lusso, rese nei confronti di soggetti che svolgono l'attività di costruzione di immobili per la successiva rivendita, comprese le cooperative edilizie e loro consorzi, o di soggetti per i quali ricorrono le condizioni «prima casa». Nella fattispecie, i lavori di costruzione sono stati commissionati all'impresa dalla cooperativa edilizia, mentre le opere extracapitolato sono state commissionate da un soggetto in possesso dei requisiti prima casa. Posto che non vi è dubbio circa l'applicabilità dell'aliquota del 4% alle prestazioni rese dall'appaltatore alla cooperativa, aventi per oggetto la realizzazione del fabbricato, per quanto riguarda le prestazioni extracapitolato rese nei confronti del singolo socio, ha osservato l'agenzia, non si tratta di un intervento di ristrutturazione edilizia, dato che l'alloggio non è ancora completato, ma piuttosto di prestazioni che, sebbene rese nei confronti di un soggetto diverso dal committente principale, «si inseriscono comunque nel processo di costruzione dell'immobile, e hanno ad oggetto l'inserimento di materiali particolari o accorgimenti costruttivi destinati ad assicurare una migliore funzionalità dell'alloggio.» Pertanto, poiché il socio richiedente le migliorie è in possesso dei requisiti «prima casa», l'agenzia ha espresso l'avviso che sia comunque applicabile l'aliquota del 4%, atteso che la ratio delle disposizioni è di agevolare interventi idonei a migliorare le condizioni di utilizzo della prima casa. L'applicazione dell'agevolazione è tuttavia subordinata alla condizione che l'abitazione, anche dopo l'esecuzione delle migliorie in questione, conservi le caratteristiche non di lusso sulla base dei parametri previsti dal dm del 1969 (questo requisito, però, è ora sostituito dalla classificazione catastale), nonché alla condizione che il richiedente abbia reso le prescritte dichiarazioni in ordine alla sussistenza dei requisiti prima casa. La favorevole posizione dell'agenzia, pur riguardando il caso dell'acquisizione della prima casa attraverso una cooperativa edilizia, sembra estensibile, in base alle stesse argomentazioni, anche all'ipotesi in cui il promissario acquirente dell'abitazione costituente prima casa commissioni l'esecuzione di migliorie sul costruendo alloggio, anziché al promittente venditore, a imprese terze.

3. I requisiti soggettivi Per l'applicazione dell'agevolazione occorrono i requisiti soggettivi previsti dalla nota II-bis all'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 131/86, descritti nelle successive lettere a), b) e c). La sussistenza di detti requisiti deve essere dichiarata nell'atto notarile. La circolare n. 38/2005 ha però ammesso la possibilità che, con atto successivo, il richiedente renda le dichiarazioni erroneamente omesse nell'atto di acquisto; ciò che conta è che la dichiarazione di sussistenza dei presupposti soggettivi e oggettivi al momento della stipula dell'atto di trasferimento sia resa in un atto integrativo redatto con le medesime formalità giuridiche. Anche l'atto con il quale si acquista una nuova abitazione dopo l'alienazione della «prima casa» precedentemente acquistata con i benefici può essere integrato degli elementi richiesti per ottenere l'agevolazione e della relativa documentazione. Pertanto, in tal caso non è preclusa la spettanza del credito d'imposta di cui all'articolo 7 della legge n. 448 del 1998 (trattato nel paragrafo 12).

Verifica temporale dei requisiti I requisiti di legge devono sussistere nel momento in cui si realizza l'effetto traslativo, ovvero al momento della stipulazione dell'atto (salvo che per il requisito della residenza, che, come si dirà, può essere acquisito entro diciotto mesi dal rogito). Non è rilevante, dunque, la situazione esistente precedentemente, per esempio al momento della firma del contratto preliminare.

Luogo di ubicazione dell'immobile L'immobile da acquistare deve essere situato nel comune in cui l'acquirente ha la propria residenza, oppure, se diverso, in quello in cui egli svolge la propria attività. Se l'acquirente è trasferito all'estero per ragioni di lavoro, l'immobile deve essere ubicato nel comune in cui ha sede o esercita l'attività il datore di lavoro. Se l'acquirente è un cittadino italiano emigrato all'estero, deve trattarsi della prima casa nel territorio nazionale, per cui si prescinde, in questo caso, dalla residenza. Nel caso in cui, al momento dell'acquisto, il compratore non risieda ancora nel comune in cui si

trova l'immobile, egli può ugualmente beneficiare dell'agevolazione purché vi si trasferisca entro diciotto mesi dalla data dell'atto notarile. L'impegno a trasferire la residenza deve essere dichiarato, a pena di decadenza, nell'atto stesso. Con la circolare n. 19/2001 è stato precisato che la dichiarazione di voler stabilire la residenza nel comune in cui è situato l'immobile acquistato, espressa nell'atto di trasferimento, costituisce vero e proprio obbligo dell'acquirente, la cui inosservanza comporta la decadenza dalle agevolazioni. Da tale dichiarazione consegue l'onere per l'acquirente di trasferire effettivamente la residenza, entro il termine di diciotto mesi a pena di decadenza, nel comune in cui è situato l'immobile acquistato e di darne prova all'uffi cio spontaneamente o a richiesta. Fa fede la data della dichiarazione di trasferimento resa dall'interessato al comune, ai sensi dell'art. 18, commi 1 e 2, del dpr 30/5/1989, n. 223 (regolamento anagrafico della popolazione residente), sempre che risulti accolta la richiesta di iscrizione nell'anagrafe. In varie occasioni (es. sentenza n. 13085 del 8/9/2003), la cassazione ha affermato che il requisito della residenza deve essere valutato in relazione alla famiglia, per cui l'assenza del requisito in capo al coniuge acquirente per effetto del regime di comunione legale, formalmente residente altrove per motivi di lavoro, non pregiudica la fruizione dell'agevolazione. Ciò che conta, in altre parole, è la «residenza familiare». Questo orientamento è stato ribadito dalla corte nella recente ordinanza n. 26653 del 17 dicembre 2014. Mancato trasferimento della residenza per «forza maggiore» Con risoluzione n. 140 del 10/4/2008, l'agenzia ha dichiarato che il mancato stabilimento nel termine di legge della residenza nel comune in cui è situato l'immobile acquistato con l'agevolazione «prima casa» non comporta decadenza dall'agevolazione qualora sia dovuto ad una causa di forza maggiore, sopraggiunta in un momento successivo rispetto a quello di stipula dell'atto di acquisto dell'immobile. Ricorre il caso della forza maggiore, come già precisato nella risoluzione n. 35/2002, quando sopravviene un impedimento oggettivo non prevedibile e tale da non poter essere evitato, vale a dire un ostacolo all'adempimento dell'obbligazione, caratterizzato da non imputabilità alla parte obbligata, inevitabilità e imprevedibilità dell'evento. L'agenzia ha pertanto riconosciuto la causa di forza maggiore nel caso di un contribuente che, dopo avere acquistato l'abitazione impegnandosi a trasferire la residenza nel termine di legge, non aveva potuto adempiere l'impegno in quanto l'immobile, successivamente all'acquisto, era stato dichiarato inagibile e inabitabile per effetto di abbondanti infiltrazioni d'acqua. Personale delle forze dell'ordine Ai sensi dell'art. 66, comma 1, della legge n. 342/2000, il requisito della residenza non è richiesto nei confronti del personale in servizio permanente appartenente alle forze armate e alle forze di polizia ad ordinamento militare, nonché di quello dipendente delle forze di polizia ad ordinamento civile. Lavoratore autonomo trasferito all'estero La legge accorda l'agevolazione «prima casa» alla persona trasferita all'estero per ragioni di lavoro che acquisti l'immobile nell'ambito territoriale del comune in cui ha sede o esercita l'attività il soggetto da cui dipende. Con circolare n. 19/2001, l'Agenzia delle entrate ha precisato che l'ipotesi è riferibile al solo rapporto di lavoro subordinato (con esclusione di qualsiasi altra tipologia di rapporto), che può essere instaurato anche con un soggetto che non rivesta la qualifica di imprenditore. Cittadino emigrato all'estero Il cittadino italiano emigrato all'estero può acquistare in regime agevolato l'immobile, ovunque ubicato sul territorio nazionale, purché sussistano gli altri requisiti, in particolare che l'immobile sia acquistato come «prima casa». In sostanza, devono ricorrere le condizioni di cui alle lettere b) e c), mentre non è richiesto il requisito della residenza. Con la circolare n. 38/2005, l'agenzia ha precisato che la condizione di emigrato all'estero può essere documentata con certificato di iscrizione all'Aire (anagrafe italiana residenti all'estero); in alternativa, può essere autocertificata dall'interessato mediante dichiarazione resa nell'atto di acquisto ai sensi dell'articolo 46, dpr n. 445/2000. Non titolarità di altra abitazione L'acquirente non deve essere titolare esclusivo, oppure in comunione con il coniuge, di diritti reali di proprietà, usufrutto, uso o abitazione relativi ad altra casa di abitazione situata nello stesso comune in cui si trova l'immobile che intende acquistare. Secondo il consolidato indirizzo della Corte di cassazione (cfr., da ultimo, l'ordinanza n. 100 dell'8 gennaio 2010), il requisito della non titolarità di altra abitazione si

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

riferisce alla disponibilità non meramente oggettiva, bensì soggettiva, di modo che non preclude l'accesso all'agevolazione il possesso di un alloggio che non sia concretamente idoneo, per dimensioni e caratteristiche, ai bisogni abitativi del cittadino e della sua famiglia. Questo orientamento non è stato fatto proprio dall'amministrazione finanziaria. Tuttavia, nel rispondere all'interpello di un contribuente che, richiamando espressamente la citata ordinanza, rappresentava l'avviso che non dovesse considerarsi ostativa all'accesso al beneficiario la disponibilità di un alloggio di due vani e accessori, in quanto inadatto a soddisfare le esigenze abitative della propria famiglia, composta di tre persone, l'Agenzia delle entrate, nella risoluzione n. 86 del 20/8/2010, ha mostrato una cauta apertura, rilevando che l'oggetto dell'ordinanza riguarda «una fattispecie particolare, nella quale il contribuente risultava già titolare di un locale assolutamente inadatto a fungere da abitazione (peraltro, l'immobile era di soli 22 mq).» I principi interpretativi espressi nell'ordinanza, prosegue la risoluzione, non sono estensibili alla situazione prospettata dall'interpellante, la quale non concretizza «un'ipotesi di assoluta inadeguatezza (quale può essere, ad esempio, l'inagibilità) dell'immobile ad uso abitativo». Sotto altro profilo, nella valutazione del requisito in esame si tiene conto esclusivamente della classificazione catastale dell'immobile, per cui non è di ostacolo all'applicazione del beneficiario, per esempio, la proprietà di un fabbricato di categoria A/10 (ufficio) anche se utilizzato come abitazione; viceversa, la proprietà di un immobile classificato come abitativo, anche se utilizzato come ufficio, impedisce l'accesso all'agevolazione. Poiché la legge parla di titolarità esclusiva oppure in comunione con il coniuge, il possesso di un alloggio in comproprietà con soggetti diversi dal coniuge non è rilevante, fermo restando, ovviamente, il possesso dei requisiti di cui alle lettere a) e c). Acquisto di ulteriori quote di proprietà Con circolare n. 38/2005 è stato chiarito che, nel caso di acquisto reiterato di quote dello stesso immobile, l'agevolazione tributaria si applica purché ricorrano gli altri requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla legge. In particolare, ricorrendo le altre condizioni, con riferimento alla medesima casa di abitazione l'agevolazione spetta anche nelle seguenti ipotesi: acquisto di ulteriori quote di proprietà • acquisto della nuda proprietà da parte del titolare • del diritto di usufrutto, uso o abitazione acquisto, da parte del nudo proprietario, del diritto di usufrutto, uso o abitazione. Acquisto (anche successivo) di alloggi adiacenti Conformandosi alla giurisprudenza della cassazione, con risoluzione n. 25 del 25/2/2005 l'agenzia ha riconosciuto agevolabile l'acquisto di due appartamenti contigui destinati a costituire un'unica unità abitativa, purché l'abitazione conservi, anche dopo la riunione degli immobili, le caratteristiche non di lusso. Per gli stessi motivi e alle stesse condizioni, il regime di favore si estende all'acquisto di immobile contiguo ad altra casa di abitazione acquistata dallo stesso soggetto fruendo dei benefici «prima casa», ad esempio in caso di acquisto di una stanza attigua. Resta fermo che, in entrambe le ipotesi, l'agevolazione spetta se ricorrono tutte le altre condizioni previste dalla norma, ossia l'ubicazione dell'immobile, l'assenza di altri diritti reali vantati su immobili ubicati nello stesso comune. Per quanto concerne il requisito della «novità» dell'agevolazione (descritto appresso, sub c), in via eccezionale, nelle ipotesi in commento l'acquirente non dovrà rendere la dichiarazione circa la novità nel godimento dell'agevolazione «prima casa». Con risoluzione n. 142 del 4 giugno 2009, l'agenzia ha precisato che il trattamento di favore all'atto dell'acquisto dell'alloggio contiguo, finalizzato all'ampliamento di quello già posseduto, può essere riconosciuto anche se quest'ultimo non era stato acquistato con l'agevolazione «prima casa» in quanto all'epoca non contemplata. Inoltre, con la circolare n. 31 del 7 giugno 2010, modificando il precedente orientamento, l'agenzia ha ritenuto che l'agevolazione possa essere riconosciuta anche in sede di acquisto di un alloggio da accorparsi ad un'abitazione acquistata senza fruire dell'agevolazione perché all'epoca l'acquirente non possedeva i requisiti prescritti; è comunque necessario, puntualizza la circolare, che sussistano i requisiti di legge e che l'immobile unico risultante dall'accorpamento dei due alloggi rientri nella tipologia delle abitazioni non di lusso. Acquisto della nuda proprietà Come chiarito dalla circolare n. 19/2001, qualora oggetto del contratto sia l'acquisto della nuda proprietà, è previsto espressamente dalla norma che l'agevolazione tributaria possa applicarsi, purché sussistano gli altri

requisiti. Acquisto di quota di proprietà Con la stessa circolare n. 19/2001 è stato chiarito che si può beneficiare dell'agevolazione, purché sussistano tutti i requisiti previsti, anche per l'acquisto di una quota di proprietà. Immobile in comproprietà acquistato prima del matrimonio Sempre nella circolare n. 19/2001, l'amministrazione ha esaminato il caso di due coniugi, in regime di separazione legale dei beni, comproprietari di un appartamento acquistato senza fruire di agevolazioni fiscali prima del matrimonio, in relazione alla richiesta di poter beneficiare dell'agevolazione in caso di acquisto, da parte di uno dei due coniugi, di un alloggio nello stesso comune. Al riguardo, è stato osservato che ai sensi della lettera b) della nota II-bis, è circostanza ostensiva la titolarità esclusiva o in comunione con il coniuge dei diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di altra casa di abitazione nel territorio del comune in cui è situato l'immobile da acquistare. Di conseguenza, la titolarità esclusiva dei diritti sull'immobile ad uso abitativo nell'ambito del territorio comunale è equiparata alla titolarità in comunione con il coniuge nello stesso ambito territoriale, escludendo l'applicazione dell'agevolazione in entrambi i casi. Possidenza di quote di proprietà con soggetti diversi dal coniuge Il cittadino che possiede un alloggio in comproprietà con una persona diversa dal coniuge (fratelli, genitori ecc.), può accedere all'agevolazione «prima casa» in fase di acquisto del nuovo alloggio, a condizione che la precedente quota di proprietà non sia stata acquisita fruendo dell'agevolazione. Intervento dei coniugi nell'atto notarile Con circolare n. 38/2005 è stato osservato che, ai fini civilistici, non sussiste la necessità che entrambi i coniugi intervengano nell'atto di trasferimento della casa di abitazione per acquisirne la comproprietà, in quanto il co-acquisto si realizza automaticamente in forza di legge. Ai fini fiscali, però, per ottenere l'agevolazione «prima casa» sull'intero immobile trasferito, è espressamente previsto che entrambi i coniugi rendano le dichiarazioni di cui alle lettere b) e c) della nota II-bis (ovverosia: assenza di altri diritti reali vantati su immobili ubicati nello stesso comune e novità nel godimento dell'agevolazione); si veda, però, l'orientamento della cassazione in merito all'acquisto in regime di comunione legale, appreso riportato. Quanto alla dichiarazione prevista dalla lettera a) della predetta nota (relativa all'ubicazione dell'immobile nel territorio del comune in cui l'acquirente ha o stabilisca entro diciotto mesi dall'acquisto la propria residenza o, se diverso, in quello in cui svolge la propria attività), è da ritenere che l'agevolazione compete, nei limiti del 50%, anche se uno solo dei coniugi abbia reso la predetta dichiarazione. Scioglimento della comunione legale Con circolare n. 19/2001 è stato chiarito che nel caso in cui, a seguito dello scioglimento della comunione legale, uno dei coniugi acquisti la titolarità esclusiva della casa di abitazione già facente parte della comunione, può usufruire per detto acquisto delle agevolazioni, sempre che ricorrano tutte le altre condizioni. La circolare puntualizza però che tale precisazione non riguarda le attribuzioni di beni patrimoniali conseguenti allo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, rinviando in merito alla circolare n. 49/E del 16/3/2000. Requisiti posseduti da uno solo dei coniugi Secondo la circolare n. 38/2005, nell'ipotesi in cui uno solo dei coniugi (in regime di comunione di beni) possieda i requisiti soggettivi per fruire dell'agevolazione «prima casa» (in quanto, ad esempio, l'altro, prima del matrimonio, aveva acquistato un'abitazione avvalendosi dell'agevolazione), il beneficio fiscale è applicabile nella misura del 50%, ossia limitatamente alla quota acquistata dal coniuge in possesso dei requisiti richiesti. In definitiva, l'acquisto di un appartamento da adibire ad abitazione principale da parte di un coniuge che si trovi in regime di comunione legale comporta l'applicazione dell'agevolazione nella misura del 50% qualora l'altro coniuge non sia in possesso dei requisiti. Nello stesso senso la risoluzione n. 86 del 20/8/2010. Si deve però ricordare che, per consolidato orientamento della Corte di cassazione (es. ordinanza n. 15426 del 1° luglio 2009), il mancato possesso dei requisiti da parte del coniuge che diventa proprietario per effetto del regime di comunione legale non pregiudica il diritto del coniuge acquirente, in possesso dei requisiti, di fruire dell'agevolazione; l'acquisto della comproprietà del bene in forza dell'art. 177 c.c., osserva la cassazione, si differenzia ontologicamente dall'acquisto in comune, giacché colui che diviene proprietario di metà del bene per effetto della comunione legale non si rende acquirente del bene stesso, ma lo riceve per volontà della legge. Non cumulabilità delle agevolazioni

Il terzo requisito richiesto è che l'acquirente non abbia la titolarità, neppure pro-quota, anche per effetto della comunione legale, di diritti di proprietà (anche nuda), usufrutto, uso, abitazione su altra casa, ovunque situata nel territorio nazionale, acquistata da egli stesso o dal coniuge beneficiando di una delle disposizioni agevolative in materia di «prima casa» emanate dal 1982 in poi. Da notare che questa condizione, stabilita allo scopo di evitare che il cittadino cumuli il possesso di più abitazioni acquistate con il trattamento agevolato, diversamente da quella della precedente lettera b): prende in considerazione anche la titolarità di una semplice quota pro-quota. • In sostanza, il cittadino che possiede una quota di proprietà di un'abitazione acquistata con l'agevolazione «prima casa», ovunque situata nel territorio italiano, non può avvalersi nuovamente dell'agevolazione stessa; ciò neppure nel caso in cui, nel frattempo, sia intervenuto un cambio di destinazione dell'immobile. È invece possibile fruire del trattamento agevolato, come già detto, nel caso in cui si acquisti una ulteriore quota dello stesso immobile precedentemente acquistato con l'agevolazione.

4. L'utilizzazione dell'immobile L'attuale disciplina dell'agevolazione non contempla alcun vincolo in merito all'utilizzazione dell'immobile acquistato con le agevolazioni tributarie (in tal senso, espressamente, la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 86 del 20 agosto 2010). Le normative anteriori, invece, richiedevano che l'immobile venisse destinato dall'acquirente a propria abitazione (attenzione: il vincolo di destinazione è tuttora richiesto ai fini delle agevolazioni previste in materia di imposte sul reddito, che si basano su presupposti differenti). Ai fini della riduzione delle imposte sui trasferimenti, è dunque influente l'uso che si fa del fabbricato, essendo sufficiente a prevenire abusi il requisito illustrato alla lettera c), che impedisce al cittadino di cumulare più proprietà acquisite con l'agevolazione fiscale. Ne discende che l'acquirente può utilizzare come meglio crede (anche concedendolo in locazione, per esempio) l'immobile legittimamente acquistato con l'agevolazione. L'unico vincolo di destinazione è dettato nell'ambito della disciplina della decadenza dall'agevolazione per l'ipotesi di rivendita infraquinquennale, della quale si dirà più avanti. Si deve avvertire che queste conclusioni, pacificamente ritraibili dalla normativa e confermate dalla prassi dell'amministrazione, sono state più volte disattese dalla Corte di cassazione, che ha sostenuto la necessità per l'acquirente di adibire a propria abitazione l'alloggio acquistato con l'agevolazione tributaria.

5. Costruzione e ampliamento Nell'ambito delle operazioni soggette ad Iva, l'aliquota del 4% spetta anche per la costruzione della «prima casa» sul proprio terreno. La norma di riferimento è il n. 39 della tabella A, parte II, allegata al dpr n. 633/72, che accorda l'aliquota ridotta alle prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, relative alla costruzione della «prima casa». In questo caso si pone il problema di individuare il momento in cui devono sussistere i requisiti esaminati sopra, non essendo possibile fare riferimento al «momento in cui si realizza l'effetto traslativo» del quale parla la legge negli stessi termini già visti per l'ipotesi di acquisto (data del rogito notarile). In proposito, la circolare ministeriale n. 1/E del 2 marzo 1994 ha individuato la «consegna del bene realizzato» da parte dell'appaltatore quale momento per la verifica in questione. In base alla stessa disposizione sopra richiamata, l'aliquota ridotta può essere applicata anche ai lavori di ampliamento della prima casa, facendo leva sul principio generale stabilito dalla citata legge n. 659/61, secondo cui le agevolazioni fiscali previste per la costruzione di abitazioni non di lusso si applicano anche per il completamento e l'ampliamento, nonché sulla previsione normativa che consente di fruire dell'agevolazione per l'acquisto, anche con atto successivo, delle pertinenze. In questo senso si è espresso anche il ministero delle finanze nella circolare n. 219 del 30 novembre 2000, avvertendo però che l'agevolazione non compete qualora l'ampliamento conduca alla realizzazione, anche in prospettiva, di una nuova ed autonoma unità immobiliare, oppure la casa «ampliata» acquisisca caratteristiche tali da risultare classificabile nella categoria «lusso» ai sensi del riportato dm 2/8/69 (requisito sostituito ora con la classificazione catastale). Ristrutturazione della «prima casa» Non esistono speciali disposizioni agevolative in materia di ristrutturazione della «prima casa». A tali lavori non può quindi applicarsi l'aliquota Iva del 4%, che è prevista solo per l'acquisto, la costruzione e

l'ampliamento. Una conferma in tal senso si evince dal punto 3.1 della circolare n. 11 del 16 febbraio 2007.

6. Il pagamento di acconti Riguardo al trattamento applicabile al pagamento di acconti, che viene in rilievo, essenzialmente, nel caso in cui l'operazione è soggetta ad Iva, occorre distinguere l'acquisto dalla costruzione. Acquisto Se all'impresa venditrice vengono corrisposti acconti prima della stipula dell'atto, è possibile ottenere già in tale sede l'applicazione dell'Iva agevolata. La legge consente, infatti, di inserire la dichiarazione sul possesso dei requisiti anche nel contratto preliminare, proprio allo scopo di pagare l'Iva del 4% sugli anticipi. Poiché la legge stabilisce che i requisiti devono esistere nel (successivo) momento in cui si verifichi l'effetto traslativo della proprietà, il promittente acquirente potrà chiedere la fatturazione degli acconti al 4% anche nel caso in cui non sia ancora in possesso dei requisiti stessi (perché, per esempio, possiede un'abitazione nello stesso comune), attestando nel preliminare l'impegno a possedere i requisiti alla data del rogito. Costruzione La situazione è più complessa nel caso in cui si proceda alla costruzione su un proprio terreno. In questo caso, la fatturazione dei pagamenti corrisposti all'impresa appaltatrice anteriormente alla consegna dell'opera potrà avvenire ad aliquota ridotta soltanto se il committente possiede, al momento di effettuazione di ciascuna operazione (ossia all'atto di ciascun pagamento o fatturazione), i requisiti di legge. Diversamente dovrà applicarsi l'aliquota del 10%, ferma restando, come si dirà subito, la possibilità di rettifiche successive. Restituzione della maggiore imposta Sia nel caso di acquisto che di costruzione, nell'eventualità in cui, essendo momentaneamente carenti i presupposti dell'agevolazione, gli acconti siano stati fatturati ad aliquota non agevolata, è consentita la rettifica delle fatture se al momento del rogito (compravendita) o della consegna dell'opera (costruzione in appalto) l'acquirente o committente sia venuto in possesso dei requisiti richiesti. In tal caso, pertanto, il fornitore potrà restituire, mediante emissione di nota di accredito ai sensi dell'art. 26, secondo comma, del dpr n. 633/72, la differenza d'imposta, indipendentemente dal tempo trascorso dal momento di emissione delle fatture originarie (cfr. la risoluzione n. 187 del 7 dicembre 2000).

7. Acquisto di beni finiti Chi costruisce in proprio la «prima casa», anche in economia, può acquistare con l'aliquota ridotta del 4% tutti i beni finiti occorrenti alla realizzazione dell'abitazione. Lo prevede la disposizione del n. 24) della tabella A, parte II, allegata al dpr n. 633/72. Tale disposizione, anzi, è formulata in modo da ammettere il beneficio anche se non sussistono i requisiti «prima casa», essendo richiesta la sola condizione che i beni siano destinati alla costruzione di fabbricati di cui all'art. 13 della legge n. 408/49, ossia edifici di lusso a prevalente destinazione abitativa; una conferma in tal senso si rinviene nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 54 del 16 maggio 2002. Per ottenere l'applicazione dell'aliquota ridotta bisogna farne richiesta scritta al fornitore, specificando lo scopo dell'acquisto e richiamando gli estremi della concessione edilizia. L'agevolazione, come detto, riguarda i beni finiti e non può, pertanto, essere applicata all'acquisto delle materie prime e semilavorate (quali cemento, calce, mattoni ecc.), anche se tali materie, per chi le vende, costituiscono prodotti finiti. Secondo la prassi, ai finiti in esame costituiscono «beni finiti» quelli che, anche dopo il loro impiego nella costruzione, mantengono la loro individualità: ascensori, sanitari, porte, infissi e serramenti, caldaie, termosifoni, tubazioni, contatori ecc.

8. Le pertinenze agevolate Sussistendo i presupposti per l'acquisto agevolato della casa, il beneficio spetta anche per l'acquisto, anche con atto separato (e pertanto, pure in un momento successivo), delle unità immobiliari costituenti pertinenze. Sono ricomprese tra le pertinenze, limitatamente a una per ciascuna categoria, le unità immobiliari classificate o classificate nelle categorie catastali C2, C6 e C7 (cantine, autorimesse ecc.), che siano destinate a servizio della casa di abitazione oggetto di acquisto agevolato. È necessario non soltanto che il vincolo pertinenziale si concretizzi nell'effettiva destinazione della cosa accessoria al servizio di quella principale, ma che nell'atto di acquisto risulti una manifestazione di volontà in tal senso (cfr. risoluzione n. 149 dell'11 aprile 2008). L'agevolazione spetta anche se l'unità immobiliare pertinenziale è situata in edificio diverso, purché in prossimità dell'abitazione principale, in modo da risultare concretamente al servizio della stessa. In via di principio, non è possibile acquistare con l'agevolazione l'immobile pertinenziale se l'abitazione è

stata acquistata con l'imposizione ordinaria, salvo il caso in cui all'acquisto dell'abitazione, avvenuto prima del 22 maggio 1993, sia stata applicata oggettivamente l'Iva ridotta in base alla normativa dell'epoca e sussistessero, comunque, i requisiti per l'agevolazione «prima casa» successivamente introdotti (circolare n. 19 del 1° marzo 2001). Tuttavia, con la circolare n. 31 del 7 giugno 2010, l'agenzia ha ritenuto che l'agevolazione possa trovare applicazione anche in relazione all'acquisto del bene pertinenziale destinato a servizio di un'abitazione acquisita senza fruire dell'agevolazione perché questa non era ancora prevista all'epoca dell'acquisto; analoga soluzione è stata affermata in relazione all'acquisto della pertinenza da asservire all'abitazione acquistata «allo stato rustico» senza fruire dell'agevolazione in quanto all'epoca ritenuta non applicabile agli immobili non ultimati. Aree scoperte Riguardo alla possibilità di applicare l'aliquota agevolata all'atto d'acquisto di aree scoperte pertinenziali alla «prima casa», che non siano però tecnicamente «graffate» all'immobile, né autonomamente accatastate nel catasto terreni ma censite alla «partita 1» (aree di enti urbani e promiscui), l'agenzia, nella risoluzione n. 32 del 16 febbraio 2006, ha ribadito che l'agevolazione è applicabile anche alle aree scoperte pertinenziali, così classificabili ai sensi dell'art. 817 c.c., a condizione che siano «graffate» al bene principale, vale a dire censite al catasto urbano unitamente ad esso. In mancanza di tale condizione, pertanto, dette aree non possono considerarsi pertinenza ai fini dell'agevolazione fiscale, indipendentemente dalla circostanza che siano iscritte autonomamente al catasto terreni ovvero censite alla «partita 1». Ai fini dell'agevolazione fiscale, infatti, secondo l'agenzia, un'area che sia autonomamente censita al catasto terreni non può considerarsi «pertinenza» di un fabbricato urbano, anche se durevolmente destinata al servizio dello stesso. La circolare ricorda infine che l'area pertinenziale è soggetta ai limiti di cui all'articolo 5 del dm 2/8/1969, secondo cui si considerano abitazioni di lusso «le case... aventi come pertinenza un'area scoperta della superficie di oltre sei volte l'area coperta». Ne discende, quindi, che l'area scoperta è una pertinenza della casa non di lusso solo se non superi i predetti limiti. Questa precisazione è superata nel regime vigente, nel quale non è più applicabile, per l'individuazione delle caratteristiche di lusso, il decreto del 1969. Lastrico solare Con sentenza n. 6259 del 13 marzo 2013, la Corte di cassazione ha dichiarato che l'agevolazione è applicabile alle pertinenze in generale, indipendentemente dalla categoria catastale, e dunque anche al lastrico solare destinato al servizio della «prima casa», a nulla rilevando che si tratti di un bene condominiale e che esso sia censito distintamente dall'immobile principale. Costruzione dell'autorimessa Con risoluzione n. 39 del 17 marzo 2006, l'agenzia ha risposto al quesito di un contribuente che, avendo iniziato, dietro presentazione della Dia al comune, la costruzione di una autorimessa pertinenziale alla propria abitazione principale non di lusso, vincolata a pertinenza all'abitazione stessa tramite atto notarile, chiedeva di sapere quale aliquota si rendesse applicabile per le opere finite e per l'acquisto dei materiali per la costruzione di detta autorimessa. L'agenzia ha ritenuto che il trattamento applicabile alla costruzione non possa essere differente da quello previsto per l'acquisto, per cui l'acquisizione della pertinenza è agevolabile a prescindere dal fatto che venga acquisita mediante acquisto o costruzione. Pertanto anche all'acquisizione del box di pertinenza della prima casa mediante un contratto d'opera o di appalto, ancorché in un momento successivo alla realizzazione o acquisto dell'abitazione principale, è applicabile l'aliquota del 4%, subordinatamente alla condizione che il vincolo pertinenziale tra l'unità abitativa e il box risulti «dalla concessione edilizia richiesta per la realizzazione del box». 9. L'imposta sui finanziamenti Ai sensi dell'art. 18 del dpr 601/73, i prestiti contratti per l'acquisto o costruzione della «prima casa» pagano l'imposta sostitutiva dello 0,25%, mentre per quelli relativi all'acquisto, costruzione o ristrutturazione di ulteriori abitazioni, a decorrere dal 1° agosto 2004, l'aliquota dell'imposta sostitutiva è stata elevata al 2% con l'art. 1-bis del dl n. 168/2004, aggiunto dalla legge di conversione n. 191/2004. Per chiarimenti in merito, si rimanda alla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 19 del 9 maggio 2005. 10. Il «valore catastale» Con il citato dl n. 168/2004 è stato disposto un ulteriore incremento, dopo quello della legge n. 350/2003, dei moltiplicatori di cui all'art. 52 del dpr n. 131/86, applicabili ai fini della cosiddetta valutazione automatica

degli immobili. Da questo incremento è esclusa la «prima casa», per cui i moltiplicatori in esame risultano essere: 110 per la prima casa • 120 per le abitazioni non prima casa. • Il «valore automatico» (o «catastale») si ottiene moltiplicando la rendita catastale, previamente rivalutata del 5%, per i predetti moltiplicatori.

Attenzione: per effetto delle novità introdotte dal dl 223/2006, il meccanismo della «valutazione automatica» è applicabile soltanto alle cessioni per le quali è richiesta nell'atto d'acquisto l'applicazione del sistema cd. «valore-prezzo» di cui all'art. 1, comma 497, della legge n. 266/2005, e dunque solo in relazione agli atti soggetti all'imposta proporzionale di registro. Acquisto all'asta Con la risoluzione n. 102/2007, l'Agenzia delle entrate aveva chiarito che il sistema del prezzo-valore non poteva applicarsi ai trasferimenti di immobili ad uso abitativo avvenuti a seguito di espropriazione forzata e, in generale, per i trasferimenti coattivi, in quanto in tali ipotesi la base imponibile è determinata con riferimento al prezzo di aggiudicazione o all'indennizzo riconosciuto, ai sensi dell'art. 44 del dpr n. 131/86. Tuttavia, la corte costituzionale, con sentenza n. 6 del 23 gennaio 2014, ha dichiarato illegittima la disposizione dell'art. 1, comma 497, della legge n. 266/2005, laddove non prevede la possibilità di avvalersi del sistema del prezzo valore per i cittadini che acquistano a seguito di procedura espropriativa o di pubblico incanto. Recependo la sentenza, l'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 2/2014, ha chiarito che il predetto sistema di determinazione della base imponibile si applica, in presenza dei presupposti, anche ai trasferimenti di immobili ad uso abitativo e relative pertinenze acquisiti in sede di espropriazione forzata o a seguito di pubblico incanto. Con risoluzione n. 95/2014, poi, è stato precisato che gli effetti della sentenza possono essere fatti valere anche per i rapporti sorti precedentemente, purché non esauriti alla data della pubblicazione della sentenza; si considerano esauriti i rapporti rispetto ai quali sia decorso il termine di prescrizione o di decadenza stabilito dalla legge per l'esercizio dei diritti ad essi relativi, ad esempio, nei casi in cui sia decorso il termine previsto per presentare istanza di rimborso delle imposte versate. Pertanto, in relazione agli acquisti effettuati prima della sentenza della corte, il contribuente potrà avvalersi del sistema del prezzo valore esercitando l'opzione con apposita dichiarazione da rendere

nell'istanza di rimborso della maggiore imposta di registro versata, nei termini previsti dall'art. 77 del dpr n. 131/86. 11. Decadenza dall'agevolazione L'acquirente che attesta falsamente di essere in possesso dei requisiti, oppure che non realizza nel termine stabilito il trasferimento della residenza nel comune in cui è situato l'immobile acquistato con le agevolazioni, oltre a dover pagare le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura ordinaria (maggiorate dei relativi interessi moratori), è soggetto alla sanzione del 30% della differenza tra le imposte dovute e quelle pagate. La decadenza dall'agevolazione si ri ette inoltre sul regime fi scale dell'eventuale fi nanziamento di cui al punto 9; in tal caso, l'uffi cio che recupera le maggiori imposte sulla compravendita procede anche al recupero della differenza dell'imposta sostitutiva sul fi nanziamento. Decade inoltre dall'agevolazione il contribuente che aliena, anche a titolo gratuito, l'abitazione acquistata con l'agevolazione fi scale prima che siano passati cinque anni dall'acquisto, a meno che non provveda, entro un anno, ad acquistare un altro immobile da adibire a propria abitazione principale; va evidenziato che, nell'ambito della disciplina agevolativa sulla «prima casa» ai fi ni delle imposte indirette, questo è il solo caso in cui è previsto l'obbligo di destinare a propria abitazione principale l'immobile. Tale destinazione d'uso può anche non essere immediatamente successiva all'atto di acquisto, ma richiedere, di contro, un certo lasso di tempo ragionevole, variabile in relazione alle circostanze concrete, ad esempio il tempo necessario per la risoluzione di aspetti logistici, come l'organizzazione del trasloco, oppure per l'esecuzione di lavori di ristrutturazione, o per ottenere il rilascio dell'immobile da parte degli occupanti. L'amministrazione ha pertanto ritenuto, sulla base della giurisprudenza di legittimità, che la condizione della destinazione dell'immobile ad abitazione principale dell'acquirente debba essere realizzata entro il termine di decadenza del potere di accertamento dell'uffi cio (ris. 192 del 6/10/2003). In merito al computo del termine quinquennale, con risoluzione n. 67 del 17/3/2009

l'agenzia ha sostenuto che, anche nel caso in cui l'acquisto sia stato effettuato presso una cooperativa edilizia, il termine decorre dalla data del rogito notarile di assegnazione definitiva dell'alloggio, e non da quella del verbale di consegna che attesta l'assegnazione provvisoria dell'immobile. Con risoluzione n. 66 del 3/5/2004, l'agenzia ha precisato che, in caso di rivendita prima del decorso del quinquennio dall'acquisto, non è sufficiente ad evitare la decadenza dal beneficio la stipulazione, entro un anno, di un contratto preliminare per l'acquisto di un immobile da adibire ad abitazione principale, non producendo tale contratto effetti traslativi, ma meramente obbligatori. Requisiti dell'immobile «riacquistato» La norma secondo cui, in caso di rivendita infraquinquennale dell'immobile acquistato con il

Imposte sulla compravendita della «prima casa»

Atti soggetti a Iva (*)

Atti non soggetti a Iva

Imposta di registro

2% con minimo di 1.000 euro

Imposta ipotecaria

Imposta catastale

Imposta di bollo

Iva 4%

200 euro

200 euro 50 euro

200 euro 50 euro

230

() Sugli atti soggetti ad Iva sono inoltre dovuti i tributi speciali catastali e le tasse ipotecarie*

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Titoli di Stato e liquidità, la Bce al bivio per evitare il caos

Atene ha chiesto di avere più fondi di emergenza Il rischio crollo Gli istituti ellenici alla riapertura rischiano il crollo sui mercati senza l'aiuto della Bce
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Europa mobilitata, già da ieri sera, per affrontare la ricaduta della massiccia vittoria del No ad Atene. Oggi, Angela Merkel vola a Parigi per discuterne con François Hollande. In prima linea, operativa, sarà però da subito la Banca centrale europea, le cui decisioni, nelle prossime ore, saranno essenziali per capire a cosa Atene e l'eurozona vanno incontro. L'istituzione guidata da Mario Draghi è di fronte a una scelta delicatissima, un momento della verità. La prima cosa che dovrà decidere è se continuare a dare liquidità di emergenza, attraverso il programma Ela, agli istituti di credito greci. Al momento, il tetto massimo già erogato, 89 miliardi, è congelato e le banche elleniche - chiuse anche oggi - hanno detto di avere in cassa denaro per arrivare forse a stasera, calcolando i 60 euro giornalieri che i cittadini possono prelevare ai bancomat. La Banca di Grecia avrebbe chiesto ieri alla Bce di aumentare il tetto di sei miliardi. Il consiglio dei Governatori della Banca centrale europea - che si riunirà oggi - potrebbe decidere di lasciarlo al livello a cui è, il che significherebbe non dare altro denaro alla Grecia e potrebbe chiedere la restituzione degli 89 miliardi o di parte. Infatti, la banca di Francoforte non può fornire liquidità d'emergenza se un Paese è fuori da un programma di aiuti concordato: Atene ne è uscita il 30 giugno scorso. In ambienti vicini alla Bce si dice che, forse, sarebbe possibile erogare alle banche greche una piccola somma per non farle crollare immediatamente. Non è però detto: nel consiglio dei Governatori ci saranno probabilmente opposizioni a una scelta del genere, che comunque potrebbe funzionare solo per qualche giorno.

Al di là della liquidità d'emergenza, la situazione del sistema bancario greco è infatti disastrosa per un altro motivo, che potrebbe essere quello che fa scattare il crollo del sistema e l'uscita della Grecia dall'euro. Gli istituti di credito ellenici vanno ricapitalizzati: il loro capitale è in buona parte costituito da titoli pubblici greci, che però sono andati in default la settimana scorsa. In queste condizioni, non possono funzionare. Raccogliere denaro sui mercati non è pensabile. La Bce non può fare nulla. L'unica possibilità sarebbe una ricapitalizzazione con denaro stampato dalla banca centrale greca fuori dal sistema euro: a quel punto però non si tratterebbe di euro ma di un'altra valuta, nazionale. Sarebbe l'inizio della Grexit. Più che uno scenario, questo è l'ostacolo maggiore che Alexis Tsipras si trova di fronte oggi. Tanto che il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha tenuto un meeting con i vertici delle maggiori banche.

Nei prossimi giorni e settimane, dunque, ci sarà probabilmente un nuovo braccio di ferro tra Atene ed eurozona, soprattutto per fare in modo che la responsabilità dell'uscita della Grecia dall'euro sia addossata all'una o agli altri. Ammesso che le cose si possano trascinare fino ad allora, la data decisiva sarà comunque il 20 luglio, quando vengono a scadenza più di quattro miliardi di obbligazioni che la Grecia ha con la Bce: non si vede chi possa dare ad Atene il denaro per onorarle. Sperare che lo facciano gli europei è irrealistico (e propagandistico), anche se Tsipras e Varoufakis dicono il contrario.

L'incontro tra Merkel e Hollande ha invece l'obiettivo di gettare le basi per presentare un fronte unito dell'eurozona nei prossimi giorni. Durante la trattative con Atene, la cancelliera tedesca e il presidente francese hanno tenuto tutto sommato la stessa linea. Nei giorni scorsi, però, hanno avuto posizioni diverse: cercheranno di riconciliarle. Aspettarsi che i due leader parlino di aiuti umanitari (esterni a salvataggi formali) diretti alla popolazione greca è possibile. La chiave sarà però vedere il grado di durezza che terranno con il governo greco: i francesi sono aperturisti, ma la vittoria schiacciante del No è letta da molti politici europei, soprattutto in Germania ma non solo, come la conferma che i greci le riforme non le faranno per anni a venire.

@daniлотaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il d-day del referendum greco pone Mario Draghi, presidente Bce, di fronte ad una scelta delicatissima Dovrà decidere se continuare a dare liquidità

di emergenza attraverso il programma Ela agli istituti di credito greci Al momento il tetto massimo già erogato, 89 miliardi di euro, è congelato e le banche greche - chiuse anche oggi - hanno detto di avere in cassa denaro per arrivare forse a stasera La banca di Grecia avrebbe chiesto ieri all'Eurotower di aumentare

il tetto di sei miliardi Il Consiglio dei Governatori della Banca centrale europea - che si riunirà oggi - potrebbe decidere di lasciarlo al livello a cui è,

il che significherebbe non dare altro denaro alla Grecia Il board potrebbe chiedere il rimborso degli 89 miliardi

Foto: Il vertice

Oggi la riunione del Consiglio dei governatori della Banca centrale europea che deciderà se erogare o meno ulteriore liquidità alla Grecia.

Per ora il tetto dei fondi è stato fissato

a 89 miliardi

di euro. L'Eurotower potrebbe decidere di lasciarlo com'è non prestando più altro denaro al Paese ellenico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il commento

Conti pubblici e manovra, meno margini per la flessibilità

Enrico Marro

Chissà se in caso di vittoria del «Sì» il premier Matteo Renzi avrebbe convocato lo stesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, alle 9.30 di questa mattina, per un esame urgente della situazione. Il risultato del referendum greco, anche per le dimensioni del «No», non può non aver sorpreso il presidente del Consiglio, che nell'ordine: prima aveva definito «un errore» la consultazione e poi l'aveva classificata come una scelta drastica tra euro e dracma. Insomma, Renzi, come molti altri leader europei e lo stesso presidente della commissione, Jean Claude Juncker, ha tifato per il Sì. Per molte ragioni, che rispondono agli interessi nazionali, ma anche nella speranza di veder sconfitta la sinistra radicale e le formazioni anti Ue a trazione tedesca, da Podemos in Spagna fino a Grillo, Salvini e sinistra pd in Italia. Che ora, invece, avranno più argomenti.

Ma ciò che preoccupa di più Renzi, ed è il motivo del vertice con Padoan, sono le ripercussioni del voto greco sui conti pubblici dell'Italia. Con la vittoria del No, come aveva avvertito il presidente della Bce, Mario Draghi, rischiamo di entrare in «acque inesplorate». Probabilmente l'Italia non corre ancora il pericolo di dover spendere 11 miliardi in più per interessi sul debito pubblico, come paventato qualche giorno fa dall'agenzia Standard & Poor's, ma certo, anche nel migliore degli scenari, quello di un accordo a breve fra la Troika (Ue, Bce, Fmi) e Tsipras, va messo in conto un periodo di turbolenza sui mercati. Insomma quelle condizioni favorevoli che avevano permesso al governo di portare il deficit ben sotto il 3% del Pil, al punto da finanziare con l'indebitamento la parte cosiddetta espansiva della legge di Stabilità, appaiono più a rischio. Parliamo del coincidere di tassi d'interesse ai minimi, prezzi del petrolio bassi e indebolimento dell'euro. Una triade che ha spinto l'export e tagliato gli oneri sul debito. Avrebbe dovuto favorire anche la crescita e l'occupazione. Ma qui i segnali sono contraddittori e finire in acque agitate non ci voleva proprio. Senza una soluzione della crisi greca, sarà più difficile prendersi con la prossima legge di Stabilità, che già oggi deve trovare almeno 20 miliardi per il 2016, altri margini di flessibilità. Fuori dagli slogan, il voto greco non si risolve col ritorno alla dracma. La trattativa riparte. In condizioni più difficili. Per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza Grecia e la nuova Europa

Alla Bce la decisione chiave sulle banche

Draghi oggi a consulto con il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem e del Consiglio Ue Tusk
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente pÈ la Banca centrale europea a dover far fronte alla prima onda d'urto degli effetti del referendum greco. Nelle prossime ore il suo presidente Mario Draghi si consulterà con i governi europei sulla linea da tenere nei confronti delle banche greche. A queste consultazioni potrebbe seguire un Eurogruppo e forse nella serata di martedì un vertice dei leader dell'Eurozona. Già nella serata di ieri ci sono stati colloqui fra Draghi e altri membri del consiglio, oltre che con i vertici dell'organizzazione della banca, in particolare i responsabili delle operazioni di mercato subito dopo la chiusura delle urne in Grecia e la diffusione dei primi dati favorevoli al «no», mentre per stamattina è prevista in teleconferenza una riunione del consiglio direttivo per decidere se, e in che forma, continuare il sostegno alle banche greche attraverso la fornitura di liquidità di emergenza (Ela). Ieri sera era attesa una richiesta da parte delle autorità greche di aumentare il tetto fissato la settimana scorsa a 89 miliardi di euro, per far fronte alle fughe dai depositi già avvenute. Ma l'istituto di Francoforte è pronto a verificare e ad affrontare l'impatto, potenzialmente molto più devastante dal punto di vista sistemico, anche sull'altro fronte che lo vede impegnato in prima linea, quello del possibile contagio dalla Grecia al resto dell'area euro. Qui, la Bce ha a disposizione uno strumentario più vasto per cercare di attutire il colpo. Ma si troverà in «territorio inesplorato», dove molti osservatori temono una deflagrazione dei mercati come quella seguita al collasso della Lehman Brothers. La crisi greca richiede interventi praticamente in tempo reale. L'esito del referendum, ha detto alla vigilia il vicepresidente Vitor Constancio, ha ripercussioni sulle decisioni della Bce solo in quanto rende più o meno probabile un accordo fra Atene e i suoi creditori. Sia la solvibilità delle banche greche, sia la loro disponibilità di collaterale, le due condizioni per l'Ela, dipendono dallo status del sovrano. Nelle casse delle banche greche era rimasto venerdì, a detta dell'associazione delle stesse banche, più o meno un miliardo di euro, il che basterà sì e no a far fronte fino a oggi al continuo deflusso di fondi, seppur limitato a prelievi di 60 euro. Un'ulteriore riduzione di questo tetto ai prelievi è possibile, mentre è probabilmente irrealistico che le banche possano riaprire regolarmente questa settimana, come aveva dichiarato prima del voto il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis. La riapertura degli sportelli appare anzi per il momento un'ipotesi remota, indipendentemente dall'esito del voto. Anche il mantenimento dell'Ela ai livelli fissati la settimana scorsa, che pure non è scontato, non fornirebbe infatti al sistema bancario alcuna risorsa per far fronte alle ulteriori fughe dai depositi, mentre la Bce sarà invece sotto nuova pressione, all'interno del consiglio, per limitare l'Ela o quanto meno introdurre restrizioni all'uso del collaterale (un aumento del cosiddetto haircut), il che porterebbe per alcuni istituti a un risultato analogo. La soluzione estrema della cancellazione dell'Ela costringerebbe invece le 4 grandi banche greche a restituire immediatamente fondi che non hanno e le ridurrebbe al fallimento, senza possibilità di essere ricapitalizzate da uno Stato altrettanto privo di risorse. Il problema più grave nei rapporti fra Grecia e Bce sorgerà però il 20 luglio, quando scadono titoli del debito greco per 3,5 miliardi di euro, cui devono aggiungersi 750 milioni di cedole. Si tratta di obbligazioni acquistate dalla Bce fra il 2010 e il 2012 in base al programma Smp per soccorrere il mercato del debito dei Paesi in difficoltà nella fase acuta della crisi dell'eurozona (Francoforte detiene ancora 19 miliardi di euro di bond greci, di cui altri 3,2 miliardi in scadenza ad agosto). Anche in caso di un'immediata ripresa del negoziato fra Atene e i suoi creditori, non è facile che vengano approvati in tempo aiuti alla Grecia che le consentano di far fronte alle sue obbligazioni nei confronti della Bce il 20 luglio, anche perché ogni mossa richiederebbe l'approvazione del Bundestag e di altri Parlamenti nazionali. Un default verso la banca centrale, che si sommerebbe a quello, senza precedenti fra i Paesi avanzati, verso il Fondo monetario, che si è consumato la scorsa settimana,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

renderebbe di fatto pressoché insostenibile la presenza della Grecia nell'euro. Quella del 20 luglio diventa allora la data cruciale. La Bce si sta però anche attrezzando per far fronte al contagio dalla Grecia agli altri Paesi più vulnerabili dell'area euro. «Abbiamo gli strumenti - ha detto Constancio - per affrontare la situazione». Nei giorni scorsi, Benoit Coeuré, altro consigliere della Bce molto vicino a Draghi, aveva parlato della possibilità di adottare «nuovi strumenti», senza specificare quali. La banca può certamente accelerare, come aveva già previsto di fare prima della pausa estiva, interventi sui mercati con acquisti di titoli pubblici in base al suo programma di quantitative easing (Qe). Ha anche sempre aperta la liquidità illimitata per le banche, attraverso le normali operazioni di finanziamento, qualora si rendesse necessaria. Ha inoltre a disposizione il piano Omt, varato nel 2012 e finora mai utilizzato, per l'acquisto mirato del debito di un Paese in difficoltà, a fronte di un programma economico concordato con l'Europa. Non servirebbe ad Atene, ma potrebbe essere utilizzato per soccorrere altri Paesi investiti dal contagio.

CRONOLOGIA DI UNA CRISI

-22% Maggio 2012 La Grecia affronta le elezioni anticipate. Tra la popolazione ormai stremata dai tagli crolla il sostegno per i due partiti storici del Paese, che hanno dominato alternandosi la vita del Paese dal 1974,: quello conservatore di Nuova Democrazia e quello socialista del Pasok. A crescere, in questa tornata elettorale, sono stati invece i due partiti anti-austerità: la sinistra radicale di Syriza, vincitrice morale della consultazione (piazzatasi al secondo posto) e l'estrema destra di Alba Dorata (nella foto, la bandiera), che in parlamento si aggiudicano diversi seggi Il taglio ai salari minimi Il salario minimo di legge, in Grecia è pari a 877 euro
Giugno 2012 I tre maggiori partiti usciti dalle consultazioni anticipate non riescono a formare una coalizione: le consultazioni del leader del partito conservatore Nuova Democrazia, Antonis Samaras, finiscono nel nulla. Il presidente Papoulias è costretto a convocare nuove elezioni 17 giugno 2012 Dalle urne della nuova consultazione il partito conservatore Nuova Democrazia cresce, ma non raggiunge ugualmente la maggioranza per governare da sola. Il suo leader Antonis Samaras (nella foto a destra) forma una coalizione col Pasok e prepara un nuovo round di tagli

Gli strumenti in mano alla Bce per far fronte all'emergenza

12

3 4 5

CONTENERE IL CONTAGIO CON LE OMT

IL RICORSO A «NUOVI STRUMENTI»

LA QUINTA IPOTESI: STARE A GUARDARE

A FORZA DISSUASIVA DI DRAGHI

QUANTITATIVE EASING PIU' AMBIZIOSO

Mai sottostimare il potere persuasivo o meglio dissuasivo di alcuni banchieri centrali. Come dimenticare il fatidico «whatever it takes» di Mario Draghi sull'irreversibilità dell'euro? Bastò quella promessa d'intervento, nel luglio 2012, a spegnere la fase acuta della crisi nell'Eurozona. E secondo Holger Schmieding, chief economist di Berenberg, un intervento verbale di Draghi basterebbe anche nel caso dell'uscita della Grecia dall'euro. La Bce potrebbe alzare il tiro del suo programma di Quantitative easing (alleggerimento quantitativo), l'acquisto di titoli in gran parte governativi che attualmente va al ritmo di 60 miliardi al mese. Il limite del programma sta nel fatto che non può essere mirato ai Paesi più problematici, poiché gli acquisti sono decisi in base alle dimensioni delle economie nell'Eurozona: così la maggior parte degli acquisti è diretta verso la Germania, il Paese che ne ha meno bisogno. Molti economisti ritengono che le operazioni Omt (Outright Monetary Transactions, acquisti illimitati di bond sul mercato secondario) sono l'unico modo per contenere i rischi di contagio sugli spread dei Paesi periferici in caso di Grexit. Il problema sta nel fatto che questo non è un programma attivabile con un semplice schiocco di dita: si può infatti applicare solo a Paesi con cui è stato avviato un piano di aiuti da parte del Fondo salva-Stati. Benoit Coeuré, membro del Consiglio esecutivo della Bce, ha prospettato che «se dovessero aumentare i rischi, siamo pronti a utilizzare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

gli strumenti già a nostra disposizione- Qee Omt- ma anche a usare nuovi strumenti nell'ambito del nostro mandato». Secondo Chris Scicluna, economista di Daiwa citato da Dow Jones, ci sono assets che per ora non sono stati toccati dalla Bce. Che potrebbe acquistare obbligazioni bancarie, corporate bonds, exchange traded funds e altro. Non fare nulla: la settimana scorsa, di fronte al fallimento dei negoziati, di fronte alla prospettiva di un referendum in Grecia, i mercati finanziari si sono scossi ma non sono crollati. Questa volta gli investitori sono in allerta, ma l'Eurozona è meglio protetta dal contagio rispetto a tre o cinque anni fa. Altri potenziali punti "caldi", come il Portogallo, l'Irlanda e la Spagna, hanno ancora rendimenti bassi ed economie in fase di miglioramento.

Il ministro dell'Economia. «Tensioni sui mercati ma c'è lo scudo Bce»

Padoan: lavoreremo alla ripresa del dialogo, conta l'economia reale

Fabrizio Forquet

Una lunga telefonata con Renzi, colloqui fitti con il direttore generale del Tesoro e con i suoi collaboratori più stretti: per Padoan quella di ieri sera è stata la serata più difficile da quando ha accettato l'incarico a ministro dell'Economia. La vittoria del "no" al referendum greco è un macigno lanciato contro questa Europa, ma mette a rischio in primo luogo i Paesi dell'eurozona più indebitati, quindi l'Italia tra i primi. Padoan è consapevole del rischio e sa che è bene, ad urne ancora calde, evitare di esporsi con dichiarazioni premature e non adeguatamente pesate con gli altri leader europei. u Continua da pagina 1 Si limita ad alcuni tweet in cui ribadisce che «integrazione» e «solidarietà» sono i pilastri dell'Europa e che le «riforme e gli investimenti sono in tutti i Paesi la chiave per recuperare la crescita sostenibile». Ma con il presidente del Consiglio e con i suoi collaboratori non nasconde le sue preoccupazioni per una situazione che rischia di essere difficile sui mercati già nelle prossime ore. Per questo secondo Padoan l'Italia non ha scelta: «Lavoreremo - dice - a una ripresa del dialogo con la Grecia». Una linea condivisa all'interno del governo italiano, che verrà fatta pervenire anche alla Merkel e a Hollande, che oggi si incontreranno per decidere i prossimi passi di una partita a scacchi che si è ulteriormente complicata. L'Italia non parteciperà all'incontro, come è accaduto già altre volte, ma proverà comunque a far pesare la sua posizione, nella consapevolezza che la Francia non è anch'essa sulla linea dell'estrema fermezza espressa dalla Germania. «Bisogna cercare di riaprire il dialogo», malgrado tutto, perché un default greco e un'uscita non controllata dall'area euro possono mettere tutto l'eurosistema a rischio ed esporre pericolosamente il nostro Paese sui mercati finanziari. Il ministro non drammatizza comunque i rischi. Nei suoi colloqui dice di aspettarsi certamente «una turbolenza e una forte volatilità alla riapertura dei mercati», ma confida «sullo scudo della Bce che ha ben operato anche nella scorsa settimana» limitando l'impatto sugli spread della crisi greca. C'è quindi una ragionevole speranza che i tassi di interessi non vadano fuori controllo nei prossimi giorni. Piuttosto il ministro confida un'altra preoccupazione, quella che «l'incertezza possa gelare la ripresa che stiamo registrando nell'economia reale». «Questa - dice il ministro - è la vera partita. Dobbiamo evitare che il riaccutizzarsi delle tensioni legate alla Grecia possa bloccare l'economia reale». Stamattina Mario Draghi sentirà i capi di Stato e di Governo dell'eurogruppo. Con loro deciderà i prossimi passi della Bce in relazione alla Grecia e non solo. Ma intanto, è la convinzione condivisa tra Padoan e Renzi, «l'Italia deve fare di tutto per implementare, dare attuazione, alle misure approvate per il rilancio dell'economia». «Questa - ha spiegato Padoan nei colloqui riservati di ieri sera - deve essere la nostra priorità e il nostro sforzo. Dobbiamo garantire che il Pil continui il percorso di ripresa sul quale a fatica si sta incanalando. Abbiamo molta carne al fuoco: le misure per il rilancio del credito approvate nell'ultimo Consiglio dei ministri, quella sulle procedure giudiziarie sul recupero crediti e quella sulla tassazione delle perdite sui crediti, e poi le misure per le imprese, non dobbiamo farci distrarre da questo impegno, perché è qui che alla fine l'Italia si gioca la sua partita, anche nella sua credibilità verso i mercati finanziari». Insomma l'Italia non è la Grecia, ha una struttura produttiva infinitamente più potente, e deve contare sulla forza del suo prodotto proprio per mettersi al riparo da qualunque turbolenza possa arrivare dall'esterno. Se saprà tenere la barra dritta sulla sua economia reale non ci saranno da temere spostamenti devastanti sui tassi di interesse. D'altra parte l'Italia ha già messo molto fieno in cascina quest'anno con le sue aste. E la previsione per quest'anno era quella di uno spread a 150. Lo scudo della Bce ci protegge. «Ma dobbiamo crescere, la ripresa si deve irrobustire: su questo ci giochiamo il nostro futuro e con noi se lo gioca l'Europa tutta».

LA PAROLA CHIAVE

Scudo della Bce 7 Si tratta delle misure di disposizione della Banca centrale europea per fronteggiare in particolare le crisi legate ai debiti sovrani. In questo contesto vanno considerate le Outright monetary transactions (Omt) e il Secondary market support facility (Smsf) con le quali Bce può comprare sul mercato secondario titoli di Stato, ma anche le linee di credito di un anno come la Precautionary conditioned credit line (Pccl) e la Enhanced conditions credit line (Eccl)

CRONOLOGIA DI UNA CRISI

26,8%

60% 7,6 6,3 2007 2014 Fonte: Eurostat LE PAGHE IN GRECIA All'ora. In euro La disoccupazione in Grecia Il dato è di gennaio 2013 ed è la più alta di tutta la Ue La disoccupazione giovanile In Grecia è già molto alta ma nel 2013 sale ancora Gennaio 2013 In Grecia la disoccupazione è alle stelle: a gennaio raggiunge quota 26,8%. Soltanto nel 2011 la disoccupazione si attestava a quota 8,9%. Nonostante in tutta Europa in un anno siano andati persi due milioni di posti di lavoro, il primato negativo ancora una volta resta in mano alla Grecia Aprile 2013 Come se non bastasse, le statistiche ufficiali di Atene certificano che tra i giovani la disoccupazione ha raggiunto la drammatica soglia del 60%. Nello stesso periodo, il tasso tra i giovani è al 23,7% nell'Unione, al 24,4 nella zona euro Giugno 2013 L'emittente statale Ert sospende i programmi. I suoi 2.800 dipendenti non ci stanno e per giorni occupano la sede della televisione, continuando a mandare in onda programmi in streaming. A questo si aggiungono proteste di massa della popolazione e uno sciopero generale di 24 ore Dicembre 2013 Il parlamento greco approva il budget 2014, che per la prima volta dall'inizio della crisi (la secessione in Grecia dura ormai da sei anni) prevede il ritorno del Paese alla crescita: il governo di Samaras prevede che il bilancio 2013 si concluderà con un avanzo di 340 milioni di euro

Le riforme del Governo

JOBS ACT

BANCHE

SPENDING REVIEW

DELEGA FISCALE

SGRAVI ASSUNZIONI

DEBITI PA

Con l'obiettivo finale di raggiungere la riduzione del peso delle tasse, il governo sta portando avanti l'attuazione della delega fiscale, che si propone, tra le altre cose, la lotta all'erosione ed evasione, la disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, la semplificazione fiscale, la revisione del sistema sanzionatorio e la riforma del Catasto. A partire dal primo gennaio 2015, i costi relativi ai dipendenti assunti a tempo indeterminato sono interamente deducibili dalla base imponibile Irap. Questo significa che dalla dichiarazione Irap 2016 per l'anno 2015, diventa deducibile, ai fini Irap, il costo del personale a tempo indeterminato che non risultasse ancora dedotto. Tra gli interventi che vedono in primo piano il ministero dell'Economia c'è anche il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni, per i quali sono stati stanziati fondi a più riprese. A fine gennaio erano stati erogati oltre 36 miliardi ai creditori, pari al 65 per cento del totale. Il governo Renzi ha messo anche mano alla riforma del lavoro, meglio nota come Jobs act. L'obiettivo è quello di rendere quello a tempo indeterminato il contratto privilegiato. Il provvedimento si caratterizza per aver introdotto una maggiore flessibilità ma anche le tutele crescenti per i neoassunti. In revisione anche il sistema degli ammortizzatori sociali. Dal primo gennaio 2016 entra in vigore il cosiddetto "bail in", ovvero il salvataggio delle banche attingendo anche alle risorse dei risparmiatori. In base alla legge approvata la settimana scorsa gli istituti bancari in crisi potranno attingere, in prima battuta dagli azionisti e dagli obbligazionisti meno assicurati, soltanto dopo dai titolari dei depositi sopra i 100 mila euro. Al centro degli approfondimenti di via XX Settembre spicca il lavoro sulla revisione della spesa pubblica, che rappresenta una delle principali leve in base alle quali intervenire per mantenere

il bilancio dello Stato in linea con i parametri europei. Nella prossima legge di Stabilità attraverso la spending review andranno trovati almeno 10 miliardi

Foto: Giornate difficili. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'ANALISI

Ora la priorità è rafforzare l'integrazione nella Ue

Beda Romano

Ora che i greci hanno votato, respingendo l'accordo proposto dai creditori internazionali alla fine di giugno, i Paesi dell'unione monetaria dovranno inevitabilmente fare un esame di coscienza sullo scontro greco. Prima di tutto, sarà necessario capire perché la crisi in Grecia è giunta fino al parossismo di ieri sera. In secondo luogo, i partner della zona euro dovranno chiedersi come modificare un assetto istituzionale che ha mostrato i suoi limiti. In queste settimane, il dibattito è stato a senso unico. Per alcuni, gli errori sono stati solo della troika. Per altri, solo della Grecia. Più giusto è ammettere che errori sono stati compiuti su entrambi i fronti. I memorandum negoziati tra Atene e Bruxelles nel 2010 e nel 2011 potevano essere migliori, ma avevano due risvolti: risanamento finanziario e riforme economiche. Sei due piani hanno fallito perché sono stati applicati a metà: non è stata fatta quella modernizzazione dell'economia che avrebbe forse compensato o giustificato i tagli alla spesa. La Grecia non ha sufficientemente liberalizzato l'economia, lottato contro l'evasione fiscale, scalfito le corporazioni, combattuto il clientelismo. Si è limitata colpevolmente a raggiungere severi obiettivi di bilancio, riducendo salari, pensioni e funzionari. Dal canto loro, quando hanno capito che sulle riforme non vi erano progressi, i creditori si sono incaponiti sul risanamento. Notava sconsolato ieri sera un alto responsabile comunitario: «L'Europa interviene sui saldi perché deve rispettare la sovranità nazionale (...) Indica obiettivi, ma lascia libertà di azione a livello locale». In questo senso, il caso greco mostra come l'attuale assetto confederale della zona euro abbia raggiunto i limiti nella gestione della crisi greca, e probabilmente nella gestione della più ampia crisi europea, meno grave di quella che colpisce la Grecia, ma altrettanto minacciosa. Solo un volano federale europeo potrà consentire un rilancio dell'economia; la lotta alla disoccupazione; e in ultima analisi il contrasto agli estremismi politici. Più in generale è emerso chiaramente che lo spazio della democrazia non è più coerente con le decisioni di politica economica, ormai prese a un livello sopranazionale. Questa dicotomia ha provocato uno strappo in Grecia, ma potrebbe minacciare altri Stati membri nei prossimi anni. Da oggi i Paesi della zona euro dovranno riflettere su come rafforzare l'integrazione e ridurre la forbice tra democrazia nazionale e politiche europee. La crisi greca dovrebbe incitare ad andare in questa direzione: senonché ha anche provocato tra i Paesi della zona euro una sfiducia reciproca e un ripiegamento nazionale che renderanno la strada ardua.

L'ANALISI

Prima urgenza lo spread, poi trattativa sulla flessibilità

L'AGENDA DEL GOVERNO Il primo obiettivo adesso è far fronte ai possibili riflessi del referendum greco sui conti pubblici

Dino Pesole

Primo obiettivo, far fronte ai possibili riflessi sul fronte dei conti pubblici e della crescita della vittoria del "no" al referendum in Grecia. Impatto difficile da stimare al momento perché profondamente condizionato dall'esito della trattativa sulla crisi del debito ellenico da qui alle prossime settimane. Il conto potrebbe anche essere salato. Secondo obiettivo, provare a "forzare" ulteriormente sul deficit del 2016, così da spuntare un ulteriore margine dall'1,8% programmato all'1,9-2%, il che equivarrebbe a una "dote aggiuntiva" tra 1,6 e 3,2 miliardi, e al tempo stesso aprire una trattativa con Bruxelles per far scattare la clausola di flessibilità sugli investimenti produttivi. Celebrato il referendum in Grecia, con l'occhio rivolto al responso dei mercati e all'andamento dello spread, il governo oltre a fare i conti con l'impatto sui conti pubblici della vittoria del "no", dovrà provare a ridefinire in fretta l'agenda delle priorità su cui avviare la trattativa con Bruxelles, così da impostare tra settembre e ottobre una manovra di bilancio orientata alla crescita. Strada in salita ma obbligata, anche alla luce dei limiti imposti da una legge di Stabilità che parte già con il pesante fardello di almeno 10 miliardi da reperire attraverso la spending review. Risorse già ipotecate, perché in caso contrario scatteranno dal prossimo anno i prospettati aumenti dell'Iva e delle accise sui carburanti, come prevede il Documento di economia e finanza di aprile. Sul versante europeo, si tratta di individuare gli ulteriori spazi di manovra previsti dalla "comunicazione sulla flessibilità" adottata dalla Commissione europea lo scorso 13 gennaio. Esauriti i margini concessi quest'anno grazie alle «circostanze eccezionali» (in sostanza gli effetti di una prolungata recessione) che hanno consentito di dimezzare il taglio del deficit strutturale dallo 0,5% allo 0,25% del Pil, ottenuta per il 2016 la clausola di flessibilità sulle riforme, che consentirà di fruire di un margine di 6,4 miliardi (il deficit è stimato all'1,8% contro un tendenziale dell'1,4%) resta da giocare la carta degli investimenti. Una clausola che potrebbe essere applicata al cofinanziamento dei progetti di investimento nazionali, e che potrebbe essere rafforzata qualora finalmente l'Unione europea marciasse spedita in direzione dello scorporo parziale o integrale dal calcolo del deficit delle spese in conto capitale dirette al finanziamento di investimenti riconosciuti come prioritari, con impatto certo in termini di incremento potenziale del Pil. Per ora la strategia del governo è "sospesa" in attesa degli sviluppi della crisi greca. Si comincia però a ragionare tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia sulla fattibilità concreta di un ulteriore "sconto" da utilizzare in legge di Stabilità. Dal punto di vista strettamente tecnico, poiché la clausola di flessibilità sulle riforme prevede che nel 2016 l'Italia possa limitare la correzione del deficit strutturale allo 0,1% del Pil (il luogo dello 0,5%), si dovrà dimostrare che l'eventuale nuovo target relativo al deficit nominale (1,9 o 2%) sia comunque "coerente" con quel taglio del deficit strutturale. In poche parole, gli effetti dell'incremento del deficit dovrebbero essere "neutrali" rispetto all'indicatore cui guardano ormai in via prioritaria le regole europee. E occorrerà altresì convincere la Commissione Ue che l'eventuale ricorso a un piccolo margine di deficit non pone in discussione il tragitto verso l'"obiettivo di medio termine", in sostanza il pareggio di bilancio. Target che il governo si è impegnato a raggiungere nel 2017. Se l'approccio della Commissione sembra orientato a una maggiore flessibilità per i Paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo, occorrerà comunque (dati alla mano) aggiornare Bruxelles sullo stato di attuazione delle singole riforme. È del tutto evidente che la vera partita è con la crescita, ed è per questo che il capitolo degli investimenti torna a essere prioritario. Non sembrano esservi al momento altri margini possibili per sostenere la domanda interna. I margini per tagli consistenti della pressione fiscale sono esigui, a meno che il governo e il Parlamento non riescano nell'impresa di elevare l'asticella dei tagli selettivi alla spesa almeno nei dintorni dei 15 miliardi. Difficile scommetterci, e in ogni caso andrà utilizzato

il bisturi perché i tagli (se non attentamente calibrati) hanno effetti recessivi al pari degli incrementi del prelievo fiscale. Anche i 6,4 miliardi della clausola di flessibilità sulle riforme serviranno a sostituire le clausole di salvaguardia del 2016, accanto ai 10 miliardi della spending review. Tutte questioni che tra breve, celebrato il referendum in Grecia, affolleranno l'agenda del governo. I NUMERI 1,9-2% L'obiettivo Il governo potrebbe provare a fare una forzatura sul deficit 2016 cercando di far alzare il margine dall'1,8 all'1,9-2%, che equivarrebbe a una dote aggiuntiva tra 1,6 e 3,2 miliardi. Un obiettivo raggiungibile utilizzando la carta degli investimenti

0,1% La correzione del deficit La clausola di flessibilità delle riforme prevede che nel 2016 l'Italia possa limitare la correzione del deficit strutturale allo 0,1% del Pil, invece dello 0,5%. Si dovrà dimostrare che l'eventuale nuovo target del deficit nominale (1,92%) è comunque coerente con quel taglio del deficit strutturale

10

miliardi Le risorse da trovare La legge di Stabilità parte già con il pesante fardello di almeno 10 miliardi da reperire attraverso la spending review

Energia & Pmi. Secondo le rilevazioni di Ref Ricerche nel primo semestre le imprese hanno beneficiato di tariffe più basse del 4%

Bollette, nuove ombre sugli sconti

Aumenti in vista per gli oneri di sistema - La Consulta dovrà decidere sullo «spalma-incentivi»
Chiara Bussi

Qualcosa si muove. Nel primo semestre di quest'anno le Pmi hanno iniziato a toccare con mano gli sconti sulla bolletta elettrica, ma si intravedono già alcune nubi all'orizzonte per i prossimi mesi. Secondo la fotografia scattata dalla Camera di Commercio di Milano con il contributo di Ref Ricerche le piccole e medie imprese hanno pagato circa il 4% in meno rispetto alla prima parte del 2014. Da gennaio, infatti, per la prima volta ha iniziato a scendere la voce «oneri di sistema», che copre i costi per le attività di interesse generale per il sistema elettrico e negli ultimi anni aveva imboccato la strada del rialzo controbilanciando il minor costo dell'energia. Merito del cosiddetto provvedimento «Taglia-bollette», entrato in vigore all'inizio dell'anno, introdotto con il Decreto competitività e convertito in legge (DI 91/2014) con un pacchetto di misure per alleggerire i costi di circa il 10% a regime. Tra queste l'estensione della platea dei soggetti al pagamento degli oneri e una rimodulazione degli incentivi per il fotovoltaico. Così un'impresa manifatturiera allacciata in media tensione e una potenza installata di 300 KW ha risparmiato in totale il 4,2%, con minori oneri di sistema per il 2 per cento. Il calo di questa voce di spesa è stato ancora più significativo per una Pmi artigiana allacciata in bassa tensione e una potenza installata di 60 KW: ben il 2,8 per cento. «La maggior parte degli effetti - spiega l'economista di Ref Ricerche Samir Traini - è stata ben visibile nei primi tre mesi dell'anno, tuttavia già a partire dal secondo trimestre si è verificato un nuovo rialzo di alcune voci come i maggiori costi relativi alla fine del meccanismo dei certificati verdi all'introduzione di meccanismi amministrati». Non solo: nel terzo trimestre, secondo le stime della società di consulenza, gli oneri continueranno a calare rispetto all'anno precedente, ma dovrebbero registrare un nuovo rialzo su base congiunturale. Così, ad esempio, la stessa impresa manifatturiera pagherebbe il 3,7% di oneri in meno rispetto allo stesso periodo di un anno prima, ma il 3% in più a confronto con il periodo aprile-giugno di quest'anno. «Un dato allarmante - dice Traini - perché rischia di annullare l'effetto del taglia-bollette». C'è poi un'altra incognita per i costi futuri dell'energia per le Pmi: a fine giugno il Tar ha accolto il ricorso promosso da Assorinnovabili e Confagricoltura che avevano sollevato dubbi di legittimità costituzionale della misura "spalma-incentivi". La palla passa ora alla Corte Costituzionale per il verdetto finale. «Chiediamo al Governo - sottolinea il presidente di Assorinnovabili, Agostino Re Rebaudengo - di ripensarci per restituire coerenza con le scelte passate, dato anche il valore dell'industria fotovoltaica in Italia. Se la Consulta dichiarerà incostituzionale la norma si risolverebbe anche la procedura arbitrale internazionale che si è aperta con gli investitori esteri, restituendo attrattività al nostro Paese». L'Associazione rilancia inoltre con 33 azioni da promuovere in vista del prossimo «Green Act» annunciato dall'esecutivo. «Siamo confidenti - fanno sapere dal ministero dello Sviluppo economico - che la Corte costituzionale riconoscerà la validità delle ragioni che ci hanno portato a varare lo spalma-incentivi che nasceva dalla presa d'atto di una notevole sovra-incentivazione dell'energia fotovoltaica. In attesa che si pronunci la Consulta seguiamo comunque lungo la strada delle misure tese a comprimere la bolletta elettrica delle Pmi». Intanto con ogni probabilità verrà anticipata all'inizio del 2016 la fine dei contratti di maggiori tutele per le piccole e micro-imprese, come annunciato dall'Autorità per l'Energia (si veda nell'articolo in basso). «La Camera di Commercio di Milano - conclude Sergio Rossi, dirigente dell'area Sviluppo del territorio e del mercato - dal 2007 monitora l'evoluzione dei prezzi praticati sul mercato libero e intende diventare un punto di riferimento per le micro e piccole imprese davanti alle sfide del mercato libero, con un servizio di orientamento delle offerte commerciali presenti sul mercato che vadano oltre il solo "segnale" di prezzo e contempli anche una valutazione della qualità del servizio di fornitura. L'idea è quella di costituire un vero e proprio "sportello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

energia" che aiuti le imprese a valutare con maggiore razionalità le proprie scelte in materia di fornitura di energia elettrica e gas naturale».

La fotografia

-3,7%

-3,6%

-3,7%

+3,0%

+3,0%

+3,0%

-3,6%

+3,0% -7,3% -3,4% -2,8% Energia -4,2% Energia -8,3% -2,0% -7,2% -2,7% Energia -8,6% -2,0% Energia -3,34% -4,22% Oneri di sistema Variazione rispetto al III trimestre 2014 Variazione rispetto al trimestre precedente Oneri di sistema Variazione rispetto al III trimestre 2014 Variazione rispetto al trimestre precedente Oneri di sistema Variazione rispetto al III trimestre 2014 Variazione rispetto al trimestre precedente SUPERMERCATO Oneri di sistema Variazione rispetto al III trimestre 2014 Variazione rispetto al trimestre precedente IMPRESA ARTIGIANA Le stime sugli oneri di sistema nel III trimestre IMPRESA MANIFATTURIERA Le stime sugli oneri di sistema nel III trimestre PICCOLO COMMERCIO Le stime sugli oneri di sistema nel III trimestre Le stime sugli oneri di sistema nel III trimestre Allacciata in BT, consumo medio 70 MWh/anno, potenza installata 60 KW Variazione totale della bolletta Variazione totale della bolletta Allacciata in MT, consumo medio 600 MWh/anno, potenza installata 300 KW Variazione totale della bolletta Allacciato in BT - Consumo medio 35 MWh, potenza installata 30 KW Variazione totale della bolletta Allacciato in MT, consumo medio 800 MWh/anno, potenza installata 400 KW Fonte: elaborazione Ref Ricerche su dati Cciao di Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EDILIZIA E AMBIENTE

Per il rent to buy il nodo del rilascio

Augusto Cirila

Cirila u pagina 29 pLa formula del rent to buy (affitto con riscatto) per gli immobili piace sempre di più perché è un pratico sistema che consente a chi vuole acquistare una casa di cominciare a condurla in locazione versando un canone comprensivo di una quota che vale come acconto sul prezzo di vendita. Quest'ultimo da subito viene determinato in modo immutabile. Ma può nascondere qualche insidia che è bene affrontare fin dalla stesura del contratto. La formula contrattuale Il rent to buy è un nuovo tipo di "patto" in cui si fondono un contratto di locazione e un preliminare di vendita di un immobile. Si formalizza con la sottoscrizione di un contratto che ha trovato specifico riconoscimento con il DI 133/2014 (il cosiddetto decreto Sblocca Italia) convertito nella legge 164/2014. Si tratta, secondo la definizione di legge, del «contratto di godimento in funzione della successiva alienazione del bene», da stipularsi per atto pubblico o per scrittura privata autenticata e da trascriversi nei registri immobiliari con efficacia sino a dieci anni, termine quest'ultimo entro il quale, sotto pena di perdita di ogni effetto della trascrizione stessa, deve intervenire l'atto definitivo di compravendita dell'immobile. Nel caso di inadempimento del concedente, ferma la possibilità per il promissario acquirente di ottenere una sentenza sostitutiva del rogito (articolo 2932 del Codice civile), questi deve restituire la parte dei canoni imputata al corrispettivo, più gli interessi legali. La vera criticità sorge però quando è il conduttore-promissario acquirente a non rispettare i patti e ad interrompere il versamento dei canoni per un numero minimo determinato dalle parti comunque non inferiore a 1/20 del loro complessivo ammontare. In questocaso, l'immobile deve essere immediatamente rilasciato, con diritto del concedente a trattenere, a titolo di indennità, quanto versatogli. Ed è proprio la liberazione del bene che può penalizzare il promissario venditore, vuoi per i tempi di rilascio e vuoi per lo stato manutentivo in cui è rilasciato. La liberazione dell'alloggio Il proprietario locatore non può avvalersi del mezzo del procedimento sommario (e rapido) dell'intimazione dello sfratto per ottenere dal giudice un titolo esecutivo idoneo a legittimare poi lo sgombero coatto dell'immobile, non essendo il rent to buy un contratto di locazione e nemmeno potendosi applicare ad esso, in via analogica, la specifica disciplina dettata per la locazione. Né è pensabile imporre al malcapitato concedente di ricorrere al giudice con le vie ordinarie, visti i tempi lunghi che dovrebbe attendere prima di ottenere il provvedimento di condanna al rilascio in danno dell'occupante. Un recente studio effettuato dal Consiglio nazionale notarile ha individuato la soluzione nell'articolo 474 del Codice di procedura civile e nel contratto contenente la clausola risolutiva espressa: e il primo attribuisce all'atto pubblico, a differenza che alla scrittura privata autenticata, la qualità di titolo esecutivo valido anche per procedere allo sgombero dell'immobile; la seconda evita al locatorepromittente venditore di fornire la prova del grave inadempimento, una volta manifestata la sua volontà di avvalersene. L'applicazione dell'uno e la previsione dell'altra consentono al concedente che ha stipulato il contratto in forma di atto pubblico di evitare tutta la fase di giudizio prodromica all'ottenimento del titolo esecutivo e di richiedere subito l'intervento dell'ufficiale giudiziario per il rilascio dell'immobile. Il ragionamento convince, anche se non risolve del tutto il problema perché spesso è proprio la fase dell'esecuzione del rilascio ad essere la più lunga: da un lato, si ha bisogno comunque della forza pubblica per eseguire lo sgombero; dall'altro, la procedura resta condizionata dall'esecuzione di altre simili magari già in corso che impongono all'ufficiale giudiziario di preferirle (e i tempi si allungano). Lo stato di manutenzione Resta sempre il fatto che il bene viene restituito nello stato manutentivo in cui si trova, usato cioè per tutto il tempo in cui è rimasto occupato dal conduttore inadempiente. Se questi, nell'uso del bene, è stato diligente e scrupoloso, il pregiudizio per la proprietà è limitato; se invece, magari considerandosi già proprietario perché seriamente intenzionato all'acquisto, ha apportato migliorie o addizioni non facilmente rimovibili al momento del rilascio, il danno allora aumenta e non è detto che se ne ottenga il risarcimento. In ogni caso l'immobile è stato

usato e non potrà essere rimesso sul mercato come nuovo, con ogni ben comprensibile conseguenza sulla quantificazione del prezzo di vendita. Permangono dunque una serie di criticità che non depongono a favore del rent to buy, ma che il tempo aiuterà a risolvere. Tutto sommato questa formula resta una buona soluzione, che però ancora necessita di una più dettagliata disciplina, a garanzia di entrambe le parti.

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI Rent to buy: lo studio del Notariato
www.edilziaterritorio.ilsole24ore.com

Le incognite del nuovo modello

LA MOROSITÀ DELL'INQUILINO

I TEMPI DELLO SFRATTO

IL RIPENSAMENTO SULL'ACQUISTO

LA VENDITA DOPO L'USO

LA PERDITA DI CHANCE IL PROBLEMA LA SOLUZIONE Il difficile risarcimento dei danni Il conduttore che sceglie di non acquistare l'immobile alla scadenza del termine pattuito lo restituisce nello stato in cui si trova. Se si riscontrano danni si rischia di ottenere il risarcimento in tempi lunghi solo al termine di un contenzioso giudiziario, sempre che il conduttore risulti poi solvente

Tempi lunghi per la piena disponibilità Se il conduttore non paga i canoni pattuiti, il contratto si risolve, ma il concedente incontra difficoltà a riottenere l'immediata riconsegna dell'immobile, soprattutto se deve ricorrere al giudice per ottenere il titolo esecutivo per potere poi procedere con l'ufficiale giudiziario. Non è possibile applicare la procedura sommaria dell'intimazione di sfratto per morosità Il rischio di ritardi L'uso dell'atto pubblico come titolo esecutivo impedisce la preventiva valutazione da parte del giudice dell'imputabilità all'occupante dell'inadempimento contrattuale e dunque legittima questi a proporre formale opposizione al rilascio, con il rischio per il concedente di ritardare il riacquisto della materiale disponibilità del bene L'immobile fuori dal mercato Durante il tempo lasciato all'occupante per decidere se acquistare o meno l'immobile, il concedente non ha la possibilità di condurre trattative con altri per la stipula di un contratto di compravendita oppure di altro e diverso contratto di rent to buy: il che comporta il rischio, nel caso di rifiuto dell'acquisto, di ritardare fortemente la conclusione di altro uguale o diverso affare Il deprezzamento del bene Se l'immobile non viene acquistato dall'occupante ritorna nella disponibilità del concedente, che lo rimetterà sul mercato per tentare di venderlo. A questo punto però il bene, indipendentemente dal tempo in cui è stato usato, non può più essere offerto come nuovo e il prezzo deve essere necessariamente abbassato Inserire la clausola risolutiva espressa L'atto pubblico con cui è stato stipulato il contratto di rent to buy costituisce titolo esecutivo e sostituisce il provvedimento del giudice di condanna al rilascio dell'immobile. È possibile richiedere subito l'intervento dell'ufficiale giudiziario per lo sgombero, ma occorre prevedere nel contratto la clausola risolutiva espressa e dichiarare di volersene avvalere L'attivazione della clausola risolutiva Nel contratto deve essere chiaramente prevista la clausola risolutiva espressa. In questo modo l'effetto risolutivo del contratto è subordinato solo alla dichiarazione del concedente di volersene avvalere, anche nella richiesta di rilascio dell'immobile. Non è necessaria alcuna indagine preventiva circa la gravità dell'inadempimento dell' occupante Prevedere un deposito cauzionale Pur non potendosi applicare al contratto di rent to buy la disciplina dettata per la locazione, non è esclusa la possibilità di prevedere il versamento da parte dell'occupante di un importo a titolo di deposito cauzionale, che verrà trattenuto se alla riconsegna sono presenti danni. Fermo il diritto del concedente di pretendere il maggior danno subito Calcolare una quota di ammortizzamento Il concedente, nel momento in cui va a determinare l'ammontare del canone mensile che l'occupante gli deve comunque versare per l'uso del bene, può aumentare di una congrua quota destinata ad ammortizzare il minor valore di mercato che avrà l'immobile quando verrà rilasciato e non verrà restituita Un canone più alto È bene che la quota di canone, al netto di quella ritenuta in acconto sul prezzo di vendita, sia più elevata rispetto ad un normale canone di locazione e che questa, in quanto trattenuta dal proprietario nel caso in cui non si arrivi alla vendita, sia

stabilita in modo che il proprietario venga adeguatamente indennizzato per la mancata conclusione di altri affari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. L'elaborazione degli studi di settore decide la data del versamento - L'eccezione dei soci di Srl non trasparenti

Minimi e autonomi oggi alla cassa

Scade il termine per i contribuenti in proroga - Chance al 16 luglio per chi non aveva il rinvio
Mario Cerofolini Gian Paolo Ranocchi

Scade oggi - 6 luglio - il termine per il versamento delle imposte dei contributi dovuti sulla base delle dichiarazioni 2015 dai soggetti che beneficiano della proroga disposta dal Dpcm del 9 giugno scorso. Dopo la scadenza odierna i versamenti potranno comunque essere effettuati entro il prossimo 20 agosto, applicando la maggiorazione dello 0,4 per cento. Per i soggetti non interessati dalla proroga, invece, resta fermo il termine ultimo del 16 luglio per il pagamento del saldo 2014 e del primo acconto 2015 con la maggiorazione dello 0,4 per cento. Di conseguenza, la questione interessa anche chi avesse "saltato" l'appuntamento di giugno nella convinzione (errata) di rientrare nella proroga. I soggetti in proroga L'appuntamento odierno riguarda i versamenti dei titolari di partita Iva e soggetti collegati, che presentano determinate caratteristiche. In primo luogo deve trattarsi di soggetti per i quali risultano elaborati gli studi di settore, a nulla rilevando comunque eventuali cause di esclusione o di inapplicabilità, purché con ricavi inferiori a 5.164.569 euro. Sono trascinati nella proroga anche coloro che dichiarano un reddito imputato "per trasparenza" ai sensi degli articoli 5, 115 e 116 del Tuir da un soggetto interessato dallo studio di settore e i soci di Srl iscritti alla gestione Inps artigiani o commercianti, se la società è soggetta agli studi di settore e non è in regime di trasparenza fiscale (risoluzioni 173/2007 e 59/E/13). In quest'ultimo caso la proroga si applica, però, limitatamente ai contributi Inps. Oggi possono passare alla cassa senza maggiorazione anche i contribuenti che applicano il regime fiscale di vantaggio per imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità previsto dall'articolo 27, comma 1 e 2, del Dl 98/2011 (superminimi con imposta al 5%) se svolgono attività economiche per le quali sono previsti gli studi di settore e coloro che fruiscono del nuovo regime forfettario (articolo 1, comma da 54 a 89, della legge 190/2014). È da ritenere che la proroga sia fruibile solo da coloro che, in presenza di una delle condizioni soggettive in precedenza descritte, hanno una posizione Iva attiva nel 2014. Questa conclusione è giustificata dal fatto che il Dpcm che ha disposto la proroga, fa riferimento ai soggetti che «dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascuno studio di settore». Il riferimento ai contribuenti che fruiscono del nuovo regime forfettario con imposta al 15% previsto dalla legge 190/2014 con decorrenza dal 1° gennaio 2015 - quindi vale solo per chi aveva una partita Iva già in essere al 31 dicembre 2014 e nel 2015 è transitato al nuovo regime. Quanto all'ambito oggettivo di intervento del Dpcm, i versamenti prorogati non riguardano le sole imposte dirette (Ires e Irpef), le relative addizionali e l'Irap, ma anche le imposte sostitutive (cedolare secca), le patrimoniali (Ivite e Ivafe), i contributi previdenziali Inps dovuti da artigiani, commercianti e professionisti iscritti alle relative Gestioni separate, il diritto annuale per l'iscrizione alla Cciaa, il saldo Iva derivante dalla dichiarazione unificata (se non effettuato entro il 16 marzo 2015), l'Iva per l'adeguamento agli studi di settore nonché l'acconto del 20% sui redditi soggetti a tassazione separata. Chi ha «saltato» il 16 giugno Se il contribuente dovesse accorgersi oggi che non poteva beneficiare della proroga del primo termine di versamento fissato al 16 giugno, resta ferma la possibilità di versare il dovuto entro il prossimo 16 luglio con la maggiorazione dello 0,4 per cento. Questa soluzione, in caso di errori, resta più conveniente rispetto al ricorso al ravvedimento operoso (articolo 13 del Dlgs 472/1997). Laddove, infatti, il contribuente dovesse provvedere alla regolarizzazione spontanea dell'omesso versamento scaduto il 16 giugno, sarebbe tenuto a versare la sanzione ridotta nella misura del 3% (1/10 della sanzione minima pari al 30%) oltre agli interessi legali (0,5% annuo), pagando quindi molto di più. I documenti citati in pagina IN

ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

I beneficiari del rinvio

CONTRIBUENTI CON PROROGA

CONTRIBUENTI SENZA PROROGA Altri soggetti senza proroga 8 contribuenti che dichiarano ricavi o compensi superiori a 5.164.569,00 euro; 8 enti non commerciali senza attività commerciale ed enti non profit di cui alla legge 398/91. 8 approvazione del bilancio o rendiconto (es. società di capitali "solari" che approvano il bilancio 2014 entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio); 8 contribuenti per i quali trovano applicazione i parametri di cui all'articolo 3, commi 181-187 della legge 549/1995, in quanto per l'attività esercitata non sono stati approvati gli studi di settore; 8 imprenditori agricoli titolari solo di reddito agrario (articolo 32 del Tuir); Soggetti Ires Non hanno la proroga i soggetti con termini ordinari di versamento successivi al 16 giugno 2015 per effetto della data di: 8 chiusura del periodo di imposta (es. società di capitali con esercizio sociale 1° luglio 2014-30 giugno 2015 che approva il bilancio il 22 ottobre 2015 e che deve versare ordinariamente le imposte entro il 16 dicembre 2015, ovvero entro il 15 gennaio 2016 con la maggiorazione dello 0,4%) 8 Persone fisiche che non esercitano attività d'impresa o di lavoro autonomo, compresi quelli che partecipano a società o associazioni non trasparenti; Titolari di partita Iva Beneficiano della proroga se esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore (anche se c'è una causa di esclusione o inapplicabilità o multiattività), a patto che ricavi o compensi dichiarati non siano superiori a 5.164.569,00 euro Socio di Srl non trasparente Beneficia della proroga, ma solo per i contributi Inps, se la società è soggetta agli studi di settore Società in consolidato fiscale Il versamento dell'Ires beneficia della proroga se la controllante è soggetta agli studi di settore, indipendentemente dallo status delle controllate Contribuenti che adottano il regime dei minimi al 5% (articolo 27, commi 1 e 2, del DL 98/2011), comprese le nuove iniziative produttive, o il regime dei forfettari al 15% (articolo 1, commi 54-89, legge 190/2014) Beneficiano della proroga se esercitano attività per le quali sono stati elaborati gli studi di settore Socio di Srl trasparente, di società di persone, di associazione professionale, collaboratore d'impresa familiare e coniuge in azienda coniugale Beneficiano della proroga se la realtà in cui opera il soggetto partecipante rispetta le stesse condizioni di cui al caso precedente (studi di settori e limite di ricavi)

Accertamento. Rideterminando il valore normale delle aree viene tassata tra i «redditi diversi» la differenza rispetto al prezzo

Lottizzazioni a rischio plusvalenza

Nel mirino del fisco le vendite di terreni edificabili ricevuti in donazione o successione LA CONTROMISURA Il contribuente deve documentare i costi sostenuti per farli «scomputare» dal maggior reddito
Rosanna Acierno

Sono frequenti gli accertamenti da parte del fisco su presunte plusvalenze realizzate (e non dichiarate) da parte di contribuenti che vendono terreni mai rivalutati e poi lottizzati. In particolare, può accadere che, a seguito di vendite di terreni ricevuti in donazione o in successione e poi lottizzati, fermo restando il valore di cessione indicato nell'atto, l'ufficio ridetermini al ribasso il loro valore normale accertando così in capo al venditore una plusvalenza maggiore. Per comprendere bene la questione è opportuno descrivere il quadro normativo di riferimento: l'articolo 67 del Tuir dispone che sono assoggettate a tassazione come redditi diversi, tra l'altro, le plusvalenze realizzate a seguito di vendita di terreni lottizzati; l'articolo 68, comma 1, del Tuir detta le regole su come calcolare il valore della plusvalenza, stabilendo che in caso di vendita di terreni lottizzati, pervenuti gratuitamente (per successione o donazione), la plusvalenza da tassare è data dalla differenza tra il prezzo di vendita e il valore normale del terreno alla data di inizio della lottizzazione, aumentato di ogni altro costo inerente al terreno stesso. Ciò premesso, dunque, è importante individuare il valore normale del terreno all'inizio della lottizzazione. A questo proposito occorre riferirsi all'articolo 9, comma 3, del Tuir secondo cui occorre fare riferimento innanzitutto al prezzo comunemente praticato in commercio nel medesimo contesto territoriale e nello stesso periodo. Laddove poi tutto ciò non sia possibile, è necessario fare riferimento ai listini o alle mercuriali. In un simile contesto, dunque, può accadere che l'ufficio ritenga opportuno (anche in presenza di apposite perizie giurate di stima che attestino il valore normale dei terreni all'inizio della lottizzazione) determinare il valore di mercato facendo ad esempio riferimento ai valori determinati dei Comuni ai fini Ici, non facendo tra l'altro alcun cenno all'infondatezza delle perizie. In sostanza, è frequente il caso in cui l'ufficio, partendo da un valore presunto più basso al metro quadrato, rettifichi al ribasso il valore iniziale del terreno venduto (provvedendo ad aggiornarlo in base ai coefficienti Istat) e riprenda a tassazione la differenza tra il valore dichiarato in atto e quello iniziale calcolato forfaitariamente. La rettifica può avvenire senza che l'ufficio faccia alcun cenno in merito alla sussistenza di altri gravi elementi, né tantomeno in merito alla fondatezza dei valori determinati dal Comune. In tal caso, ai fini della difesa sia in sede precontenziosa che poi, eventualmente, in sede di impugnazione dell'atto di accertamento, è opportuno innanzitutto precisare che, trattandosi di un accertamento di tipo presuntivo, l'onere della prova circa la correttezza del valore normale dei terreni incombe sull'amministrazione finanziaria. Pertanto, l'ufficio è chiamato a provare che il nuovo valore del terreno all'inizio della lottizzazione sia stato determinato con raffronti e sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti. Inoltre - se possibile - è bene far rilevare l'inesistenza della violazione contestata, cioè la correttezza della plusvalenza dichiarata attraverso la prova del sostenimento di costi per la lottizzazione dei terreni venduti. È noto, infatti, che colui che lottizza un terreno è chiamato a sostenere elevati costi in considerazione della complessità della vicenda lottizzatoria che implica anche attività di trasformazione urbanistica. A tal proposito, occorre però precisare che l'ufficio spesso non è disponibile a riconoscere i costi sostenuti, a meno che non siano documentati da apposite fatture rilasciate magari dai professionisti che si sono occupati della lottizzazione e che rappresentano poi il grosso delle spese sostenute. Tuttavia, laddove non si dovessero rinvenire le fatture, si potrebbe dimostrare comunque che il pagamento è avvenuto con mezzi tracciabili attraverso l'esibizione delle matrici degli assegni o delle distinte di versamento da cui si evince il materiale esborso di denaro durante il periodo di lottizzazione. La prova del sostenimento dei costi per la lottizzazione è estremamente importante. Qualora, infatti, il giudice tributario adito volesse sostenere comunque l'attendibilità della stima del valore iniziale dei terreni operata

dall'ufficio, il riconoscimento dei predetti costi comporterebbe un abbattimento (o azzeramento) della plusvalenza accertata.

Le mosse per la difesa

LA PLUSVALENZA

2IL VALORE NORMALE

3LA PERIZIA

4I VALORI ICI

5LE PRESUNZIONI

6LE PROVE I valori Ici non sono idonei a fondare la pretesa Secondo quanto previsto dalla stessa agenzia delle Entrate, i valori Ici non sono assolutamente idonei, da soli, a "fondare" la pretesa dell'ufficio. Questi valori, infatti, secondo la circolare 6/E /2007 possono essere utilizzati soltanto per avviare una verifica, ma non per supportare un accertamento La determinazione delle plusvalenza L'articolo 68 del Tuir stabilisce, in linea generale, che la plusvalenza derivante dalla vendita di terreni ricevuti in successione o donazione è data dalla differenza tra il prezzo di vendita e il valore normale del terreno alla data di inizio della lottizzazione, aumentato di ogni altro costo inerente al terreno stesso L'individuazione del valore normale del terreno Secondo quanto previsto dall'articolo 9 del Tuir, ai fini della determinazione del valore normale si deve fare riferimento innanzitutto al prezzo comunemente praticato in commercio nel medesimo contesto territoriale e nello stesso periodo. Soltanto qualora tutto ciò non sia possibile, invece, si può fare riferimento ad altri criteri La perizia giurata di stima attesta il valore In presenza di una perizia giurata di stima che attesti il valore normale del terreno, l'ufficio non può determinarne il valore di mercato sulla base di altri criteri, ricorrendo ad esempio ai valori dei terreni attribuiti dai Comuni ai fini Ici, senza tener conto della valutazione di un tecnico L'inesistenza della violazione contestata È comunque opportuno che il contribuente dimostri di aver sostenuto dei costi per la lottizzazione del terreno venduto, producendo le matrici di assegni e gli estratti dei conti correnti da cui si evince il materiale esborso di denaro avvenuto mediante mezzi di pagamento tracciabile La carenza di presunzioni gravi, precise e concordanti Il contribuente può eccepire che di solito i valori determinati dai Comuni e presi a riferimento dall'ufficio per la rettifica hanno una valenza puramente indicativa. Pertanto, trattandosi di una rettifica di tipo presuntivo standardizzato, occorre che l'ufficio adduca altre presunzioni gravi, precise e concordanti

Riscossione. L'atto nei confronti del coobbligato deve provare la responsabilità solidale e l'escussione del debitore principale

Cartella nulla se mancano le ragioni della pretesa

Guido Chiametti Paolo Solari

È nulla la cartella di pagamento emessa nei confronti del soggetto coobbligato, qualora l'atto non motivi le ragioni della pretesa e qualora l'ufficio non produca, in sede processuale, neppure il relativo avviso di accertamento, di fatto impedendo al giudice di verificare la congruità dell'iscrizione a ruolo. È quanto emerge dalla sentenza 1676/44/2015 (presidente Proietto, relatore Caruso) depositata il 21 aprile 2015, con la quale la Ctr Lombardia ha respinto l'appello dell'ufficio, confermando la pronuncia di primo grado. Una società di capitali - di seguito Alfa Srl - si era vista notificare una cartella di pagamento in qualità di responsabile in solido. L'atto conteneva l'iscrizione a ruolo di somme richieste a seguito della decisione della Ctp di Savona su un avviso di accertamento emesso in capo a un'altra società (qui chiamata Beta Srl). Alfa, con atto registrato nel 2008, aveva acquistato due rami d'azienda di Beta, nei confronti della quale erano già pendenti numerosi carichi fiscali insoluti. L'ufficio, rilevata la cancellazione di Beta dal registro delle imprese nel febbraio 2009, e ritenendo che con l'acquisto in oggetto parte acquirente Alfa fosse subentrata nei rapporti di credito e di debito della cedente, procedeva con l'iscrizione a ruolo nei confronti della stessa, ritenendola coobbligata per i debiti della cedente (articolo 14 del Dlgs 472/97). Il concessionario della riscossione provvedeva, pertanto, a notificare ad Alfa le cartelle di pagamento (tra cui quella in oggetto) relative ai debiti fiscali della cedente Beta, derivanti da accertamenti emessi nel corso del 2007 e confermati in primo grado. La società impugnava la cartella di pagamento, eccependo: 1 la carenza di motivazione relativamente alla responsabilità solidale; 1 la mancata applicazione del beneficio della preventiva escussione; 1 l'assenza dell'atto del provvedimento presupposto, legittimante la pretesa impositiva. La Ctp di Milano accoglieva il ricorso della società, ritenendo non motivato l'atto impugnato e rilevando la carenza dei requisiti per la sussistenza della responsabilità del cessionario per i debiti del cedente. L'ufficio proponeva appello, lamentando l'erroneità e l'infondatezza delle motivazioni addotte dal giudice di primo grado. L'appello veniva, tuttavia, respinto dalla Ctr Lombardia. Più precisamente, il collegio regionale ha sottolineato la mancata motivazione della pretesa affermativa della responsabilità in solido (la qualifica di "coobbligato" non è stata in alcun modo dimostrata o motivata dall'Agenzia). Non risultava, infatti, che all'appellata fossero stati notificati ulteriori atti oltre la cartella, quali l'avviso di accertamento prodromico o la copia della relativa sentenza che ne aveva confermato la legittimità. Questi atti non erano neppure stati prodotti in sede processuale. Inoltre, il collegio ha rilevato come nessuna prova fosse stata fornita dall'ufficio circa l'escussione del debitore principale, tenuto conto che dalla documentazione in atti emergeva come la cartella in oggetto fosse stata notificata prima della cancellazione della società dal registro delle imprese. Pertanto i giudici d'appello hanno confermato la pronuncia di primo grado, ribadendo la nullità della cartella di pagamento.

Persone fisiche. Boccia il avviso emesso il quarto anno ma mentre il contribuente stava ancora recuperando le rate di detrazione

Bonus edilizi, no ai controlli lunghi

Il termine di accertamento è legato all'anno in cui il contribuente ha sostenuto le spese
Davide Settembre

La detrazione "rateizzata" delle spese di ristrutturazione non legittima l'estensione temporale del potere accertativo dell'ufficio. È, in sintesi, quanto affermato dai giudici della Ctr della Lombardia con la sentenza n. 2597/49/2015 (presidentee relatore Izzi). Nel caso esaminato, un contribuente aveva impugnato una cartella emessa nel 2012, con la quale era stata disconosciuta la quota di spese di recupero di un edificio riportata nella dichiarazione relativa al 2007 e si era proceduto alla richiesta della maggiore Irpef. In particolare, il contribuente aveva eccepito la decadenza della potestà di accertamento dell'ufficio, dal momento che le spese erano state pagate con bonifico negli anni 2002 e 2003 e che quindi l'atto avrebbe dovuto essere emanato (rispettivamente) entro il 31 dicembre 2007 e 2008. La sentenza di primo grado, che si era espressa in senso favorevole al contribuente, era stata impugnata dall'amministrazione. La Ctr ha però respinto l'appello, ritenendo esaurito il potere di controllo da parte dell'ufficio. Il calcolo del termine Per i giudici di secondo grado è decisivo il fatto che il disconoscimento della detrazione da parte dell'ufficio sia avvenuto oltre il quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa agli anni in cui le spese sono state sostenute. Dato che le opere erano state eseguite negli anni 2002 e 2003 (e che le dichiarazioni relative a tali periodi erano state presentate rispettivamente nel 2003 e 2004), il fisco avrebbe potuto disconoscere il beneficio della detrazione entro e non oltre il 31 dicembre 2007, con riferimento alle spese sostenute nel 2002, e fino al 31 dicembre 2008, in relazione alle spese sostenute nel 2003. Invece, l'ufficio ha notificato l'atto al contribuente nel 2012, e quindi ben oltre i suddetti termini decadenziali, secondo i giudici in violazione sia dell'articolo 43, comma 1, Dpr 600/1973, in materia di controlli sostanziali e accertamento, sia dell'articolo 25, comma 1, lettera b) del Dpr 602/1973 sui controlli formali. Le disparità di trattamento Secondo i giudici regionali non ha alcuna rilevanza il fatto che il contribuente, a seguito della rateizzazione degli oneri, abbia portato in detrazione una quota di tali spese nel periodo d'imposta 2007. Ciò non può infatti legittimare, si legge nella sentenza, «una indebita estensione temporale del potere di controllo dell'Agenzia». Seguendo l'impostazione bocciata dai giudici, infatti, un onere sostenuto nel 2002 e recuperato in dieci anni avrebbe potuto essere oggetto di accertamento addirittura fino alla fine del 2016, anziché fino alla fine del 2007, anno che rappresenta in questo caso il termine correttamente calcolato. Inoltre, secondo i giudici, seguendo l'impostazione delle Entrate si avrebbe una disparità di trattamento tra i contribuenti con più di 75 o 80 anni che hanno rateizzato le spese in cinque o tre anni, prima che il decreto salva-Italia uniformasse la rateazione in dieci anni per le spese sostenute dal 2012. In definitiva, se fosse ritenuta corretta la condotta dell'ufficio, si consentirebbe di contestare spese molto risalenti nel tempo e di incidere su situazioni in relazione alle quali si è consolidato il legittimo affidamento del contribuente (in senso conforme, Ctp Reggio Emilia n. 36/2013), con oggettive difficoltà di conservazione e reperimento della documentazione per lavori eseguiti 15 anni prima. La sentenza riguarda la detrazione per il recupero del patrimonio edilizio, ma si può ritenere che le stesse conclusioni valgano anche per quella del 55,65% per la riqualificazione energetica degli edifici.

LA PAROLA CHIAVE

Rateazione Le spese per il recupero edilizio sostenute fino al 2011 potevano essere recuperate in cinque anni (anziché dieci) dai contribuenti con più di 75 anni e in tre o cinque rate da quelli con più di 80 anni. Per la detrazione del 55% riservata agli interventi di risparmio energetico la rateazione è cambiata più volte: tre rate (spese sostenute nel 2007); da tre a dieci rate a scelta del contribuente (2008); cinque rate (spese 2009 e 2010); dieci rate (spese sostenute dal 2011 in poi). **IN ESCLUSIVA PER GLI**

ABBONATI Le sentenze commentate in pagina www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi Il vertice.

Bce day, i prestiti alle banche non potranno aumentare Pronto il piano anti-contagio

Oggi il board della Banca centrale europea dovrà decidere se dare più o meno ossigeno al sistema creditizio ellenico. Probabile un congelamento. Strategia salva-euro con acquisto titoli e scudo anti-spread. Difficile dire sì alla richiesta di Tsipras. Il board vuole invece maggiori garanzie. Pressing per la chiusura degli sportelli

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Nella serata di ieri, quando la vittoria del "No" al Referendum si è fatta certa, i membri del Consiglio direttivo della Bce si sono sentiti per preparare la delicata riunione di oggi. Spetta a loro la prima risposta al voto greco che allontana l'accordo sul salvataggio ellenico. A questo punto la scelta che con ogni probabilità Draghi e i governatori centrali potrebbero già prendere in giornata è quella di svalutare i titoli delle banche greche: Francoforte tramite l'Ela negli ultimi mesi ha versato 89 miliardi di liquidità agli istituti ellenici in cambio di una serie di collateralizzati in garanzia del prestito.

L'Eurotower per tutelarsi rispetto al sempre più probabile default potrebbe chiedere alle banche più garanzie per mantenere aperta la linea di credito. Un modo per coprirsi che contemporaneamente avrebbe l'effetto di mettere pressione a Tsipras nel negoziato con i partner europei. Al di là di questa scelta, oggi sul tavolo del direttivo ci saranno quattro opzioni. Primo, chiudere l'Ela, pretendere subito il rimborso degli 89 miliardi e mandare in default Atene prima ancora che partano i nuovi negoziati. Scelta da escludere, il fischio finale non spetta a Draghi ma ai politici che salvo incidenti avranno tempo fino al 20 luglio, giorno in cui Atene andrà tecnicamente in bancarotta. Seconda opzione, abbassare il tetto degli 89 miliardi. La Bce considera bancarotta e Grexit più vicini e chiede indietro parte dei soldi prestati agli istituti ellenici. Anche questa, per quanto circolata ieri tra le opzioni realistiche, sarebbe una scelta dirompente e dunque poco probabile. La terza opzione è quella che, al contrario, Francoforte, così come chiesto ieri sera dal governo greco, aumenti il tetto dell'Ela, dando nuova liquidità alle banche permettendogli di riaprire. Politicamente è auspicata da Bruxelles e dalle Cancellerie che sperano ancora in un accordo, ma è difficile che, anche aumentando i collateralizzati richiesti in cambio della liquidità, i governatori centrali possano esporsi ancora di più su un salvataggio sempre più lontano. Oltretutto se le banche riaprirono grazie ai soldi Bce in assenza di passi avanti nel negoziato gli sportelli verrebbero presi d'assalto innescando una pericolosa emorragia che poi sarebbe difficile da tamponare. L'opzione più accreditata a ieri sera, dunque, era quella che vorrebbe la Bce ferma, che non alza e non taglia il tetto degli 89 miliardi. Certo, le banche greche ormai hanno esaurito quei soldi e difficilmente potranno riaprire. Ecco perché da Francoforte pensano che «a questo punto le banche greche resteranno chiuse sine die». Poi se ci saranno sviluppi nel negoziato politico Francoforte farà la sua parte versando nuova liquidità e facendo tornare alla normalità la Grecia.

Infine c'è la preoccupazione che per effetto del "No" i mercati diano in escandescenza facendo crollare le Borse e volare gli spread dei paesi periferici. Con il Quantitative easing in corso, la Bce da marzo inietta 60 miliardi di euro al mese nel sistema. La scorsa settimana la Banca centrale non ha concentrato i propri acquisti sui titoli di Stato dei paesi più vulnerabili come Italia, Spagna e Portogallo. In caso di difficoltà il direttivo potrebbe decidere di farlo. E se non bastasse i governi dei paesi eventualmente assediati dagli spread potrebbero chiedere di accedere al programma Omt: acquisto illimitato dei bond in cambio di un programma di impegni e riforme che oggi, al contrario del passato, non dovrebbe essere particolarmente stringente.

LE SCHE DE

A CURA DI EUGENIO OCCORSIO

La netta vittoria del governo di Atene riapre la difficile partita con i creditori Abbiamo chiesto a cinque economisti un parere sulle possibili evoluzioni della crisi greca

PAUL DE GRAUWE

"Ora trattativa più equilibrata questa volta i capitali aiutino l'economia reale" «Certo, qualche preoccupazione il voto la genera, ma nel complesso vedo favorevolmente la vittoria del "no" perché rende possibile la ripartenza del negoziato su basi più equilibrate. Finora le trattative erano condotte in modo troppo asimmetrico, con la Grecia sul banco degli imputati e nessuna volontà, almeno in apparenza, di porre fine alla micidiale e immotivata austerità che ha messo in ginocchio il Paese. Questo voto dovrà servire da sprone per riconsiderare la situazione su basi più realistiche, partendo da un semplice quanto acclarato presupposto: la Grecia, che ha già fatto molte riforme e fin troppi sacrifici, ha bisogno di un'iniezione di denaro per poter ripartire. Però attenzione che non sia, come nel passato, denaro che con un bizzarro percorso circolare finisce nelle tasche delle banche e non del popolo greco. Le banche, così come gli altri creditori compreso l'Fmi, devono rinunciare per un tempo abbastanza lungo alle loro spettanze, e la Bce deve riprendere a finanziare l'economia greca: potenziando le forniture d'emergenza e riattivando l'acquisto di bond greci come garanzia per il rifinanziamento del paese. È il cosiddetto "waiver", cioè l'eccezione alla regola che vieterebbe alla Bce di comprare titoli con un rating insufficiente. Se la sono data da soli questa regola, così come è arbitraria l'esclusione della Grecia dal quantitative easing.

Sono tutte manovre strumentali, non previste da nessun trattato, che la Bce, eccedendo dal proprio ruolo, ha intrapreso su suggerimento dei governi più intransigenti».

Foto: Paul de Grauwe (London School)

LORENZO BINI SMAGHI

"Difficile una soluzione con questo risultato i greci rifiuteranno altri sacrifici" «Sicuramente questo voto non aiuta il governo di Atene a trovare un accordo e mantenere la Grecia nella moneta unica. Non dimentichiamo che Tsipras era sul punto di firmare l'accordo con l'Europa qualche giorno fa, ma gli altri governi hanno chiesto di aspettare l'esito del referendum. C'era perfino una sostanziale intesa sul nuovo fabbisogno finanziario della Grecia, che ha raggiunto i 60 miliardi. Con la vittoria del No come fa ora Tsipras a convincere i suoi concittadini di aver rispettato la volontà del popolo se è pronto a sottoscrivere un accordo che inevitabilmente conterrà anche delle nuove penalizzazioni? Anche se gli europei gli concedono qualcosa, in primis in termini di ristrutturazione del debito, l'impianto del programma di aggiustamento rimane fondamentalmente quello precedente, con la riforma delle pensioni e gli aggiustamenti di bilancio contro i quali Tsipras ha fatto campagna.

Nel frattempo le banche greche non hanno più liquidità da dare ai depositanti e il governo ha già raschiato il fondo del barile. Tsipras ha detto che il No non vuol dire l'uscita dall'euro ma ora deve spiegare con che soldi riuscirà a pagare salari e pensioni senza un memorandum. Ma forse Tsipras non vuole l'accordo, e cerca solo una scusa per rompere con gli altri 18, dando loro la colpa. In fondo nella campagna elettorale del 2012 voleva l'uscita dall'euro e ha cambiato nel 2015 solo per ottenere più consensi. Risultato è che a rischio è la tenuta della democrazia in Grecia».

Foto: Lorenzo Bini Smaghi (Société Générale)

www.ecb.europa.eu www.imf.org PER SAPERNE DI PIÙ

Che cosa può frenare il contagio della crisi greca Tuttavia, la possibile uscita di Atene dall'euro costituirebbe un pericoloso precedente politico: sarebbe il messaggio che l'euro non è affatto irreversibile, e questo fatto da solo potrebbe scatenare la speculazione. L'eurozona dispone ora dell'omt, lo scudo anti-spread per contrastare la speculazione. La Bce può utilizzare il "quantitative easing" cioè gli acquisti di titoli di Stato per frenare la speculazione. Molti paesi indebitati come Irlanda, Spagna, Portogallo e Italia, hanno avviato una serie di riforme strutturali. Lo scenario dell'estate 2011 (crisi finanziaria e Italia nel mirino) potrebbe non ripetersi perché...

DANIEL GROS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"Non conta solo il debito restano i ritardi su crescita lotta all'evasione e spesa"

«Ora sarà difficile evitare che la Grecia esca dall'euro, malgrado il governo abbia sostenuto il contrario nella campagna per il no. Che è stata condotta non senza manipolazioni a livello di spazi televisivi, senza contare la difficoltà di spiegare tutto alla gente in una settimana. Né è vero che ora tornano al tavolo in una posizione più forte, semmai il contrario. Già si sono smentiti da soli sull'annuncio che in 48 ore ci sarà l'accordo: potrebbe realisticamente non esserci mai perché, visto che alla base dell'intesa ci sono le nuove necessità finanziarie, non sarà facile prestare altri soldi alla Grecia. Atene si è dimostrata inaffidabile sulla capacità di implementare le riforme strutturali per dare flessibilità all'economia e permettere la ripresa degli investimenti.

Non è solo questione di austerità: l'Europa chiedeva alla Grecia come agli altri di rilanciare la base manifatturiera e potenziare l'export, vera via di uscita dalla crisi. Tutti gli altri - Italia, Spagna, Portogallo - ci sono riusciti, e hanno intanto fatto pesanti sacrifici, perché la Grecia no? Su questa infausta conclusione pesa un rammarico: le posizioni si erano avvicinate molto, ha prevalso l'intransigenza dei greci, oltre a un'incomprensione di fondo nel finanziamento al surplus di bilancio. I creditori chiedevano di non finanziarlo con tasse generalizzate che avrebbero penalizzato l'economia, i greci invece insistevano. Evidentemente perché incapaci di imporre imposte più alte a ricchi e armatori, e a fare un piano complessivo di lotta all'evasione e recupero di produttività». Daniel Gros (Ceps)

GUNTRAM WOLFF

"Grexit più probabile di un nuovo salvataggio valutare qual è più costoso"

«La Grexit ora è diventata una vera possibilità, e sarebbe estremamente costosa per la Grecia ma anche per l'intera eurozona. Fino all'ultimo però non voglio escludere un'ennesima tornata negoziale, durante la quale vanno mantenuti i controlli di capitale presso le banche. C'è ancora un esiguo spazio per un accordo che sia leggermente migliore per la Grecia ma a questo punto il problema è l'atteggiamento dei creditori, che probabilmente saranno riluttanti a fare concessioni in questa ulteriore trattativa a oltranza, perché si sentiranno meno liberi e come presi in ostaggio da tutta questa retorica di Tsipras sulla democrazia e dal "no" secco del popolo greco, insomma un po' ricattati. A questo punto, visto come è andato il referendum non sarà facile, e già era difficile, raggiungere un accordo su un terzo programma di salvataggio.

Intanto, per riavviare formali trattative, il Bundestag e altri parlamenti devono votare a favore, e la volontà politica è scesa drammaticamente dopo questo "no". Che è stato un "no", e questo aggiunge confusione al quadro, su un programma stilato dieci giorni fa e sul quale già la commissione Ue aveva fatto miglioramenti non di poco conto. L'unica possibilità di uscirne è che si diffonda presso i creditori la consapevolezza che la generosità che vorranno mostrare sarà nel loro interesse e che la Grexit costerebbe di più. L'importante è non cedere a nessun compromesso sulla richiesta di riforme strutturali». Guntram Wolff (Bruegel Institute)

JAMES GALBRAITH

"Syriza farà concessioni agli altri leader europei Eurotower e Fmi stiano fuori"

«La risposta del popolo greco era l'unica possibile. Pensare che il popolo volesse continuare a piegare la testa di fronte a una politica ingiusta, sbagliata e vessatoria, era una follia. Ora speriamo che tanto per cominciare il Fmi e soprattutto la Bce si facciano da parte e tornino a fare il loro mestiere. La Bce è nata esclusivamente per vigilare sulla stabilità monetaria, non per seminare instabilità e sofferenza, e spero che Mario Draghi tornando a casa la sera ora ritrovi la dignità per guardare in faccia i suoi figli. È imperdonabile aver centellinato i fondi d'emergenza alle banche greche quando queste fanno ancora parte a pieno titolo dell'eurosistema. Devono trovare l'articolo statutario che impone di comportarsi così e mostrarmelo.

Non è stato un voto contro l'euro, come si erano improvvidamente affrettati a dichiarare Hollande, Merkel, Juncker, Renzi. Questi leader trovino finalmente la statura necessaria per affrontare una situazione così grave, che può avere solo una risposta politica e non può essere demandata alle istituzioni tecniche. Ora si deve tornare subito a trattare su una base finalmente chiara: i greci sono disponibili a fare concessioni, ma

vogliono almeno che gli venga riconosciuto il diritto di essere loro a stabilire come articolare il programma, una volta fissati concordemente gli obiettivi. La verità è che l'establishment europeo ha cercato di liberarsi di Syriza, e ha confidato che il popolo greco accettasse questa via. Ma il popolo ha reagito con immensa dignità e coraggio».

James Galbraith (Texas University)

Foto: CELEBRAZIONI Sostenitori del no festeggiano a piazza Syntagma la vittoria.

A sinistra, Draghi

INTERVISTA

Prodi: "Saranno Cina e Usa a salvare l'euro"

FABIO MARTINI

Se l'Europa non diventerà un'autorità federale gli Stati membri la faranno a pezzi. Washington e Pechino temono questo scenario: ci costringeranno al compromesso A PAGINA 7 Alle 10 della sera, dopo aver seguito lo scrutinio, Romano Prodi è tranchant: «Diciamo la verità, il risultato del referendum greco in queste proporzioni non se lo aspettava nessuno. Non è più tempo di rinvii, l'ora è adesso: la Grecia sta scoppiando e se l'Europa non trova una soluzione, non è più credibile. Alla svelta si apra un tavolo per un compromesso in Grecia, ma al tempo stesso l'Europa ne apra un altro, più grande: abbandoni la dottrina di questi anni, perché altrimenti - stiamo attenti - altri casi-Grecia si susseguiranno fino alla distruzione del disegno europeo. O realizziamo una autentica autorità federale europea, una Europa federale, con un governo e un Parlamento forti, oppure le forze nazionali, che sono diventate dominanti rispetto alle istituzioni comunitarie, ridurranno l'Europa a pezzi». Per cinque anni presidente della Commissione europea, ancora ascoltato da alcune delle più influenti cancellerie, da tempo Romano Prodi denuncia l'affievolimento dello spirito comunitario, la debolezza della leadership europeista della cancelliera di Germania e in questa intervista a "La Stampa" racconta come in prima persona abbia contrastato la deriva che poi ha portato alla crisi greca. Dopo l'avventura greca, l'Europa potrà essere la stessa? «No, non potrà essere la stessa, ma a salvare l'Europa, una volta ancora, sarà una forza esterna che ci costringerà ad un compromesso». Gli Stati Uniti? «Gli Usa e la Cina temono entrambi un evento deflagrante. Hanno paura che uno sfaldamento progressivo dell'euro provochi una nuova tempesta in tutto il sistema economico e politico mondiale. Ancora una volta, come è accaduto in Iraq, in Ucraina e in altri scenari, l'Europa vedrà condizionate le sue decisioni da spinte esterne: americani e cinesi faranno di tutto per salvare l'euro. Ma sarà l'ulteriore dimostrazione che l'Europa ha perso la sovranità su se stessa». Lei ha avuto di recente incontri al massimo livello in Cina: sono davvero così preoccupati anche loro? «Sì ed è una preoccupazione che ho riscontrato in tutti gli incontri ufficiali che ho avuto. Loro, proponendosi come potenza ascendente e pur restando affascinati dagli Stati Uniti, sono interessati alla formazione di contrappesi al dollaro e sono convinti che l'euro sia di aiuto nel loro cammino». Le premesse della crisi greca si consumarono durante la sua presidenza della Commissione europea? «Ricordo la notte nella quale chiesi a Francia e Germania di rispettare i parametri e loro risposero no, accampando le loro prerogative nazionali. E quando dissi che sarebbe stato utile istituire una sorta di Corte dei Conti europea risposero che era una spesa inutile. La Grecia è entrata nell'euro perché ha potuto ingannare vergognosamente sui dati reali della propria economia». Morale di quella storia? «Se ci fosse stata una forte autorità federale, probabilmente Atene non sarebbe mai entrata nell'unione monetaria, o sarebbe entrata ad altre condizioni. Invece noi non abbiamo voluto un'autorità federale. Abbiamo delegato ogni potere ai leader nazionali, che sono ostaggi dei loro problemi di politica interna». Lei in tempi non sospetti parlò di stupidità dei parametri stabiliti una volta per tutte a Maastricht: è giunto il tempo di cambiarli? «Quando li definii stupidi, in tanti mi saltarono addosso, ora ricevo continui riconoscimenti internazionali per quella affermazione. Ma ricordo con piacere quel che mi disse allora Helmut Kohl: dovresti ricordare che Roma non è stata fatta in un giorno, ora consolidiamo l'euro. Un grande leader che stava dentro un disegno politico». Dice il premio Nobel Paul Krugman che l'euro è una camicia di forza da allentare: conviene? «Se l'Europa non si autoriforma è un pane cotto a metà e se non c'è intenzione di cuocerlo tutto, avrebbe ragione Krugman. Ma la risposta ora è nelle mani della Germania. Non resta che sperare che non diventi profezia, la speranza a suo tempo espressa da Joschka Fischer: "La Germania non affondi l'Europa, sarebbe la terza volta in cent'anni"». Tutte le colpe sempre della Germania? «Alla fine della seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti divenuti potenza mondiale, misero a punto il piano Marshall, senza preoccuparsi come l'Italia spendeva quei fondi. La Germania è un

paese che è leader, per le sue virtù, ma non lo vuole riconoscere, rendendosi conto della convenienza globale e coinvolgere tutti». Oltre a restituire un'Europa impotente, non trova che in questa stagione abbiano assunto un peso sproporzionato istituzioni non politiche? «Certamente sì. Che cosa c'entra la troika in questa faccenda? Che cosa c'entra il Fondo monetario internazionale che interviene nella comunità più ricca del mondo, quale è ancora l'Europa? Decisivo è stato il ruolo svolto per evitare il disastro dalla Bce, che però non ha un ruolo politico». La settimana che ha preceduto il referendum ha mandato in scena l'impotenza europea? «La settimana che abbiamo alle spalle è significativa, perché, appena il presidente francese Hollande ha accennato ad una possibile trattativa allo scopo di sdrammatizzare il referendum, i tedeschi hanno concluso che non era il caso di parlare con i greci se non dopo i risultati. A quel punto nessun altro leader ha più aperto bocca».

La Cina è interessata ad avere contrappesi al dollaro ed è convinta che l'euro sia d'aiuto

La Grecia sta scoppiando e se l'Europa non trova una soluzione non è più credibile

La Grecia è entrata nell'euro perché ha potuto ingannare vergognosamente sui dati reali della sua economia, visto che non c'era una forte autorità federale

A salvare l'Europa, una volta ancora, sarà una forza esterna che ci costringerà a un compromesso

La Germania è un Paese che è leader, per le sue virtù, ma non lo vuole riconoscere

Romano Prodi Ex presidente della Commissione Europea

governi Romano Prodi è stato presidente del Consiglio dei ministri per due volte: dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008

anni Dal settembre del 1999 al novembre del 2004 Romano Prodi è stato presidente della Commissione Europea

Foto: PAOLA ONOFRI/IMAGOECONOMICA Padre del Pd Romano Prodi, fondatore e leader dell'Ulivo, è stato tra i padri del Partito Democratico, di cui è stato presidente dal 2007 al 2008

tutto SOLDI

Così la Garanzia giovani rilancia i centri per l'impiego

Tasso di soddisfazione fra il 60 e il 70%. Ma ora bisogna migliorare
[W. P.]

Mentre il barometro dell'occupazione giovanile segnala tempesta (41,5% il tasso di disoccupazione a maggio, contro il 22,1% della media di Eurolandia; peggio di noi solo Grecia, Spagna e Croazia), i diretti interessati, cioè i giovani tra i 15 e i 29 anni, sembrano un po' più ottimisti. Lo rivela il fronte della Garanzia giovani, la misura europea sulla quale tutti sparano a zero, anche se sembra soddisfare almeno in parte alcune aspettative dei ragazzi che si sono iscritti, che sono oggi sopra le 650mila unità. Il dato proviene dall'indagine realizzata da ministero del Lavoro e Isfol, su un campione di oltre 40 mila giovani estratti casualmente tra gli iscritti al programma. L'indagine, che ha visto tassi di partecipazione particolarmente elevati in alcune regioni del Mezzogiorno e più bassi in alcune realtà regionali del Nord, rivela verso la misura un effetto di partecipazione "immediato". L'80% dei rispondenti ha iniziato la compilazione del questionario entro 3 giorni dal ricevimento della e-mail, segno che l'aspettativa è alta e la speranza è l'ultima a morire. Oltre all'elemento territoriale, mostrano una propensione superiore alla risposta le donne, gli over 25, i titolari di studi post-diploma. Circa un terzo dei presi in carico ha dichiarato di conoscere il programma Garanzia giovani grazie ai media (14%) e ai social network (18,4%), anche se rilevante è stato il ruolo giocato dagli operatori presenti sul territorio (Centri per l'impiego, Apl e Centri di orientamento al lavoro: 26,3%). A vincere, anche in questo caso, resta il passaparola (37,1%) che è stato l'amplificatore delle campagne di comunicazione. Uno degli effetti positivi indiretti del programma è stato quello di avvicinare ai Servizi per il lavoro nuova utenza: una consistente quota di giovani coinvolti (41,7%) non era mai entrata prima in un Centro per l'Impiego né in un'Agenzia per il lavoro. Ma una volta entrati cosa pensano i giovani dei servizi ricevuti da questi operatori? Qui la sorpresa è alta per la presenza di forti pregiudizi. Per otto giovani su dieci le informazioni ricevute sul programma in generale sono state giudicate adeguate. Meno positivi i giudizi sulle informazioni riguardanti il proseguimento del percorso e, in particolare, quelle relative alla tempistica del programma, anche se il tasso di soddisfazione si attesta tra il 70% e il 60%. La difficoltà, da parte dei Servizi per l'impiego, di garantire e prospettare tempi certi ai giovani ha rappresentato la criticità maggiore. Sarà interessante vedere le prossime rilevazioni. I giovani sembrano guardare con maggiore indulgenza i tempi tra registrazione e stipula del patto di attivazione: il 69,5% reputa accettabile l'attesa. Emerge infine un orientamento positivo riguardo alla disponibilità e puntualità degli operatori, con un tasso di soddisfazione superiore all'85%. All'80% il giudizio sulla professionalità e capacità degli operatori di leggere le attese e le motivazioni del giovane. Tra chi era impegnato o ha concluso un'esperienza formativa, di tirocinio o di lavoro, si evidenzia un elevato grado di soddisfazione: più di tre su quattro ritengono l'esperienza utile per aumentare le competenze (79,3%), in linea con le aspettative (77%) e in grado di aumentare le possibilità di trovare un'occupazione futura (75,2%). Ora a noi la palla, per evitare di deluderli.

Un esercito alla ricerca del lavoro

58,3
41,7 6 3 3 1 1 % 1,5% 2,8% 5 Altro canale 14,0% 18,4% 26,3% 37,1% +7,8% +12,2% +16,9% Web, social network Amici, parenti conoscenti N Giovani Registrati N Giovani Presi in Carico N Soggetti cui è stata proposta una misura prevista dal piano - LA STAMPA Scuola, università, centri di formazione Radio, tv, giornali, pubblicità Centri per l'impiego, agenzie, centri di orientamento % Hanno avuto precedenti contatti Precedenti contatti con i servizi per il lavoro presso cui ha sottoscritto il Patto di Servizio Non hanno avuto precedenti contatti Fonte: Isfol-Mlps Rilevazione sul grado di soddisfazione degli utenti del Piano Garanzia Giovani Canale attraverso il quale si è venuti a conoscenza del programma Garanzia Giovani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

650 mila Il numero dei ragazzi che si sono iscritti al programma Garanzia giovani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale Voluntary Disclosure

Rientro dei capitali, ecco gli sconti per chi decide di far pace col Fisco

Su un immobile oltreconfine con la sanatoria si paga un quarto

Ultima chiamata per il rientro dei capitali detenuti in nero all'estero (o in Italia). Chi vuole mettersi in regola con il Fisco ha tempo fino al 30 settembre attraverso la cosiddetta Voluntary Disclosure, la speciale operazione per sanare le posizioni illecite. Dopodiché, se verrà pizzicato dall'Erario, dovrà fare i conti con sanzioni e pene più severe. L'emersione volontaria è quindi anche un modo per fare pace con il Fisco assicurandosi gli ultimi "sconti" rimasti. I vantaggi non sono da poco. Semplificando molto, i "benefici" che si possono ottenere sono di tre tipi e consistono in "riduzioni" sulle tante sanzioni da pagare, dimezzamento degli anni su cui verranno fatti gli accertamenti dal Fisco e su cui dovranno essere pagate sanzioni e tasse evase e, infine, la diminuzione, se non la cancellazione piena, di alcuni reati tributari. Procedure diverse Va ricordato che ogni caso di Voluntary fa storia a sé. Non c'è, infatti, come prevedeva lo scudo fiscale, un'unica procedura che va bene per tutti i contribuenti infedeli. Né il pagamento di una cifra una tantum per mettersi a posto con la legge. Ogni contribuente dovrà fare i calcoli sul suo caso specifico e sulla storia del patrimonio che ha tenuto nascosto all'estero (o in Italia). Gli ex paradisi Un esempio? Tra i casi più frequenti c'è quello del gruzzolo depositato in un "Paese Black List con Accordo". Si tratta, in pratica, di Svizzera, Liechtenstein, Monaco e San Marino, vale a dire gli ex paradisi che a febbraio sono scesi a patti con il Fisco italiano e hanno firmato gli accordi per lo scambio automatico di informazioni (a partire dal 2018). Negli anni, questi Paesi sono stati le mete preferite dagli italiani che portavano soldi all'estero. Ora che è caduto il segreto bancario sarà sempre più difficile sfuggire alla lente del Fisco. Regularizzare questo gruzzolo con l'emersione volontaria significherà "risparmiare" sulle sanzioni. Per esempio quella prevista per l'omessa compilazione del quadro Rw, vale a dire la casella della Dichiarazione dei Redditi in cui vanno inserite rendite e patrimoni oltreconfine. Usufruendo di tutti i benefici concessi sarà dello 0,5% del capitale per ciascun anno in esame (anziché il 2% in caso di mancata adesione alla Voluntary). Anche la multa per dichiarazione infedele sarà ridotta (al 16,67% contro il 44,5%). Gli anni accertabili inoltre partiranno dal 2010 e non dal 2006. Infine anche le pene saranno inferiori o del tutto cancellate. Con la Voluntary, c'è, infatti, la non punibilità di certi reati compresi l'anti-riciclaggio e l'auto-riciclaggio. Esempi pratici Per fare qualche esempio pratico tra quelli più comuni, un immobile non dichiarato all'estero che aderisce alla "sanatoria" pagherà un quarto di quanto invece dovrebbe versare senza procedura nel caso venga scoperto dagli accertamenti del Fisco (le ispezioni non sono improbabili dato che presto saranno istituiti registri pubblici con scambi di informazioni tra Stati anche sulle case). Le polizze vita Un altro esempio frequente riguarda poi la polizza vita depositata nelle banche estere. Quanti negli anni non l'avevano dichiarata nel quadro Rw magari perché mal consigliati o inconsapevoli di doverlo fare? Oggi con la Voluntary possono sanare questa mancanza e, per dirla in numeri, nel caso di una polizza del valore di 500 mila euro, per chiudere la pratica ne pagheranno 45mila. Contro i ben più salati 133mila senza Voluntary.

30

settembre La scadenza fissata per l'adesione alla procedura volontaria di emersione dei capitali non dichiarati

2018

la svolta Fra tre anni scatterà lo scambio automatico di dati con Svizzera, Montecarlo e San Marino

45

mila euro Sono necessari per chiudere la pratica relativa a una polizza vita del valore di 500 mila euro: senza voluntary sarebbero 133 mila

benefici Riduzioni sulle sanzioni, dimezzamento su cui verranno fatti gli accertamenti dal Fisco e diminuzione di alcuni reati

Foto: Il caveau di una banca svizzera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale Voluntary Disclosure

"Bisogna regolarizzare anche i conti correnti e le eredità all'estero"

[S.R.]

Resta ancora poco tempo per aderire alla procedura di collaborazione con il Fisco. I casi interessati dal meccanismo di sanatoria sono davvero molti, così come le domande di chi si avvicina a questa speciale operazione di emersione dei redditi e dei capitali all'estero (e in Italia). Per dare una risposta semplice ai quesiti più comuni e spiegare i casi pratici, che si presentano più di frequente, abbiamo parlato con Umberto Giraud, amministratore delegato di Fiderset, la società fiduciaria del gruppo Ersel. Questa settimana affronteremo il tema dei conti correnti oltre confine e delle eredità mentre lunedì prossimo parleremo di imprenditori e società. Quand'è che il conto corrente rientra nei casi da sanare con la Voluntary? «Occorre che ci sia una violazione relativa al quadro Rw della Dichiarazione dei Redditi, vale a dire la mancata segnalazione delle somme all'estero in questo spazio specifico per i redditi e i capitali oltreconfine». Come si procede una volta verificata la violazione? «Innanzitutto bisognerà andare a vedere come si è costituito il patrimonio e quali sono gli anni accertabili. Occorre poi esaminare tutti i movimenti che sono stati fatti nel periodo sotto esame, calcolare le imposte che si sarebbero dovute pagare in ciascun anno e infine fare il conto delle sanzioni da pagare per le mancate imposte e quelle per la mancata redazione dell'Rw. Si tratta di passaggi che competono ai commercialisti i quali sono anche le figure che dovranno presentare istanza di Voluntary all'Agenzia delle Entrate. Entro 30 giorni dalla domanda va compilata e consegnata al Fisco la relazione sul patrimonio sotto esame, con tutti i calcoli già pronti». Non è un conteggio semplice da fare «Fiderset, fiduciaria del Gruppo Ersel, mette a disposizione un software ad hoc per gli studi di professionisti che calcola tutti i redditi e le imposte da pagare sul patrimonio mobiliare del contribuente nel periodo considerato». Quanto si paga per sanare i conti all'estero? «Ci sono realtà molto diverse l'una dall'altra, patrimoni che si sono formati in periodi diversi. Alcuni derivano da lavoro dipendente, altri da attività imprenditoriale. Le casistiche sono molte e la quantificazione è difficile da precisare». Un esempio pratico? «Può essere quello, per restare nel semplice, del deposito da 500mila euro costituito nel tempo in Svizzera. Se non ci sono stati nuovi ingressi sul conto negli anni accertabili, usufruendo di tutti i benefici pagherà un 5,5% del patrimonio circa (27mila euro). È la quota formata da sanzioni e imposte su un rendimento annuo del capitale ipotizzato del 4%. La somma complessiva sale invece a 133mila euro se il conto del contribuente infedele viene scoperto a Voluntary già terminata». Cosa succede se sul conto c'è una delega? «Anche il soggetto a cui fa capo la delega dovrà aderire alla procedura di emersione degli illeciti. Ai fini fiscali il concetto di delega vuol dire disponibilità del patrimonio e quindi questo va evidenziato all'interno del quadro Rw della Dichiarazione dei Redditi». Un altro caso molto frequente è quello delle eredità all'estero «Anche qui può esserci stata una violazione di quanto prevede la legge tributaria per il quadro Rw. In pratica se l'erede che ha ereditato una disponibilità depositata su un conto all'estero non l'ha dichiarata nel quadro Rw dal momento in cui ha ereditato, è in violazione della legge. Può quindi aderire alla Voluntary e mettersi in regola dichiarando i redditi percepiti negli anni del periodo preso in esame. Va detto che siccome le sanzioni sono intrasmissibili l'eventuale parte ancora accertabile in capo al defunto sconterà sole le imposte che comunque dovranno essere pagate dagli eredi».

Foto: Agli sgoccioli Per fare pace con il Fisco c'è tempo fino al 30 settembre

Foto: Umberto Giraud, ad Fiderset

Lezione greca

Lo schiaffo all'Unione matrigna

Giulio Sapelli

La frase che più comunemente si udiva camminando per le strade greche, sia ad Atene e Salonico sia sulle isole, era la seguente: «Se dovessimo pensare solo a noi potremmo votare sì. Ma se pensiamo ai nostri figli dobbiamo votare no». Ecco compendiato, con grande incisività, il significato generale della vittoria del "no" nel referendum greco. È la vittoria di un popolo che ha ritrovato tutto il suo coraggio dopo una serie infinita di umiliazioni che gli sono state inflitte. Un popolo che non si è arreso e che ci fa ricordare molte famose, icastiche sentenze di quel Winston Churchill che nei momenti più bui della seconda guerra mondiale seppe spronare il popolo inglese a rovesciare l'esito di una battaglia che sembrava perduta. Il significato storico-generale di questo referendum è che non si può governare a lungo contro la volontà dei popoli. Dinanzi a essa e con essa tutte le tecnocrazie prima o poi debbono fare i conti. Molti osservatori sono sconcertati dal fatto che questo giudizio sul referendum greco sia condiviso tanto da destra quanto da sinistra. Non c'è da stupirsi, invece. Continua a pag. 11 segue dalla prima pagina E i motivi sono presto detti. Sia da destra sia da sinistra, e probabilmente presto anche dal centro degli schieramenti politici nazionali, emerge ed emergerà sempre più la consapevolezza che l'uscita dalla recessione secolare, che secondo molti è in verità il vero significato della cosiddetta ripresa, avverrà solo da una soluzione politica del caso greco. Bisogna ricordare alla cancelliera Angela Merkel che non è la Grecia che è andata a sbattere contro il muro, come anche ieri sera dicono andasse ripetendo con una punta di disprezzo che dovrebbe farci inorridire. È tutta l'Europa dell'austerità e dell'ordoliberalismus che è andata a sbattere contro il muro con un fragore e una drammaticità che non consente più soluzioni tecniche. Nessuno vuole negare le colpe della Grecia e certi eccessi di dilettantismo di Siryza, ma a questo punto le soluzioni debbono e possono essere solo soluzioni politiche. Per quanto possa sembrare paradossale è per il rispetto, l'amore, l'ammirazione culturale per il popolo tedesco che dobbiamo affermare questo concetto: proprio perché vogliamo evitare che salga in Europa quel vento che sempre al suo levarsi ha portato a tragedie, il vento dell'odio contro il popolo tedesco. Su questo concetto il poeta Heinrich Heine ha scritto pagine indimenticabili dall'esilio parigino, a cui proprio il conservatorismo e il filisteismo tedesco l'avevano costretto. Nel suo libro Germania, una fiaba invernale racconta una storia che è valida ancora oggi: i destini della Germania e dell'Europa devono essere uniti; se non lo sono, l'ora della tragedia può giungere in ogni momento. Per evitare una tragedia siffatta, occorre far sì che per risolvere il problema greco, ossia per comportarsi nei confronti della Grecia come ci comportammo dopo la seconda guerra mondiale con la Germania, è indispensabile convocare una Conferenza internazionale a cui partecipino tutti gli attori protagonisti di questa vicenda, senza ipocrisie di sorta. La signora Christine Lagarde, che guida il Fmi, non può essere la foglia di fico dietro cui si nasconde una presenza americana che è sempre più necessaria. Le iniziative russe, in merito a un possibile accordo a tre Cipro-Grecia-Turchia per consentire ai russi l'installazione di una base navale a Cipro, non può più essere una diplomazia parallela che finisce per essere intimidatoria. Tutti gli attori: Europa (tutta l'Europa, non solo la Francia e la Germania), gli Stati Uniti, la Russia e naturalmente anche la Cina devono sedersi a un tavolo e discutere le valenze non solo economiche ma anche quelle geostrategiche che sono la vera posta in campo, ben più importanti dei pericolosi debiti greci collateralizzati con minacciose masse di derivati. Non v'è dubbio, è solo assumendo una responsabilità condivisa più generale che si può soddisfare l'anelito di cambiamento che sale dal popolo greco: un popolo che non vuole più soffrire per gli errori compiuti dalle sue passate classi dirigenti, che non può più pagare il prezzo di un destino che non ha scritto. Il messaggio che sale da tutta la Grecia è un messaggio di conciliazione benefica per l'Europa tutta intera, perché riconosca se stessa riconoscendo l'alta ispirazione politica, non economicistica dei suoi Padri Fondatori.

IL REFERENDUM

Grecia, vince il "no" Tsipras: «Ora subito l'accordo con la Ue»

I voti contrari alla proposta dei creditori prevalgono con il 61%. Il premier: serve un'intesa contro l'austerità
IL GOVERNO CHIEDE DI TRATTARE ANCHE SUL DEBITO LO SCONFITTO SAMARAS SI DIMETTE

dal nostro inviato A T E N E È un voto senza sfumature: il 61 per cento dei greci dice «no» alla bozza di accordo proposta da Bruxelles ad Atene. Molti più di quelli che i sondaggi prevedevano, e molti più di quelli che il timore di una tracollo definitivo del Paese lasciava immaginare. Hanno vinto i «no» in ogni dove, nei quartieri popolari di Atene, e in quelli più ricchi, nelle migliaia di isole elleniche, e nelle roccaforti dell'alta borghesia di Salonicco. E' un «no» all'Europa, per i greci è soprattutto un «no» ad Angela Merkel; è un «sì» non solo agli azzardi di Tsipras e del falco Varoufakis, ma anche a una sorta di orgoglio nazionale ritrovato. GLI APPELLI «La democrazia non può essere ricattata» scandisce Alexis Tsipras a urne chiuse a vittoria garantita. Mentre arrivano i primi risultati si precipita nel Palazzo della Presidenza del Governo, si attacca al telefono con gli altri leader europei, lo fa col piglio di chi adesso ha una carta in più da spendere. Poi dopo molte ore di attesa, va in televisione per esultare, ma anche per tranquillizzare. Il voto, dice, non «è una rottura con la Ue. I greci hanno fatto una scelta coraggiosa che sarà in grado di cambiare il dibattito in Europa». Varoufakis, il gli dà manforte: «L'uscita dall'Euro non è in discussione». Tsipras già domani potrebbe volare a Bruxelles. Ha voluto questo referendum per uscire dall'angolo in cui l'avevano messo i diktat della troika e avere in mano un'arma potente da brandire nelle trattative. Ai greci ha ripetuto che una vittoria del «no» avrebbe reso il Paese più forte, e non più debole. Adesso che ha incassato il risultato vuole fare fretta all'Europa: «Da domani vogliamo sederci di nuovo al tavolo internazionale. Noi siamo pronti ad andare avanti con le riforme per migliorare i nostri conti e la nostra economia, ma vogliamo che queste riforme rispettino il bisogno di giustizia sociale». In mattinata, in un seggio straripante di telecamere e fotografi, già sentiva il profumo del successo. Magari non lo immaginava così ampio. Camicia bianca, un sorriso di chi è sicuro di sé: «Oggi è una festa della democrazia». Dodici ore dopo la festa della democrazia gli consente di alzare la posta: «Dobbiamo riarticolare la questione del debito». Che poi è ciò che Varoufakis va dicendo da giorni e che ripete anche adesso in tv dove si fa vedere con una maglietta girocollo più informale che mai: «Il nostro debito va ristrutturato». Significa allungare i tempi di restituzione e ridurne l'entità. Argomento che per l'Europa non è mai stato in discussione e non deve essere discusso. Si vedrà. LO SCENARIO Nessun accenno agli sconfitti del «sì». Del resto, i partiti che hanno sostenuto l'accordo a ogni costo con Bruxelles non possono neppure parlare di vittoria risicata. Infatti Samaras, ammettendo una *déba*cle inattesa, fa sapere di volersi dimettere da capo dell'opposizione. Rimane, per Tsipras e il suo governo, una situazione interna da sanare, ferite da lenire, promesse da mantenere. Il primo segnale positivo, dal suo punto di vista, potrebbe arrivare già martedì, giorno in cui secondo le assicurazioni del governo le banche dovrebbero riaprire in modo da cancellare le file ai bancomat che sono state, in qualche modo, l'icona di questi «terribili giorni» di campagna elettorale. Se il razionamento dei contanti (impossibile prelevare più di 60 euro al giorno) dovesse terminare, sarebbe la prova che le paure su cui hanno giocato i sostenitori del «sì» erano infondate. Ma non è detto che la circolazione delle banconote possa riprendere così presto. Re. Pez. Il risultato NO 61,2% SI 38,8% Ripar tizione seggi dopo le elezioni di gennaio 2015 Greci Indipendenti (destra) 13 Il parlamento greco 300 seggi 162 138 ANSA Partito Comunista 15 Nea Dimokratia (centro-destra) 76 Chr ysi Avghi (Alba Doratadestra radicale) 17 To Potami (centro-sinistra) 17 (sinistra radicale) 149 (maggioranza: 151) Pasok (socialisti) 13 COALIZIONE DI GOVERNO SOMMA DELLE OPPOSIZIONI

La prop osta b o cciata dai greci

al 13%

ridotta al 13%

da abolire

for ti disincentivi

aumento graduale a 67 anni

Da rivedere

35 miliardi di euro fino al 2022 IVA DEBITO PENSIONI Eccezioni per le isole ECONOMIA Età pensionabile Piano per il lavoro e crescita Prepensionamenti aliquota su alberghi, alimenti, energia e acqua aliquota su medicinali, libri e teatri Sostenibilità (ammontare, interessi, tempi di rimborso) (ma non c'è indicazione di tempi e meccanismi) (finanziati con fondi strutturali Ue)

Foto: Yanis Varoufakis (a destra) e Alexis Tsipras (in basso) al voto per il referendum

Foto: (foto EPA)

L'intervista Jean Paul Fitoussi

«La Ue ha fallito, ora riapra subito il tavolo dei negoziati»

Francesca Pierantozzi

P A R I G I «Il no è stato chiaro. Ne sono felice: avrei votato no come greco e come europeo», dice subito Jean-Paul Fitoussi. L'economista francese si sgola da anni contro le «inutili» e «dannose» politiche di rigore: «Tanto che ormai sono senza voce». Che significa questo no? «Significa che le politiche che l'Europa impone hanno fallito: i debiti pubblici sono aumentati dovunque, la disoccupazione e la povertà sono a livelli drammaticamente alti, e perfino in Germania la crescita è molta lenta. L'Europa ha pagato un prezzo altissimo a queste dottrine e il prezzo più alto è stato pagato dalla Grecia, dove la gente non può più curarsi e le pensioni e i salari sono talmente diminuiti da eliminare qualsiasi speranza». Ma non vuol dire no all'Europa, che è anche creditore? «No. È come dire che chi è contrario al Job's Act di Renzi sia anti-italiano. Il no al referendum è stato falsamente presentato come una volontà di uscire dall'Eurozona: il governo greco ha chiaramente espresso la sua volontà di restare nell'euro e nessuno ha il diritto di cacciarlo». Per restare in Europa non si devono rispettare le regole, dar prova di responsabilità, fare le riforme? «Ma che significa fare le riforme? Significa far scorrere il sangue della popolazione? O significa una grande e seria riforma fiscale? Nessuno può immaginare che una riforma fiscale si possa fare in uno, due o sei mesi. Perfino Ronald Reagan ha avuto bisogno di anni per portare a termine la sua. Una riforma fiscale richiede molto tempo, a meno che non si definisca riforma fiscale esclusivamente un aumento delle tasse». Il no faciliterà i negoziati o li renderà più difficili? La Russia ha già risposto: è un passo verso l'uscita. «Non so cosa succederà, ma una cosa è già chiara: la questione greca ha abbandonato il terreno economico per entrare in quello politico e geopolitico. Le dichiarazioni della Russia hanno un senso geopolitico. Quello che si discuterà nei consigli europei sarà la volontà di far saltare o meno il governo Tsipras. E' possibile che una maggioranza di paesi non voglia cambiare, ma non ho l'impressione che questo non corrisponda alla volontà dei popoli. C'è urgenza di cambiare politica». Merkel e Hollande si incontrano subito all'Eliseo. Cosa spera che dicano? «Che intendono riprendere subito i negoziati con Tsipras». Il primo a essere sollecitato sarà probabilmente Mario Draghi: le banche greche hanno disperato bisogno di liquidità. Continuo a pensare che Draghi sia l'uomo politico più potente d'Europa. E sa bene che le conseguenze di un' uscita della Grecia sono assolutamente imprevedibili, possono portare a una catastrofe per tutti».

Foto: «LA QUESTIONE È DIVENTATA GEOPOLITICA: FAR CADERE O NO TSIPRAS»

Foto: Fitoussi Economista

LO SCENARIO

Atene chiede nuova liquidità ma la Bce va verso un taglio

Senza interventi il sistema bancario fallirebbe e servirebbero misure estreme Le sorti immediate della Grecia sono nelle mani di Draghi: oggi primo vertice IL GOVERNO POTREBBE INTRODURRE UNA PATRIMONIALE SUI CONTI CORRENTI O ADDIRITTURA UNA MONETA PARALLELA
David Carretta

B R U X E L L E S Le sorti immediate della Grecia nella zona euro sono nelle mani della Banca Centrale Europea, dopo che il successo del "no" nel referendum di ieri ha confermato la rottura tra il governo di Alexis Tsipras e i suoi creditori. Il Consiglio dei governatori si riunirà oggi in teleconferenza per decidere se tagliare il programma di liquidità di emergenza ELA, con cui ha mantenuto a galla le banche greche dall'arrivo di Tsipras al potere. Finora l'istituzione presieduta da Mario Draghi aveva scelto una linea attendista, evitando di intervenire in una disputa che considera politica tra Atene e i suoi creditori. **LE IPOTESI** Ma il successo del "no" potrebbe costringere la Bce ad agire. Con il "no" sarà «più difficile raggiungere un accordo e questo ha delle conseguenze per le nostre analisi e decisioni», aveva spiegato il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, prima dei risultati del referendum. Per limitare la sua esposizione, la Bce potrebbe tagliare il programma ELA o imporre un "haircut" più significativo sui titoli dati in garanzia dalle banche. Ma anche un rifiuto del Consiglio dei governatori di aumentare il tetto di liquidità di emergenza, attualmente a 89 miliardi, potrebbe portare a un fallimento del sistema bancario. Il ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, ieri sera si è riunito con il governatore della Banca centrale greca, Yannis Stournaras, e i dirigenti delle principali banche. Atene ha annunciato una richiesta per aumentare il tetto del programma ELA. Ma difficilmente il Consiglio dei governatori acconsentirà, dopo aver deciso di sospendere ulteriori iniezioni di liquidità a causa della rottura dei negoziati. La crisi è grave, a prescindere dal "no". Da dicembre dello scorso anno fino alla fine di maggio, erano usciti dai conti greci oltre 40 miliardi. A fine giugno si è registrata un'altra accelerazione della fuga bancaria. Venerdì restava solo un miliardo per alimentare i bancomat presi d'assalto. Senza altra liquidità d'emergenza, i principali istituti di credito ellenici non saranno in grado di far fronte alle richieste. Nel frattempo, il viceministro delle Finanze, Nadia Valavani, ha annunciato che non sarà fatto uscire contante dalle cassette di sicurezza. Senza ulteriori aiuti dalla Bce, ad Atene non resterebbe altro che ricapitalizzare le banche con rimedi estremi. Il governo greco ha smentito le indiscrezioni del Financial Times secondo cui sarebbe pronto a imporre perdite del 30% sui conti correnti sopra gli 8 mila euro. Viste le regole europee sulle garanzie per i depositi sopra i 100 mila euro, l'operazione potrebbe prendere la forma di una tassa patrimoniale sui conti. Secondo alcuni analisti, per riaprire le banche il governo Tsipras potrebbe introdurre di una moneta parallela, ma significherebbe compiere un passo definitivo verso la Grexit. Il Consiglio dei governatori è pronto a muoversi anche contro il rischio di effetto contagio. Con molta discrezione, la Bce da mesi studia gli scenari di un default e di un'uscita dall'euro. Diversi governi hanno consultato Francoforte nelle ultime settimane. Il Consiglio dei governatori potrebbe confermare di essere pronto a mettere in campo, non solo il programma del Quantitative Easing e lo scudo anti-spread OMT, ma anche nuovi strumenti in caso di pericolo per altri Stati membri dell' euro. «Nelle circostanze attuali di grande incertezza europea e mondiale, la Bce è stata chiara sul fatto che se necessario farà di più», ha spiegato ieri il membro del board, Benoît Coeuré: «Si troveranno gli strumenti necessari».

Esposizioni bancarie Italiane Francesi Tedesche Britanniche Statunitensi Cifre in miliardi di dollari Fonte: Banca Regolamenti Internazionali (dati a fine 2014) Fondi prestati dalle banche dei maggiori Paesi a soggetti ellenici (aziende, istituti di credito, amministrazioni pubbliche) ANSA

IL VOTO GRECO I risultati del referendum il fatto

Atene boccia l'Europa I No oltre il 60% e la piazza esulta L'incognita sull'uscita

I greci festeggiano la bocciatura dell'accordo con l'Ue. Tsipras: «La democrazia batte la paura» Il premier annuncia il ritorno al negoziato e vuole che si tratti anche sul debito RISCHIO DEFAULT Con 240 miliardi di debiti, Atene non potrà dettar le regole nonostante i risultati
Riccardo Pellicetti

La Grecia boccia l'Europa e i suoi piani di salvataggio. L'esito del referendum non lascia dubbi: il «no» all'accordo sul pagamento dei debiti ha superato quota 60 per cento, mentre il «sì» non raggiunge il 40. Nelle piazze di Atene esplode il tripudio, i greci festeggiano e credono sia una vittoria senza precedenti. Il portavoce del governo ha subito fatto sapere che la Grecia «farà tutto il possibile per arrivare presto a un accordo, anche nelle prossime 48 ore». L'atmosfera sembra quella di una finale mondiale vinta al novantesimo minuto. Lo stesso premier Tsipras, dopo aver votato in mattinata, ha fatto un roboante annuncio dando per scontata la vittoria dei «no». «Da domani apriamo la strada per tutti i popoli d'Europa - ha detto il capo del governo di sinistra greco -. Oggi la democrazia batte la paura». In serata, il risultato acquisito, ha annunciato l'immediato ritorno della Grecia al tavolo negoziale, al quale «si dovrà anche affrontare la questione del debito». Che questo voto rivoluzionerà i rapporti in seno all'Unione europea è troppo presto per dirlo, anche se bisogna ammettere che i greci hanno assistito a un bel calcio a Bruxelles e, anche se non dovessero esserci traumi evidenti, ne hanno quantomeno incrinato l'immagine. Questa Europa non piace e la crescita e le recenti vittorie elettorali di molti partiti antieuropeisti, dalla Spagna alla Polonia, dall'Ungheria alla Francia, ne sono la dimostrazione. Ma a Bruxelles sono convinti, come lo erano anche prima del referendum, che per Tsipras sarà una vittoria di Pirro. La Germania non intende cedere un millimetro e la cancelliera Angela Merkel non smette di ripeterlo: «Tsipras manda il Paese a schiantarsi contro il muro a occhi aperti». D'altronde Atene ha circa 240 miliardi di debiti e non può davvero pensare di dettare le regole ai suoi creditori, per quanto questi possano essere poco amabili. Se il premier greco vuole riaprire le banche e rimettere in circolo un briciolo di liquidità dovrà cercare un accordo con i creditori, un accordo che non sarà molto diverso da quello già prospettato. Anche perché l'alternativa sarebbe il default, un fantasma che mette paura all'Europa e alla stabilità della sua moneta, ma che farà molti più danni alla Grecia, la quale difficilmente riuscirà a rimettersi in piedi nonostante l'entusiasmo scatenato dal referendum. Più intransigente della Merkel è oggi il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che nel corso di tutte le trattative con i greci non ha lesinato pesanti critiche a Tsipras e al suo ministro delle Finanze Yannis Varoufakis. Il voto greco spingerà Berlino a rivedere almeno in parte la sua posizione? Be', qualcosa dovranno concedere, ma si tratterà di qualche «zero virgola» anche perché non potrà riproporre lo stesso piano di salvataggio ad Atene. Le premesse, però, non paiono incoraggianti. Schäuble sembra allergico alle politiche economiche del sud Europa e a quella greca in particolare. A dimostrarlo, se non bastassero le sue recenti prese di posizione, c'è il racconto dell'ex segretario al tesoro Usa, Timothy Geithner, il quale nel suo ultimo libro «Stress test: Reflections on Financial Crises», rivela che il ministro tedesco gli disse che «cacciare i greci dall'Eurozona era una strategia plausibile, perfino desiderabile». L'ex segretario al Tesoro Usa scrive che l'idea di Schäuble era che «con la Grecia fuori dall'euro, la Germania sarebbe stata più disponibile a fornire il sostegno finanziario di cui l'eurozona ha bisogno». Ma non solo. L'uscita della Grecia dall'euro «sarebbe stata sufficientemente traumatica da spaventare il resto d'Europa, spingendola verso un forte sistema bancario e un'unione fiscale». Quindi, secondo Geithner, la Germania perseguiva e persegue la strategia della paura, mettendo in secondo piano gli interessi politici dell'Europa. Finirà davvero così? In Europa il fronte anti greco non è poi così unito, anche perché la politica del rigore tedesca piace solo al Nord. La stessa Francia ha scelto di smarcarsi in qualche modo, invitando i governi europei a non punire la Grecia e a riprendere i negoziati. Il presidente François

Hollande con ogni probabilità ribadirà questa sera a Parigi, quando incontrerà la Merkel per una cena di lavoro all'Eliseo. La cancelliera è consapevole che a tirare troppo la corda potrebbe perdere preziosi alleati e ha fatto sapere che a Parigi «l'intento è trovare una valutazione comune della situazione dopo il referendum».

Foto: UN PAESE IN PIAZZA FESTEGGIA IL «NO» Migliaia di persone si sono raccolte a piazza Syntagma, nel centro di Atene, e davanti al Parlamento, per festeggiare la vittoria del No

MICRO & MACRO D OV ' È FINITA L ' IRI? La nuova imposta sulle imprese, molte volte promessa, ancora non si vede

Inutile aspettare la rivoluzione fiscale del governo: rassegnatevi

MARIO SEMINERIO

Il rapporto del governo Renzi con la politica fiscale continua ad essere molto problematico. La legge delega fiscale ha perso alcuni tra i suoi prezzi più pregiati, come la riforma del catasto e la nuova IRI (Imposta sul reddito imprenditoriale), mentre fuori dalla delega continua a non trovare risposte il tema delle tasse sui cosiddetti " imbullonati " , con maggiorazione di rendita catastale negli immobili industriali in cui si trovano impianti ancorati al suolo, vera e propria patrimoniale sui mezzi di produzione, e che lo stesso premier ha più volte definito " stupida " , oltre che " una cosa che non sta in cielo né in terra " , ma che continua a vedere rinviata una soluzione di decenza. La riforma del catasto, presentata dal governo come epocale, è stata accantonata da Renzi " perché era una buona norma in teoria ma non potevo garantire gli effetti fiscali " . Spiegazione piuttosto bizzarra, che pare suggerire una robusta dose di approssimazione nella gestione di questi temi, come dimostrato a inizio anno col rapidissimo dietrofront sulla riforma del regime dei minimi, che segnava una assurda proliferazione di regimi fiscali per tipologia di attività economica, penalizzando fortemente i giovani professionisti. All ' esecutivo sono inoltre stati necessari sei mesi per mettere una toppa alla " i n a v v e r t i t a " depenalizzazione della frode fiscale, dopo l ' inserimento della super-soglia del 3% che appariva una evidente obnubilazione da bagordi di fine anno, perché per considerare dolosa una cosa del genere si sarebbe dovuta presupporre l ' imbecillità dell ' opinione pubblica. Ma nella " grande rivoluzione fiscale " del governo Renzi le delusioni per le piccole imprese boccheggianti non sono finite. Il cronoprogramma fiscale del governo prevedeva per il mese di settembre 2014 una rivoluzione nella fiscalità delle piccole imprese in regime semplificato, con il passaggio dalla tassazione per competenza a quella per cassa. Misura che avrebbe evitato incaprettamenti fiscali dovuti a mancati incassi per ritardati pagamenti dei clienti, una vera piaga di questi iniqui tempi di crisi. Ma anche un ricorrente miraggio per i contribuenti, regolarmente rinnovato dagli inquilini che si alternano a Palazzo Chigi. A quasi un anno di distanza, anche quella " rivoluzione " è scomparsa dai radar. E con essa l ' in t o d u z i o n e dell ' IRI, imposta sul reddito dell ' i m p r e n d i t o r e , di cui si parla da tempo per favorire la capitalizzazione di società individuali e di persone, assoggettando all ' aliquota Ires (tendenzialmente inferiore) la parte di utile rimasta in azienda, e tassando ad aliquota Irpef quella prelevata dall ' imprenditore. Misure che avrebbero dato ossigeno " l i q u i d o " al l e piccole e piccolissime imprese ma che evidentemente hanno spaventato l ' e s e c u t i v o per potenziali buchi di bilancio. Ancora una volta, la realtà si conferma il più incattivito oppositore delle narrazioni renziane.

Ora l'Europa trema. E l'euro pure

Il vertice Francia-Germania prova la debolezza europea. I partner protestano Oggi i mercati riaprono con l'incubo di un tracollo. Ma il Tesoro rassicura "Padoan L'Italia lavora da sempre per una Europa solidale e più integrata Eurogruppo La riunione dei ministri si terrà domani alle 16 "Osborne Se un Paese si trova nella moneta unica, ci sono regole da seguire Conseguenze Per ora Atene resta dentro la moneta unica Filippo Caleri

L'Europa è morta. Viva l'Europa, quella vera, visto che quella dell'austerità e della Germania guidata dalla Cancelliera Angela Merkel è stata definitivamente seppellita dalla vittoria dei «no» nel referendum indetto dal premier Alexis Tsipras. Questo è il primo verdetto politico che esce dalle urne greche e non lascia margini di incertezza: l'Unione Europea così come l'abbiamo conosciuta finora non esiste più. Da oggi dunque probabilmente ricomincia una trattativa per sistemare il dossier della crisi finanziaria ma accanto se ne aprirà un'altra per capire se l'Unione ha ancora un senso. IL SEGNALE Come non considerare un segno di grande debolezza il fatto che qualche ora dopo le prime notizie della prevalenza del «no» in Grecia la prima reazione europea sia stato l'incontro tra François Hollande e la Merkel, fissato per stasera, per valutare le conseguenze del referendum in Grecia. Un incontro che «si inserisce nell'ambito della cooperazione permanente tra la Francia e la Germania per contribuire ad una soluzione durevole in Grecia». Insomma ci sono più versioni dell'Europa. Una delle quali è a due soli membri. La domanda è dove sono gli altri. Niente paura, la risposta è arrivata ieri in serata. Qualcuno è andato in ordine sparso come il leader della Gran Bretagna, David Cameron, che riunisce oggi un pezzo del suo governo e il governatore della Banca d'Inghilterra. Scelta solitaria dunque. Quanto alla pochezza della strategia di coordinamento europeo basta la fonte finanziaria che ha smentito l'eurogruppo dei ministri finanziari annunciato per stasera: «I ministri delle Finanze non saprebbero cosa discutere dopo l'eventuale vittoria del no al referendum in Grecia». Un messaggio che lascia poco spazio all'ottimismo sul futuro dell'Europa. In serata la dichiarazione tardiva: il summit europeo si terrà domani. È stato il Presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk, a convocarlo ufficialmente con un tweet, dopo le rimostranze anche del governo italiano («serve più collegialità» ha tuonato Renzi). L'ITALIA E I RISCHI Non essere stato invitato al meeting con Hollande e Merkel non fa fare certo una bella figura a Matteo Renzi che non ha mai espresso grandissime simpatie per Tsipras, divenuto nel frattempo icona della sinistra più radicale italiana. Non solo. L'elezione greca ha di fatto compattato il Movimento 5 stelle e la sinistra di Sel. Un asse che se consolidato può cominciare a infastidire Renzi già in calo nei sondaggi. Insomma il terremoto greco potrebbe avere qualche ripercussione anche sulla politica italiana. Intanto stamattina il premier ha chiamato a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per un colloquio. Il Tesoro già ieri sera ha messo le mani avanti. In una nota ha spiegato che «prevede volatilità sui mercati per le incertezze sulla Grecia ma non teme rischi per l'Italia e per l'Europa». Questo grazie alla Bce e al suo quantitative easing, all'unione bancaria che ha sterilizzato quello che in passato è stato un canale di trasmissione del contagio dell'incertezza e il consolidamento di bilancio. I MERCATI Posto che la trattativa deve ripartire anche se non si sa su quali basi, le Borse partiranno sicuramente in negativo, soprattutto i titoli bancari. Sono quelli che probabilmente sconteranno le fibrillazioni del default ormai a un passo. Atene per ora comunque resta formalmente nell'area Euro. I Trattati non prevedono né procedure di autoesclusione né, tantomeno, procedure di espulsione.

Cdp, le tre ragioni della svolta

Giovanni Pons

Nella mente di chi l'ha concepito, il cambio anticipato ai vertici della Cassa Depositi e Prestiti, doveva essere un blitz. Un'operazione che si sarebbe dovuta chiudere in un paio di giorni. Invece dai primi annunci sui giornali della fine di maggio è passato più di un mese e l'insediamento alla presidenza di Claudio Costamagna e di Fabio Gallia alla guida operativa sarà formalizzato solo con l'assemblea del 10 di luglio. Nel frattempo i giornali hanno cominciato a discutere su quale debba essere la nuova missione della Cdp un tema che sinora (la Cassa esiste dal 1850) non era mai stato sollevato con tanta determinazione - le Fondazioni azioniste ne hanno approfittato per ottenere assicurazioni sul rendimento del loro investimento, cioè più soldi, e quella vecchia volpe francese di Vincent Bolloré ha portato a termine il suo primo affondo su Telecom Italia, comprando in silenzio azioni sul mercato e facendo salire Vivendi al 14,9%. Segue a pagina 2 con un articolo di Giulilano Foschini segue dalla prima Dunque se il fattore tempo ha un valore, sia che si parli di politica che di economia - e il premier Matteo Renzi ha dimostrato in più di un'occasione di saperlo sfruttare al meglio - nel caso della Cdp i fatti non hanno seguito gli intendimenti e dunque anche il risultato finale potrebbe raggiungere mete diverse. Tuttavia per capire meglio ciò che è successo, e sta ancora succedendo, occorre partire dalle parole che Andrea Guerra, forse il più ascoltato consigliere economico del premier, ha pronunciato giovedì scorso a un convegno su "liquidazione dell'Iri: fu vera gloria?". Dalle sue parole è emerso chiaramente che l'entourage governativo considera l'operato degli attuali vertici della Cdp, il presidente Franco Bassanini e l'ad Giovanni Gorno Tempini, più che soddisfacente, ma nello stesso tempo non li ritengono più adeguati per gestire quel colpo d'ala oggi necessario affinché la Cassa possa dare la spinta alla crescita dell'economia che Renzi auspica. In sostanza si riconosce che Bassanini e Gorno hanno dato alla Cassa una forma e un rigore manageriale che prima non aveva, ma ritengono altresì che quella fase sia ormai terminata e che ora la palla deve passare a persone con più sprint, più idee, più dinamismo, insomma, capaci di ingranare quella marcia in più che Renzi sta invocando in primis per il suo governo. In controluce, però, si legge anche una critica di carattere industriale alla passata gestione. «I tassi sono calati, per cui quella remunerazione che si aveva sul semplice tasso non funziona più. E' importante riuscire a far sì che tutte le diverse attività della Cassa abbiano più dinamismo e incisività», ha detto Guerra. Dunque poiché i tassi sono calanti già da diversi anni e anzi proprio all'inizio di quest'anno sono scesi a zero, ciò che si rimprovera implicitamente all'attuale gestione è di non aver operato per tempo, o troppo lentamente, per trovare altri sbocchi alla redditività di quei circa 250 miliardi di raccolta presso gli sportelli postali che la Cdp presta al Tesoro in cambio di un tasso di interesse calante. In sostanza la forbice tra lo 0,6% riconosciuto alle Poste più la remunerazione per l'investitore e il rendimento del conto di tesoreria si è chiusa e la prossima semestrale lo renderà evidente. Secondo Guerra, bisognava prevedere per tempo questa situazione e contrastarla mettendo in campo molti più "fondi" in grado di controbilanciare quella redditività della Cassa che si andava sciogliendo. L'analisi è attraente ma anche un po' grossolana, forse perché fatta dall'esterno e tenendo in scarsa considerazione quelli che sono i molteplici vincoli cui si deve sottoporre la Cdp nella sua operatività quotidiana. La Cassa, pur avendo un azionista pubblico all'82% deve comportarsi come un operatore di mercato, non è una banca ma deve sottostare a una vigilanza speciale di Bankitalia, data la sua importanza nelle operazioni di rifinanziamento come per esempio gli Ltro. Ha un conto economico composto da margine di interesse, dividendi e operazioni straordinarie e negli ultimi cinque anni ha registrato una redditività molto elevata, staccando lauti dividendi per il Tesoro. La ricchezza non distribuita l'ha messa a patrimonio, salito da 13 a 19 miliardi in cinque anni. Dunque se da una parte appare assolutamente necessario mantenere un'elevata profittabilità della Cdp non può sfuggire che il contesto in cui opera è

assai complesso. «Non è come far stanghette per gli occhiali», si è sentito dire dalle parti di Via Goito. E per amor di cronaca Gorno Tempini aveva già ampiamente esposto al cda già dall'anno scorso la tendenza decrescente del margine di interesse e predisposto un piano per farvi fronte. Il portafoglio di titoli di Stato è infatti passato da 0 a 20 miliardi, per esempio, permettendo di stabilizzare il debito pubblico in momenti difficili e creando un tesoretto di plusvalenze latenti. Le ultime emissioni di bond Cdp sono state fatte direttamente sul mercato e al di fuori della rete postale iniziando un'opera di diversificazione proprio per aggirare l'onerosità del contratto con le Poste. Contratto che è stato appena rinegoziato assicurando alla società guidata da Francesco Caio 8 miliardi in cinque anni, un atout fantastico da giocare al momento dell'imminente privatizzazione. Ma agendo in questo modo il Mef, azionista sia di Poste che di Cdp, ha penalizzato quest'ultima. Insomma la Cdp è un animale strano, in cui il gioco di punta e tacco alcune volte si rende indispensabile. Sempre considerando che si sta giocando con i soldi dei correntisti postali, tradizionalmente avversi al rischio. Cercare una gestione più dinamica e incisiva può essere corretto in linea di principio ma molto difficile e rischioso da realizzare. Un po' come quando qualche azionista di Generali diceva che bastava aumentare dello 0,5% la redditività dei 400 miliardi di riserve tecniche per far esplodere i profitti della compagnia. La realtà è che oggi Mario Greco è tornato al più sano principio di investire le attività dove si raccolgono le passività, evitando svolazzi più rischiosi. E la profittabilità è cresciuta. Dunque si tratterà di vedere come Costamagna e Gallia riusciranno a tradurre in pratica gli input governativi. Il fondo salva imprese ideato da Guerra con la consulenza di Guido Roberto Vitale, in cui la Cdp ha garantito un investimento da un miliardo, può essere un esempio. Ma occorre tener presente che la procedura di infrazione Uè per aiuti di Stato è una spada di Damocle non facile da aggirare, come è stato dimostrato dal caso Uva. E che il governo rischierà di mettere la faccia su operazioni di turnaround selvaggio decise dai privati che per statuto governeranno il fondo. Oppure si potrà finalmente dare il via alla Banca della Sace, per aiutare le imprese a internazionalizzarsi, un tema che ha tenuto banco per molti mesi soprattutto per lo scontro interno che ha investito i vertici di Sace e della stessa Cdp. Nello stesso tempo si potrebbe dare più slancio all'attività del Fondo Strategico gestito da Maurizio Tamagnini, più volte criticato per aver fatto investimenti minori e poco "strategici". D'altronde occorre ricordare che il Fondo Strategico dalla sua nascita è riuscito ad attrarre capitali di fondi sovrani esteri per 6 miliardi, e ha realizzato importanti plusvalenze dalla vendita di alcune partecipazioni (Ansaldo Energia). Proventi straordinari, come anche il miliardo ottenuto dai cinesi di State Grid per entrare in Cdp Reti, che sono andati a ingrassare il bilancio Cdp degli anni passati e i dividendi distribuiti al Tesoro (2,9 miliardi dal 2010 al 2014). Sicuramente si può fare di più e infatti Costamagna e Gallia hanno già incontrato Tamagnini per valutare se è la persona giusta per guidare il Fondo Strategico in maniera più dinamica, evitando così altri scossoni ai vertici. Ma la prudenza, anche in questo caso è d'obbligo. Il risparmio postale gode infatti della garanzia totale dello Stato e se per caso si perdono dei soldi a pagare in ultima istanza è ancora il taxpayer italiano. Se la Cassa, come ha suggerito Guerra in alcune occasioni, si mettesse lei stessa a fare la famosa Bad bank su cui le autorità europee stanno frapponendo ostacoli di vario tipo, e la facesse meglio di società specializzate private, potrebbe ottenere rendimenti altisonanti e migliorare per questa via la profittabilità. Ma vorrebbe anche dire che la Cassa con i risparmi dei privati va ad accollarsi i portafogli di prestiti incagliati delle banche, salvando in qualche modo i banchieri. Si può far tutto ma la materia che si maneggia è incandescente. Come lo è il possibile ingresso di Cdp in Telecom per "convincerla" a sviluppare la rete di nuova generazione insieme allo Stato. «La Cdc francese è in Orange e la Kfw in Deutsche Telekom», ha detto Guerra, perché non va bene la Cdp in Telecom? E' vero e forse il blitz bisognava farlo sei mesi fa acquistando quel 7-8% che era in uscita dal nocciolo di istituzioni italiane e battendo sul tempo Vivendi. Ma Bassanini e Gorno si sono sempre opposti perché temevano un eccessivo dispendio di denaro e le critiche di una nazionalizzazione di ritorno. Incuranti di ciò Costamagna e Gallia potrebbero comprare sul mercato un 8-10% di azioni Telecom a prezzi abbastanza elevati e spingere per un Piano per la banda larga frutto di

una collaborazione pubblico-privato. Il dinamismo della futura Cdp si potrà misurare già da questa prima scelta.

COSA C'È IN CASSA 1 | Fondo Strawgii'o Italiano COPfiETI Fondo Itabanu d'investtmento SGfl . ' 125,76%
8 0 125" CASSA DEPOSITI E PRESTITI <2fcdp I SOCIETÀ QUOTATE SOCIETÀ NON QUOTATE R« r >
Simfisi COPGAS 1 0 ° im-SSS. inunouius Fondo Italiano per le 1 h S ? 0 , Istituto p Inlrasfrutlurc SGR ^ it cr
jSrto «:n 76% re er 2 2 1 % I FINCANTIEBi I Finrrna CDP Irwi stunenti SGR Sistemi Inutittive Locali Nelle
foto grandi qui a fianco, il nuovo amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti Fabio Gallia e, più
a destra, il nuovo presidente Claudio Costamagna. Il nuovo vertice dovrà affrontare alcuni snodi strategici
per il futuro dell'istituto di via Goito che il governo vuole mettere al centro di una serie di complesse partite
industriali

GLI AZIONISTI DI CDP MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE 80,1% FONDAZIONI ,
BANCARIE 18,4% CDP (azioni proprie) 1,5%

MILIARDI DI EURO E' il valore della raccolta postale, libretti e depositi, che la Cassa Depositi e Prestiti
amministra investendo. Per esempio ha in portafoglio 20 miliardi di titoli di Stato. E presta denaro al Tesoro
a tassi che stanno però scendendo

Foto: Cladio Costamagna (a sinistra) e Andrea Guerra, consulente di Renzi

Foto: [GLI USCENTI] Al lato, l'ex presidente di Cdp Franco Bassanini (1) e l'ex ad Giovanni Gorno Tempini
(2)

Grandi opere Delrio chiude la macchina degli appalti

Roberto Mania

A Piazzale Porta Pia dicono che Graziano Delrio, da circa tre mesi ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, abbia un atteggiamento guardingo. Insomma si fida poco di quella macchina ministeriale (8 mila addetti) dove per decenni Ercole Incalza si è mosso come un topo nel formaggio. Ercole Incalza, e con lui Maurizio Lupi, sono stati fatti fuori dalle indagini delle Procura di Firenze, anche se l'ex ministro non è mai stato indagato. Segue a pagina 4 con un articolo di Massimo Minella segue dalla prima La missione di Delrio è provare a smontare, pezzo dopo pezzo, quel sistema di potere che per anni ha controllato gli appalti delle grandi opere pubbliche. Un sistema protetto da quella Legge Obiettivo (pensata e approvata in epoca berlusconiana ma mai realmente intaccata dalle parentesi dei governi di centrosinistra) che ha drenato risorse pubbliche, arricchito imprenditori privati conniventi con una politica disposta a farsi corrompere, lasciando l'Italia in una costante situazione di affanno infrastrutturale con l'inettitudine della pubblica amministrazione e lo strapotere improduttivo dei giudizi amministrativi. Tutto nella logica del primato dell'emergenza che cancella i controlli ed esalta le varianti in corso d'opera. Si calcola - solo per fare un esempio - che il costo di una logistica inadeguata, come quella che sopporta gran parte del nostro sistema manifatturiero, sia pari ogni anno a circa 50-60 miliardi di euro. Sono cifre pari a due, tre manovre economiche in una stagione in cui anche solo una sentenza della Corte costituzionale sul ripristino parziale delle indicizzazioni sugli assegni pensionistici ha rischiato di far saltare l'equilibrio dei conti pubblici. E siamo - non per caso - il paese delle opere incompiute, dei progetti faraonici mai portati a termine. Si calcola - sempre per fare un esempio - che se si sbloccassero tutti i cantieri attualmente fermi per vari cavilli burocratici e non, recupereremmo circa un punto di Pil, pari a oltre 17 miliardi di euro immessi nell'economia reale nazionale. Voltare pagina non sarà affatto semplice per Delrio. Il "ministero parallelo" si è messo in "sonno" ma non è escluso che possa risvegliarsi. Bisogna togliergli l'acqua da cui può abbeverarsi, prima che possa quindi prendere le contromisure. Perché per un ministro è, allo stato dell'attuale legislazione, praticamente impossibile far ruotare i dirigenti da un incarico a un altro per rompere le incrostazioni che inevitabilmente si sono formate negli anni. Non si deve essere esperti di organizzazione del lavoro per comprendere che svolgere per anni lo stesso compito genera inefficienze e anche abitudini negative. E a Porta Pia c'è chi per oltre quindici anni ha gestito continuativamente le concessioni autostradali, per esempio. La legge Madia sulla pubblica amministrazione dovrebbe permettere il turnaround anche negli alti uffici ministeriali, ma è ancora all'esame del Parlamento. Delrio ha mutato il compito. della Struttura tecnica di missione, quella da cui Incalza dirigeva le operazioni delle grandi opere: non più la gestione dei progetti, ma funzione di supporto alle scelte strategiche del ministro con la relativa valutazione dell'impatto. Sta partendo proprio ora il bando per la selezione dei membri che ne faranno parte. Il ministro cerca esperti al di sopra di ogni sospetto, privi di potenziali conflitti di interesse. La nuova Struttura tecnica sarà un organismo decisivo per la strategia di Delrio, per il passaggio dalla cultura dell'emergenza a quella della programmazione degli interventi. Al ministero Delrio governa con una catena di comando cortissima. Sono sei-sette le persone che si è portato da Palazzo Chigi. L'"uomo perno" è il capo di gabinetto Mauro Bonaretti, già city manager di Delrio sindaco di Reggio Emilia, poi segretario generale di Palazzo Chigi. E fedelissima è anche il capo dell'ufficio legislativo, Elisa Grande. Due i consulenti esterni importanti: Ennio Cascetta, professore di Pianificazione dei sistemi di trasporto all'Università di Napoli, docente al Mit di Cambridge (Usa), già assessore ai Trasporti della Regione Campania per circa un decennio nelle giunte di Antonio Bassolino, che ha redatto la strategica (erroneamente sottovalutata) riforma dei porti; e Ivano Russo, classe 1978, esperto di fondi europei, e già collaboratore di Giorgio Napolitano e poi di Delrio a Palazzo Chigi. Il nuovo codice degli appalti, approvato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in prima lettura alla Camera e ora passato al Senato, supererà di fatto la logica emergenziale della Legge Obiettivo di Pietro Lunardi. L'Anac (l'Autorità centrale anticorruzione) di Raffaele Cantone ha già assunto il ruolo di vigilanza e controllo sulla regolarità degli appalti e ha assorbito le funzioni in precedenza svolte dall'Authority sui contratti pubblici e arbitro del mercato. La riforma degli appalti (più trasparenza, semplificazione normativa coerente con quella europea, divieto dell'affidamento in house per i concessionari, rating reputazionale per le aziende e fine delle varianti in corso d'opera) va di pari passo con il Piano pluriennale di interventi infrastrutturali che il ministero presenterà entro il prossimo mese di settembre. Ed è qui (per ora sulla carta) la svolta dal punto di vista strategico con la programmazione triennale delle priorità e non più delle liste dei lavori che è facile elencare ma difficile realizzare. In questo mutamento di approccio sarà importante il ruolo delle Regioni. Delrio punta a una sorta di patto pubblico, trasparente, non permanentemente negoziabile, tra il Mit e le varie Regioni: si decideranno le opere prioritarie, le risorse necessarie, quelle disponibili, e i tempi di realizzazione veri. Senza la ricerca del consenso con promesse a pioggia che raramente superano la prova con la realtà. Il caso della interminabile Salerno-Reggio Calabria è clamoroso ma non isolato, purtroppo. Quello dell'Anas può diventare un modello. Si è chiusa la lunga stagione di Piero Ciucci. Da Terna Rete Italia è arrivato il quarantanovenne Gianni Armani, voluto da Delrio ancor prima che dal premier Matteo Renzi. L'Anas deve recuperare credibilità ma anche cambiare modo di operare: più manutenzione straordinaria, meno nuove opere. Il che si traduce in meno costi finanziari e interventi più sostenibili sul piano ambientale. Così è stato costruito il nuovo contratto di programma (1,2 miliardi di finanziamenti pubblici previsti dalla legge di Stabilità) tra il ministero e l'Anas, che dovrebbe ottenere il via libera dalla prossima riunione del Cipe prevista per metà mese. D'altra parte oltre il 40 per cento degli 11 mila ponti e viadotti e delle 1.200 gallerie che insistono sui 25 mila chilometri di strade gestite dall'Anas, è stato realizzato prima del 1970. Basta davvero questo dato per comprendere come la priorità sia la manutenzione di opere ormai vetuste e non la realizzazione di nuovi collegamenti autostradali in un Paese che comunque continua ad avere una rete autostradale più lunga di quella sia della Francia, sia della Gran Bretagna. Resta però il problema del congestionamento della rete visto che quella italiana rappresenta circa il 9 per cento dell'intera rete europea mentre su di essa circola ben il 15 per cento delle autovetture dell'Unione. Tant'è che uno degli obiettivi del Piano pluriennale è quello di uscire dalla nostra storica dipendenza dalla gomma. Più ferro, nei centri abitati (metropolitane e tranvie) e anche nei collegamenti extraurbani. È questo uno dei punti strategici del "piano Delrio". Un pezzo del nostro gap competitivo risiede esattamente qui, nella debolezza del sistema ferroviario (fatta salva la rete dell'alta velocità), in particolare nel Mezzogiorno e soprattutto per il trasporto merci, nell'insufficiente connessione tra le ferrovie e i porti. Un caso Melfi-Civitavecchia è invece emblematico di quel che bisognerebbe fare: due treni cargo al giorno partono dallo stabilimento lucano carichi di Jeep Renegade e di 500 X con destinazione il porto laziale che ha accettato la sfida del lingotto, investendo risorse. Da qui le auto vengono trasferite sulle navi per il Nord America. È la logistica piegata alle esigenze della produzione. Ma è anche di più: è una parte importante, soprattutto in tempi di carenze finanziarie, della politica industriale che oggi non può più comporsi di grandi piani di sviluppo, deve adattarsi, essere pronta a modellarsi velocemente ai cambiamenti. Una politica industriale low cost dai margini potenziali, però, molto alti. C'è infine il dossier privatizzazione delle Ferrovie sul tavolo di Delrio. Entro il 2016 arriverà sul mercato il 40 per cento dell'intero gruppo. Riguarda Pier Carlo Padoan e il debito pubblico, quanto Delrio. Ma sono per tutti benefiche, per quanto razionate, dosi di mercato. A CHE PUNTO SONO LE OPERE Per stato di maturità fisica, in milioni di euro IN PROGETTAZIONE 25.642 1 1 4 8 2 1 C O S T O I DISPONIBILITÀ IN REALIZZAZIONE/ESERCIZIO* 45.294 36.517 (*) Si tratta delle parti di opere in realizzazione che sono già state aperte al pubblico

DOVE VANNO I SOLDI Ripartizione per settore, in milioni di euro Settore FERROVIE STRADE MO.S.S:
Costo 28.034 25.269 5.493 METROPOLITANE 1 2 . 1 4 0 % 40 36 8 17 Disponibilità 15.055 17.300 S.272

10.373 % 31 36 11 22 private 6.466 395 triennio 2.151 221 1.110 Icrif ftnsteitdslltaiiuaoEIMirwe
LA GEOGRAFIA DEGLI INVESTIMENTI Distribuzione geografica in milioni di euro NORD OVEST NORD
EST CENTRO SUD E ISOLE 21.907 20.144! I m COSTO DISPONIBILITÀ 13.175 Fonia: M o i a » t t ' t o m
n s t l e l l e F i n a n z e

Foto: Qui accanto il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti Graziano Delrio Qui sopra Raffaele Cantone
presidente dell'Autorità Ariti Corruzione

Foto: [LASQUADRA] Lo staff di Delrio al ministero delle Infrastrutture: il capo di Gabinetto Mauro Bonaretti
(1), il capo dell'Ufficio Legislativo Elisa Grande (2), il professor Ennio Cascetta (3) come consulente esterno
Nei grafici in questa pagina la fotografia del comparto "grandi opere pubbliche" in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mutui casa, 4 mesi di corsa decisivo l'effetto surroehe

TRA GENNAIO E APRILE EROGAZIONI PER ACQUISTI DI IMMOBILI A +55,2%. L'OSSERVATORIO MUTUIONLINE.IT RILEVA PERÒ CHE TRA GENNAIO E MAGGIO IL 60,4% DEI MOVIMENTI ' HA RIGUARDATO SOSTITUZIONI E TRASLOCHI IN ALTRE BANCHE
Luigi Dell'Olio

Milano Prosegue il boom dei mutui, ma il "merito" è soprattutto delle surroghe. Di positivo c'è che le banche hanno ripreso ad allargare i cordoni della borsa nei confronti di chi chiede un finanziamento per l'acquisto della casa. Anche se l'entusiasmo è smorzato dalla forte incidenza delle sostituzioni di vecchi mutui e da un calo progressivo degli importi erogati. Nei primi quattro mesi del 2015, segnala il bollettino dell'Abi, le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di immobili sono cresciute del 55,2% rispetto allo stesso periodo del 2014. Tuttavia, • non sempre si tratta di nuovo denaro che esce dal sistema finanziario in direzione dell'economia reale. L'Osservatorio sul mercato dei mutui di MutuiOnline.it rileva infatti che, tra gennaio e maggio, il 60,4% delle erogazioni ha riguardato sostituzioni e surroghe. In sostanza, chi ha sottoscritto un mutuo anni fa, quando i tassi erano sensibilmente più elevati di oggi, punta a rinegoziarlo. E, se la richiesta non viene accolta dalla stessa banca (sostituzione), ci si rivolge a un'altra (surroga), senza esborsi. Nel secondo semestre del 2014 questa categoria aveva rappresentato appena il 32,9% delle erogazioni, quindi la metà rispetto a questo primo scorcio d'anno. Di pari passo è calata la quota di erogazioni per l'acquisto della prima casa (dal 56% del secondo semestre 2014 al 33,8% dei primi cinque mesi del 2014), mentre i mutui per ristrutturazione sono passati dal 3,8 all'1,6% e quelli di consolidamento (estinzione di più prestiti in essere attraverso l'accensione di un nuovo finanziamento) e liquidità (finanziamento ottenuto concedendo in garanzia l'immobile già di proprietà) dal 2,4 all'1,2%. Il quadro è completato dai mutui per l'acquisto della seconda casa, che scendono dal 5% al 2,9% del totale. Quest'ultimo comparto negli ultimi anni ha pagato dazio non solo alla lunga recessione, ma anche all'inasprimento fiscale. «Oggi il quadro è in miglioramento», avverte Daniela Percoco, research & development manager di Reag. «C'è una ripresa dell'interesse nei confronti dell'acquisto di case per vacanza, soprattutto per uso proprio, piuttosto che non per investimento, con qualche indicazione di ripresa anche sul fronte dei valori immobiliari». La società specializzata in valutazioni immobiliari rileva da una parte un interesse per le location di maggiore appeal - come Porto Cervo, Portofino e Capri - da parte degli acquirenti più facoltosi («una dinamica che non è mai scemata») e dall'altra il crescente appeal per le mete che hanno subito una maggiore contrazione dei prezzi durante la crisi («in particolare in Puglia, Basilicata, Calabria, Marche e Sicilia»), anche a fronte di una fiscalità penalizzante. La ripresa delle seconde case è favorita dalla spinta che arriva dagli investitori internazionali. «Nel 2005 gli acquirenti esteri sono stati circa 3mila per un ammontare di 730 milioni di euro, mentre nel 2014 si è passati a 5.500 contratti conclusi per circa 2,8 miliardi». MUTUIONLINE, S. DI MEO
Foto: Daniela Percoco, research & development manager di Reag

La cornice di protezione giuridica in attesa dell'introduzione della clausola generale **Iva, contro le condotte abusive si leva lo scudo del diritto Ue**

FRANCO RICCA

Contro l'aggiramento dell'Iva, lo scudo del diritto Ue. In attesa dell'introduzione della clausola generale antielusione, come previsto dalla legge-delega n. 23/2014, l'imposta sui consumi rimane al riparo dalle condotte abusive grazie alla sua matrice comunitaria e al «diritto pretorio» elaborato dalla Corte di giustizia Ue. La clausola antiabuso nel sistema armonizzato dell'Iva. L'applicabilità anche all'Iva del principio del divieto di abuso del diritto, già accennata dalla Corte nella sentenza 3 marzo 2005, causa C 32/03, è stata compiutamente enunciata nella nota sentenza Halifax. Chiamata a pronunciarsi in relazione ad una controversia scaturita dalla contestazione, da parte del fisco, del risultato delle complesse operazioni che una banca aveva posto in essere, con alcuni soggetti collegati, al fine di non restare incisa dell'Iva sui costi di costruzione di alcuni edifici da utilizzare per la propria attività, nella sentenza 21 febbraio 2006, C-255/02, la Corte ha innanzitutto escluso che le varie operazioni dovessero collocarsi, in ragione della finalità perseguita, al di fuori della sfera di applicazione dell'Iva, in quanto rispondono alle nozioni oggettive di cessioni di beni o prestazioni di servizi e di attività economica ai sensi della direttiva Iva, anche se poste in essere al solo scopo di ottenere un vantaggio fiscale, senza altro obiettivo economico. Venendo alla questione se la direttiva debba essere interpretata nel senso che osta al diritto del soggetto passivo di detrarre l'Iva assolta a monte allorché le operazioni che hanno fatto sorgere tale diritto integrano un comportamento abusivo, la Corte ha osservato che i problemi, nella fattispecie, sembrano dovuti ad una normativa nazionale che permette ad un soggetto passivo che effettua anche (o esclusivamente) operazioni esenti, di trasferire la locazione di una proprietà immobiliare ad un'entità controllata che ha il diritto di optare per l'imposizione della locazione di tale proprietà e può così detrarre l'intera Iva assolta a monte per spese di costruzione o di ristrutturazione. Al riguardo, la Corte ha affermato che il principio giurisprudenziale secondo cui l'applicazione della normativa comunitaria non può estendersi fin a comprendere i comportamenti abusivi, vale a dire operazioni realizzate non nell'ambito di transazioni commerciali normali, ma al solo scopo di beneficiare abusivamente dei vantaggi previsti dal diritto comunitario, si applica anche al settore Iva, poiché la lotta contro ogni possibile frode, evasione ed abuso è un obiettivo riconosciuto e promosso dalla direttiva. Detto questo, però, «la normativa comunitaria dev'essere certa e la sua applicazione prevedibile per coloro che vi sono sottoposti». Questa esigenza di certezza del diritto si impone «con rigore particolare quando si tratta di una normativa idonea a comportare oneri finanziari, al fine di consentire agli interessati di conoscere con esattezza l'estensione degli obblighi che essa impone loro». Inoltre, dalla giurisprudenza risulta che un imprenditore, potendo scegliere tra operazioni esenti ed operazioni soggette ad imposta, può basarsi su un insieme di elementi, in particolare su considerazioni di natura fiscale attinenti al regime obiettivo dell'Iva. La direttiva non impone la scelta che implica un maggiore pagamento d'imposta; anzi, al contrario, il soggetto passivo «ha il diritto di scegliere la forma di conduzione degli affari che gli permette di limitare la sua contribuzione fiscale». Riconosciuta quindi, da un lato, l'esigenza di tutelare la certezza del diritto e, dall'altro, la libertà del contribuente di determinarsi in modo da conseguire quello che si può definire un lecito risparmio d'imposta, ne discende la necessità di definire il comportamento abusivo in modo da rispettare l'una e l'altra. Pertanto, «perché possa parlarsi di un comportamento abusivo, le operazioni controverse devono, nonostante l'applicazione formale delle condizioni previste dalle pertinenti disposizioni della sesta direttiva e della legislazione nazionale che la traspongono, procurare un vantaggio fiscale la cui concessione sarebbe contraria all'obiettivo perseguito da queste stesse disposizioni». Ciò non è ancora sufficiente: «deve altresì risultare da un insieme di elementi oggettivi che lo scopo delle operazioni controverse è essenzialmente l'ottenimento di un vantaggio fiscale», perché «il divieto di comportamenti abusivi non vale più ove le operazioni di cui

trattasi possano spiegarsi altrimenti che con il mero conseguimento di vantaggi fiscali». Quanto all'accertamento dell'esistenza di una condotta abusiva, la Corte, pur riconoscendo che tale verifica spetta al giudice nazionale, che deve procedere in conformità alle norme nazionali sull'onere della prova, ma senza che venga compromessa l'efficacia del diritto comunitario, ha fornito le seguenti precisazioni «dirette a guidare il giudice nazionale». In primo luogo, riguardo allo scopo dell'operazione, occorre ricordare che il sistema delle detrazioni intende sollevare interamente l'imprenditore dall'Iva dovuta o pagata nell'ambito di tutte le sue attività economiche, in modo da garantire la perfetta neutralità dell'imposizione fiscale per tutte le attività economiche, indipendentemente dallo scopo o dai risultati di tali attività. Per riconoscere al soggetto passivo il diritto alla detrazione e per determinare la portata di tale diritto, è necessario un nesso diretto e immediato tra una specifica operazione a monte e una o più operazioni a valle che conferiscono il diritto stesso. Ciò premesso, permettere ad un soggetto passivo di detrarre la totalità dell'Iva a monte, qualora, nell'ambito delle sue normali operazioni commerciali, nessuna operazione conforme alle disposizioni del sistema delle detrazioni glielo avrebbe consentito, o glielo avrebbe consentito solo in parte, sarebbe contrario al principio di neutralità fiscale e, pertanto, contrario allo scopo del sistema. Riguardo al secondo elemento necessario per qualificare la condotta come abusiva, ossia il fatto che l'operazione abbia come scopo «essenzialmente» l'ottenimento di un vantaggio fiscale, il giudice nazionale dovrà stabilire il contenuto e il significato reali delle operazioni controverse, prendendo per esempio in considerazione il loro carattere puramente fittizio, nonché «i nessi giuridici, economici e/o personali tra gli operatori coinvolti nel piano di riduzione del carico fiscale». Su questo punto va segnalato che nella successiva sentenza 21 febbraio 2008, C-425/06, la Corte ha ribadito che l'esistenza di una pratica abusiva può essere riconosciuta qualora il perseguimento di un vantaggio fiscale costituisca lo scopo essenziale dell'operazione o delle operazioni controverse, mentre non è necessario che rappresenti lo scopo esclusivo. L'abusività del comportamento, quindi, può essere contestata anche in presenza di ragioni economiche, qualora queste appaiano marginali o non determinanti. Passando agli effetti che conseguono alla constatazione dell'abuso, la Corte rileva che nessuna disposizione della direttiva Iva si occupa di tale materia, sicché spetta agli Stati membri determinare le condizioni in cui l'imposta può essere riscossa a posteriori dall'erario, nel rispetto dei limiti derivanti dal diritto comunitario. I provvedimenti che gli Stati possono adottare per assicurare l'esatta riscossione dell'imposta ed evitare le frodi non devono però eccedere quanto è necessario a tal fine (principio di proporzionalità) e non possono quindi essere utilizzati in modo tale da mettere in discussione la neutralità dell'Iva. La constatazione dell'esistenza di un comportamento abusivo, poi, non deve condurre a una sanzione, per la quale sarebbe necessario un fondamento normativo chiaro e univoco, ma semplicemente ad un obbligo di rimborso di parte o di tutte le indebite detrazioni dell'Iva assolta a monte. In definitiva, «operazioni implicate in un comportamento abusivo devono essere ridefinite in maniera da ristabilire la situazione quale sarebbe esistita senza le operazioni che quel comportamento hanno fondato». L'amministrazione che accerti l'esercizio abusivo del diritto a detrazione, pertanto, può chiedere il rimborso delle somme detratte per ciascuna operazione rilevante; essa deve, però, detrarre ogni imposta applicata a valle su un'operazione, della quale imposta il soggetto passivo interessato era fittiziamente debitore nell'ambito di un piano di riduzione del carico fiscale, e rimborsare eventuali eccedenze. L'amministrazione deve inoltre permettere al soggetto passivo che, in assenza di operazioni costitutive di un comportamento abusivo, sarebbe stato il beneficiario della prima operazione non abusiva, di detrarre, conformemente alle disposizioni del sistema di detrazioni della direttiva, l'Iva gravante a monte su quell'operazione. La questione delle sanzioni. La Corte di Cassazione, come è noto, si è pronunciata nel senso della punibilità del comportamento abusivo sul piano amministrativo. Dissociando in sostanza il comportamento abusivo in sé dalle sue (pur ovvie, non soltanto in termini causali) ripercussioni sugli adempimenti fiscali, la Corte ha ritenuto infatti che l'accertamento dell'infedeltà della dichiarazione tributaria implica l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge per tale

violazione, irrilevante essendo la circostanza che l'infedeltà discenda da una condotta abusiva oppure da evasione fi scale (es. ordinanza n. 2234/2013). Questa posizione, che suscita qualche perplessità, è confermata dallo schema di dlgs sull'abuso di diritto, il quale prevede infatti che «le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie», mentre «resta ferma l'applicazione delle sanzioni amministrative tributarie».

secondo la sentenza Halifax)

L'abuso di diritto (Perché possa parlarsi di comportamento abusivo, le operazioni controverse devono, nonostante l'applicazione formale delle condizioni previste dalle pertinenti disposizioni della sesta direttiva e della legislazione nazionale che la traspone, procurare un vantaggio fi scale la cui concessione sarebbe contraria all'obiettivo perseguito da quelle stesse disposizioni. Non solo. Deve altresì risultare da un insieme di elementi obiettivi che le dette operazioni hanno essenzialmente lo scopo di ottenere un vantaggio fi scale. La constatazione dell'esistenza di un comportamento abusivo non deve condurre a una sanzione, per la quale sarebbe necessario un fondamento normativo chiaro e univoco, ma al ripristino della situazione che si sarebbe avuta senza quel comportamento.

FOCUS

NESSUNA ALTERNATIVA ALLA VOLUNTARY DISCLOSURE

La Voluntary Disclosure è l'ultima opportunità che consente di regolarizzare i patrimoni esteri non dichiarati in Italia sanando la propria posizione fiscale, con una completa immunità sotto il profilo penale, e preservando l'effettiva disponibilità del patrimonio. La VD si inserisce nel contesto internazionale di lotta globale all'evasione fiscale. Prima gli Stati Uniti con l'introduzione nel 2010 della normativa FATCA, poi l'OCSE, con G20 e Unione Europea, hanno imposto un protocollo globale per lo scambio automatico delle informazioni (Common Reporting Standard). In forza di tali accordi internazionali le amministrazioni finanziarie di quasi tutti i Paesi del mondo otterranno informazioni dalle istituzioni finanziarie in ordine ai conti detenuti da persone fisiche e società (compresi trust e fondazioni). Un primo gruppo di Paesi ha fissato il primo scambio di informazioni, con riferimento alle attività finanziarie detenute nel 2016, al settembre 2017; un secondo gruppo di Paesi, tra cui Svizzera, Bahamas, Monaco e Arabia Saudita, scambierà le informazioni a far data dal 2018, con riferimento alle attività finanziarie detenute nel 2017. Le istituzioni finanziarie su cui ricade l'obbligo di segnalazione non sono soltanto le banche ma anche gli intermediari finanziari, i brokers, le compagnie di assicurazione e gli organismi di investimento collettivo. Pertanto, a seguito dell'entrata in vigore dello scambio automatico, l'Agenzia delle Entrate verrà automaticamente a conoscenza dell'esistenza, ad esempio, di conti correnti e dei contratti assicurativi con contenuto finanziario intrattenuti all'estero ma intestati a soggetti che abbiano la residenza in Italia. Negli ultimi mesi, inoltre, il governo italiano ha stipulato numerosi accordi con Stati esteri, un tempo considerati "paradisi fiscali": la Svizzera il 23 febbraio 2015, il Liechtenstein il 26 febbraio 2015, il Principato di Monaco il 2 marzo 2015 e la Città del Vaticano il 1° aprile 2015. La conseguenza più importante di questi accordi è, dunque, quella di consentire all'Agenzia delle Entrate italiana di richiedere informazioni finanziarie (anche per richieste di gruppo) relative ai propri contribuenti che detengano attività non dichiarate in Svizzera, nel Principato di Monaco o in altri paradisi fiscali decretando di fatto la fine del segreto bancario. A seguito delle informazioni sulle posizioni aperte all'estero il Fisco italiano potrà immediatamente emettere avvisi di accertamento a carico dei contribuenti che non hanno regolarizzato i propri capitali. Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dall'azienda, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi esteri, con retroattività fino a dieci anni, irrogando sanzioni relevantissime che andranno ad erodere completamente il patrimonio detenuto all'estero. Inoltre dal 1° gennaio 2015 chi utilizza somme illegalmente detenute all'estero può essere sottoposto a procedimento penale per il reato di autoriciclaggio, punito con la reclusione fino ad otto anni. Pertanto a seguito dell'accertamento tributario il contribuente sarà anche soggetto ad un procedimento penale. E' possibile aderire alla procedura di collaborazione volontaria soltanto fino al 30 settembre 2015. Dopo questa data non sarà più possibile regolarizzare i capitali detenuti all'estero che, quindi, di fatto non saranno più utilizzabili. Infatti la maggior parte delle banche svizzere e monegasche impedisce sin da ora di prelevare somme dai conti correnti senza aver fornito la prova che tali capitali siano stati regolarmente denunciati all'amministrazione finanziaria italiana. Pertanto chi non aderisce ora alla Voluntary Disclosure sarà sicuramente individuato dall'Agenzia delle Entrate e si vedrà irrogare sanzioni così rilevanti da erodere l'intero patrimonio detenuto all'estero. Inoltre il contribuente sarà sottoposto anche a procedimento penale per il reato di autoriciclaggio e non potrà più disporre dei propri capitali detenuti all'estero.

Foto: Studio Legale Tamagnone Di Marco Corso Moncalieri, 21 - TORINO Tel. 011 6605068 Piazzale Biancamano, 8 - MILANO Tel. 02 30316834 www.protezionepatrimoni.it

Tris di decreti su misurazione, attestazione e controlli sulle prestazioni degli edifici

Energia, efficienza sotto esame

Restyling per classi, metodi di calcolo, obblighi tecnici Dal 1° ottobre i requisiti minimi saranno sempre più stringenti. Saranno aggiornati almeno ogni 5 anni, prevedendo che dal 1° gennaio 2021 tutti gli edifici nuovi o sottoposti a ristrutturazioni importanti dovranno essere ad energia quasi zero

CINZIA DE STEFANIS

Rivoluzione in vista in tema di efficienza energetica. Dal 1° ottobre, un attestato unico di prestazione energetica per tutto il territorio nazionale, nuovi metodi di calcolo della prestazione energetica degli edifici adeguati alla normativa europea e obbligo da parte del progettista della stesura di una relazione tecnica attestante la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici. Queste le novità contenute in tre diversi decreti in materia di efficienza energetica che hanno già ricevuto la firma del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e dei Ministri Delrio, Galletti, Lorenzin, Madia e Pinotti e si apprestano ad approdare a giorni in Gazzetta Ufficiale. Con il primo decreto, sono state aggiornate le linee guida per la certificazione della prestazione energetica degli edifici (Ape). Il nuovo modello di Ape sarà valido su tutto il territorio nazionale e, insieme ad un nuovo schema di annuncio commerciale e al database nazionale dei certificati energetici (Siape). Il secondo decreto è volto alla definizione delle nuove modalità di calcolo della prestazione energetica e i nuovi requisiti minimi di efficienza per i nuovi edifici e quelli sottoposti a ristrutturazione. Un terzo decreto adegua gli schemi di relazione tecnica di progetto al nuovo quadro normativo, in funzione delle diverse tipologie di opere: nuove costruzioni, ristrutturazioni importanti, riqualificazioni energetiche. Il nuovo Ape. Dal 1° ottobre attestato di prestazione energetica unico per tutto il territorio nazionale, con una metodologia di calcolo omogenea. Le classi energetiche passeranno da sette a dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore). Il nuovo attestato dovrà esprimere la prestazione energetica globale sia in termini di energia primaria totale che di energia primaria non rinnovabile. Inoltre la classe energetica dovrà essere determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale, espresso in energia primaria non rinnovabili. Verrà realizzato un sistema informativo comune in tutta Italia, denominato Sape, contenente tutti i dati relativi agli attestati di prestazione energetica, in modo che le regioni possano attivare i relativi controlli. Le regioni e le province autonome al fine di effettuare i controlli della qualità degli attestati di prestazione energetica redatti dai certificatori energetici dovranno definire piani e procedure di controllo che consentiranno di analizzare almeno il 2% degli attestati depositati territorialmente ogni anno solare. Il nuovo attestato di prestazione energetica dovrà riportare obbligatoriamente la prestazione energetica globale dell'edificio sia in termini di energia primaria totale che di energia primaria non rinnovabile, attraverso i rispettivi indici. Inoltre dovrà essere indicata la classe energetica, determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale dell'edificio (espresso in energia primaria non rinnovabile), la qualità energetica del fabbricato, ossia la capacità di contenere i consumi energetici per il riscaldamento e il raffrescamento (attraverso gli indici di prestazione termica utile per la climatizzazione invernale ed estiva dell'edificio) e i valori di riferimento (come i requisiti minimi di efficienza energetica vigenti). L'Ape dovrà contenere i consumi energetici non solo per il riscaldamento invernale ma anche per le attività di raffrescamento estivo e dovrà riportare l'emissione di anidride carbonica e l'energia esportata. Verrà introdotto uno schema di annuncio di vendita e di locazione contenente informazioni uniformi sulla qualità energetica degli edifici. Per fornire un quadro completo dell'immobile in tale schema saranno riportati anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente. Inoltre verranno inseriti simboli grafici, come degli emoticon, per facilitare la comprensione ai non tecnici. Requisiti minimi degli edifici. Nuovi metodi di calcolo della prestazione energetica degli edifici adeguati alla normativa europea. La classificazione degli edifici avverrà in base alla destinazione d'uso con format specifici e nuove norme per il monitoraggio e il controllo della regolarità amministrativa e tecnica della

prestazione degli edifici. Dal 1° ottobre 2015 i requisiti minimi saranno sempre più stringenti (nuove trasmittanze per strutture opache e trasparenti) rispetto agli attuali. Saranno aggiornati almeno ogni 5 anni, prevedendo che dal 1° gennaio 2021 tutti gli edifici nuovi o sottoposti a ristrutturazioni importanti dovranno essere ad energia quasi zero. L'Ape conterrà anche gli indici di climatizzazione estiva, di illuminazione, l'indice di accessibilità e dell'energia primaria e i vantaggi legati alle fonti energetiche ed agli interventi di riqualificazione energetica, con lo scopo di rendere più reali le raccomandazioni già oggi presenti nell'attestato. Le novità sono contenute, come accennato, nel secondo decreto Mise (emanato di concerto con il ministero dell'ambiente e dei trasporti) di prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale che ridefinirà le modalità di applicazione della metodologia di calcolo delle prestazioni energetiche e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili negli edifici, e i requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche degli edifici. Il decreto entrerà in vigore il prossimo 1° ottobre 2015 ed è attuativo dell'articolo 5 del decreto legge 4 giugno 2013 n. 63, convertito nella legge 3 agosto 2013 n. 90. Relazione tecnica del progettista. Obbligo da parte del progettista della stesura di una relazione tecnica attestante la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici. Tre saranno gli schemi di relazione tecnica a disposizione del tecnico, a seconda che il progetto riguardi le nuove costruzioni, le ristrutturazioni importanti o gli interventi di riqualificazione energetica. Il progettista o i progettisti, nell'ambito delle rispettive competenze edili, impiantistiche termotecniche, elettriche e illuminotecniche, dovranno inserire i calcoli nella relazione tecnica di progetto attestante la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici, che il proprietario dell'edificio, o chi ne ha titolo, deve depositare presso le amministrazioni competenti, in doppia copia, contestualmente alla dichiarazione di inizio dei lavori complessivi o degli specifici interventi proposti, o alla domanda di concessione edilizia. Le istruzioni sono contenute nel terzo decreto Mise in materia di efficienza energetica degli edifici che si appresta ad approdare in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento fornisce al progettista le indicazioni per compilare la relazione tecnica di progetto attestante la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici. L'entrata in vigore di questo decreto è stata fissata al 1° ottobre 2015. Nello specifico il decreto tecnico fornisce ai progettisti una bussola sui dati (e come) da inserire relativamente a elementi edili, termotecnici, illuminotecnici; e come poi debbano eseguire i calcoli e le verifiche. In modo da redigere poi la relazione tecnica di progetto che attesta l'effettiva rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici. Il decreto sulla relazione tecnica è un adempimento previsto dal dlgs 19 agosto 2005, (articolo 8, comma 1), cioè sul decreto che recepisce la direttiva 2010/31/UE sulle prestazioni energetiche degli edifici.

Le novità

Entrata in vigore del nuovo Ape

Classi energetiche

Sanzioni

Dal 1° ottobre entrerà in vigore il nuovo attestato unico di prestazione energetica degli edifici. L'Ape avrà una durata temporale massima di dieci anni a partire dal suo rilascio e sarà aggiornato ad ogni intervento di ristrutturazione o riqualificazione che riguardi elementi edilizi o termici tali da modificare la classe energetica dell'edificio

Le classi energetiche passano da sette a dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore)

Sanzioni a carico del certificatore (multa da 700 a 4.200 euro per un Ape non corretto), del direttore dei lavori (multa da 1.000 a 6.000 euro per la mancata presentazione dell'Ape al comune), del costruttore/proprietario (multa da 3.000 a 18.000 euro in caso di mancata redazione dell'Ape per edifici nuovi, ristrutturati, messi in vendita o in affitto)

Le operazioni riguardano il Fondo residuale dell'Inps istituito dalla riforma Fornero

Solidarietà, al via i conguagli

C'è tempo fino al 16 luglio per versare o recuperare
CARLA DE LELLIS

Al via i conguagli del fondo di solidarietà residuale dell'Inps. Le imprese hanno tempo fino al 16 luglio per effettuare i versamenti di arretrati o recuperare le somme indebitamente pagate. Sono interessate le cooperative sociali, fuori dall'obbligo contributivo al fondo di solidarietà residuale (0,5%) con riferimento ai soci lavoratori svantaggiati i quali, tuttavia, conservano diritto alle prestazioni; Equitalia e le altre società di riscossione tributi; le imprese esercenti attività di trasporto e le imprese del settore artigianato, per i quali sono operativi specifici ci fondo di solidarietà. I Fondi di solidarietà. L'origine dei «Fondi di solidarietà» sta nella riforma del lavoro, c.d. Fornero, di cui alla legge n. 92/2012. L'art. 3 di tale legge, infatti, allo scopo di definire un sistema assicurativo di adeguate forme di sostegno al reddito per i lavoratori di diversi settori economici, ha previsto che le organizzazioni sindacali e imprenditoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale stipulino accordi collettivi e contratti collettivi, anche intersettoriali, aventi a oggetto la costituzione di «Fondi di solidarietà per il sostegno del reddito» con riferimento ai settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale. Lo stesso art. 3 ancora stabilisce che tali Fondi, nell'ambito e in connessione con processi di ristrutturazione, di situazioni di crisi, di riorganizzazione aziendale, di riduzione o trasformazione di attività di lavoro, hanno lo scopo di assicurare ai lavoratori delle imprese di uno o più settori, una tutela in costanza di rapporto di lavoro, nei casi di riduzione oppure di sospensione dell'attività lavorativa (non quindi nel caso di cessazione) per le medesime cause previste dalla normativa in materia di integrazione salariale ordinaria o straordinaria (art. 3, comma 4). Successivamente è intervenuta la legge Stabilità per il 2014 (legge n. 147/2013) e, a parziale modifica dell'art. 3 della legge n. 92/2012, ha precisato il quadro normativo dei nuovi Fondi di solidarietà. In particolare ha soppresso il termine del 31 ottobre 2013 fissato originariamente quale termine per le procedure di costituzione dei Fondi obbligatori, nonché per le procedure di adeguamento dei Fondi esistenti (comma 185 dell'art. 1 della legge n. 147/2013). Quattro tipologie. In tutto sono quattro le tipologie di fondi. La prima è quella dei «Fondi obbligatori», la cui istituzione è vincolante per tutti i settori non coperti dalla normativa in materia d'integrazione salariale in relazione a datori di lavoro che occupano mediamente più di 15 dipendenti. I fondi non hanno personalità giuridica e costituiscono gestioni dell'Inps. Le prestazioni e i relativi obblighi contributivi non si applicano al personale dirigente se non espressamente previsto. La seconda categoria è quella dei «Fondi facoltativi» e, come dice il nome, la loro istituzione è facoltativa, nel senso che possono essere costituiti con le stesse modalità previste per i Fondi obbligatori nei settori già coperti dalla normativa in materia d'integrazione salariale. I Fondi facoltativi mirano ad assicurare ai lavoratori le medesime prestazioni che possono perseguire i Fondi obbligatori, vale a dire: a) una tutela integrativa rispetto a prestazioni connesse alla perdita del posto di lavoro o a trattamenti di integrazione salariale, previsti dalla normativa vigente; b) assegni straordinari a sostegno del reddito, quale agevolazione all'esodo, ai lavoratori che raggiungano i requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata nei successivi cinque anni; c) contribuire al finanziamento di programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale, anche in concorso con gli appositi fondi nazionali o europei. Terzo genere è quello dei «Fondi alternativi», sostitutivi di quelli obbligatori e facoltativi. Tali Fondi si rivolgono, in particolare, ai settori in cui siano operanti consolidati sistemi di bilateralità, come per esempio in quello artigianale. Le prestazioni sono le stesse degli altri fondi. Infine, l'ultima tipologia è quella attiva dal 1° gennaio 2014: «Fondo di solidarietà residuale». È il fondo obbligatorio per tutti i settori, tutti i datori di lavoro e tutte le classi dimensionali superiori a 15 dipendenti, non coperti dalla normativa sulle integrazioni salariali, per i quali non siano stati stipulati accordi o contratti collettivi volti all'attivazione di Fondi di solidarietà

(obbligatori). Fondo di solidarietà residuale. I chiarimenti dell'Inps riguardano il «Fondo residuale», disciplinato dal decreto ministeriale n. 79141 del 7 febbraio 2014 che, però, non individua espressamente imprese e settori obbligati alla contribuzione. Mancanza cui sopperisce l'Inps di volta in volta, sulla base delle richieste di chiarimento. Infatti, il decreto n. 79141/2014 si limita a prevederne l'istituzione a favore delle «imprese non rientranti nel campo di applicazione della normativa in materia d'integrazione salariale». Di conseguenza, rientrano nell'ambito di applicazione le imprese individuate per esclusione (in relazione al settore di attività economica esercitata o alla tipologia di datore di lavoro o alla dimensione) dall'applicabilità delle norme disciplinanti le integrazioni salariali ordinaria o straordinaria. L'obbligo di adesione/contribuzione al «Fondo residuale» cessa qualora, mediante un accordo o contratto collettivo sia costituito un Fondo di solidarietà obbligatorio. In tal caso, le imprese non sono più soggette alla partecipazione al «Fondo residuale» (ma al Fondo obbligatorio) dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore del decreto istitutivo del nuovo fondo settoriale. Al «Fondo residuale» sono tenute a contribuire soltanto i datori di lavoro che impiegano in media più di 15 dipendenti. La soglia dimensionale deve essere verificata mensilmente con riferimento alla media occupazionale nel semestre precedente. Nella determinazione del numero dei dipendenti occupati devono essere ricompresi i lavoratori di qualunque qualifica (lavoranti a domicilio, dirigenti ecc.), con esclusione degli apprendisti, degli assunti con contratto di inserimento e reinserimento lavorativo. Vale la pena ricordare, come evidenziato dall'Inps, che il requisito occupazionale, parametrato su un arco temporale di sei mesi, può comportare una attuazione dell'obbligo contributivo, nel caso di oscillazione del numero delle unità occupate in più o fino a 15: in tal caso l'obbligo sussiste nel periodo di paga successivo al semestre nel quale sono stati occupati, in media, più di 15 dipendenti e non sussiste nel periodo di paga successivo al semestre nel quale sono stati occupati, in media, fino a 15 dipendenti. Le prestazioni del «Fondo residuale» vengono finanziate dai seguenti contributi a carico di datori di lavoro e lavoratori dal 1° gennaio 2014: a) contributo ordinario dello 0,5% della retribuzione mensile imponibile ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti (esclusi i dirigenti), di cui due terzi a carico del datore di lavoro e un terzo a carico del lavoratore; b) contributo addizionale totalmente a carico del datore di lavoro che ricorra alla sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, calcolato in rapporto alle retribuzioni perse nella misura del 3% per le imprese che occupano fino a 50 dipendenti e del 4,5% per le imprese che occupano più di 50 dipendenti. I conguagli entro il 16 luglio. Le imprese che, pur non dovendo, hanno versato contributi all'Inps per il «Fondo residuale» (cioè il contributo mensile dello 0,5%) potranno recuperare le somme indebite entro il 16 luglio 2015. A tal fine, indicheranno sull'Uniemens l'importo indebitamente versato con il codice conguaglio «L220» avente il significato di «Recupero Contributo mensile 0,50% al Fondo di solidarietà residuale», nella sezione di .

Settori e imprese escluse

Settore artigianato

Università non statali

Imprese esattoriali

Imprese di trasporto

Cooperative sociali

Le imprese che operano nel settore dell'artigianato non rientrano nel campo di applicazione del «Fondo residuale», in quanto alla data del 1° gennaio 2014 risultavano in corso le procedure finalizzate alla costituzione di un fondo di solidarietà «obbligatorio»; cosa che si è poi realizzata con gli accordi interconfederali del 30 novembre 2012, del 31 ottobre 2013 e del 29 novembre 2013, mediante i quali è stata costituita l'associazione «Fondo di solidarietà bilaterale alternativo per l'Artigianato».

Non rientrano nel campo di applicazione del «Fondo residuale» anche le università non statali legalmente riconosciute per il fatto che la giurisprudenza, sia quella amministrativa che quella di legittimità, attribuisce loro natura giuridica di enti pubblici non economici.

Non rientrano nel campo di applicazione del «Fondo residuale» anche Equitalia spa e le altre società per azioni, da essa controllate o partecipate, nonché Equitalia Giustizia spa; Riscossione Sicilia spa; le altre società cui sono stati trasferiti rami di azienda relativi all'attività di riscossione svolta per conto degli enti locali, qualora abbiano senza soluzione di continuità iscritto i propri dipendenti ed effettuato i versamenti dei contributi di previdenza per i dipendenti.

Come le imprese esattoriali, anche le aziende di trasporto pubblico si sono dotate di proprio e specifici fondo di solidarietà che si chiama «Fondo di solidarietà per il personale delle aziende di trasporto pubblico». Di conseguenza sono escluse dall'obbligo d'iscrizione al «Fondo residuale»

Le cooperative sociali di tipo b non devono versare il contributo dello 0,5% al «Fondo residuale» relativamente alla retribuzione corrisposta ai lavoratori svantaggiati, pur nel contestuale mantenimento del diritto di accesso alla prestazione garantita dal fondo residuale